ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Lunedì 6 Giugno 1910* — MATTINO NUM. 155

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevo all'Amministrazione del Giornale e Piazza Solferino
Esce Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea 32 16 8
Estero qualunque destinazione 58 50 47 75 2 25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (nelle pagine di testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi cantonali 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

La sentenza della direzione del partito socialista
nel procedimento disciplinare contro Ferri
Il partito e il gruppo di fronte al Ministero

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 5, ore 21.

La Direzione del Partito socialista ha esaurito, nella riunione di stamane, la discussione sul caso Ferri e sul caso Lisi.

La Direzione del P. S. I. ha votato per il caso Ferri due ordini del giorno, ed un terzo per il caso Lisi.

Sulla separazione

Circa la separazione di Enrico Ferri dal gruppo parlamentare socialista ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del P. S. I., presa visione della lettera con cui Enrico Ferri spiega perchè non ha creduto di accogliere l'invito di rientrare nel gruppo parlamentare; uditi gli schiarimenti personalmente forniti da Enrico Ferri; rileva con piacere che la tanto sfruttata accusa di giolittismo fatta dal Ferri al gruppo parlamentare è stata da lui stesso praticata nel senso di un mero apprezzamento politico con l'esclusione di ogni censura di ogni sospetto di indole morale;

« considerato che Enrico Ferri spiegò il suo appartarsi dal gruppo con la sola ragione del reciproco disagio sorto tra lui e alcuni compagni deputati in seguito a non remote polemiche, pur non dissimulandosi che all'atteggiamento di Enrico Ferri verso il gruppo parlamentare certamente non è estranea la sua recente attività politica sulla quale si riserva di pronunciarsi, deplorando che, in mancanza di ogni dissenso d'indole politica e morale, Enrico Ferri non abbia sentito il dovere di aderire all'invito della Direzione, ispirato a supremi interessi ed alla disciplina del partito, passa all'ordine del giorno ».

Circa l'ultimo atteggiamento di Enrico Ferri, cioè la nota frase « *io avrei l'onore di essere chiamato al Quirinale* » e la conferenza in Campidoglio alla presenza del Re, la Direzione del partito ha votato un lunghissimo ordine del giorno, nel quale, come vi abbiamo ieri sera lasciato prevedere, viene rinviata ogni decisione per il caso Ferri, al prossimo Congresso nazionale socialista. L'ordine del giorno votato è del seguente tenore:

Sul contratto colla monarchia

« La Direzione del partito socialista, in ordine alle ultime manifestazioni di Enrico Ferri, mentre riconferma preliminarmente di considerare una fuorviatrice illusione, quella di coloro i quali credono che, nelle attuali condizioni politiche d'Italia, qualche vantaggio potrebbe derivare al proletariato dalla partecipazione al potere di rappresentanti del partito socialista;

« convinta anzi che giovi oggi adoperarsi a fare sì che il proletariato ritrovi una maggiore combattività politica desumendola dalla constatazione di un rinvigorimento dell'azione difensiva della borghesia e del conseguente aumento degli ostacoli d'ogni sorta che esta tende a frapporre alla ascesa politica del proletariato;

« riaffermando che la concezione socialista è in antitesi col deliberato del congresso e con le necessità politiche attuali, alimentano illusioni autoritarie e individuali capaci di infiacchire invece che ingagliardire l'azione politica del proletariato, che deve essere democratica e socialista, e produce la propria incrollabile fede nella solidarietà internazionale, in un nuovo saluto e in un nuovo incoraggiamento al proletariato argentino che soffre e lotta per la libertà e redenzione sociale.

« Ma, convinto che per i motivi a cui si ispira e per l'aperta franchezza con cui è esposta, la condotta di Enrico Ferri trascende i limiti di un caso individuale e merita maggior larghezza di giudizio di quella che non sia consentita da una normale procedura disciplinare, invita le sezioni interessate a lasciare che sul caso si pronunci il prossimo Congresso nazionale ».

Il caso Lisi

Infine, circa il caso Lisi, la Commissione del partito ha votato all'unanimità, meno Marzolli, il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del partito socialista, conciliato, per notizie avute solo oggi, che il Lisi è iscritto alla sezione di Bologna, conseguentemente alle disposizioni dello statuto, dichiara che spetta alla sezione di Bologna il compito di accertare i fatti ed eventualmente deliberare in merito ».

La situazione parlamentare

Esaurita la discussione sul caso Ferri, ed approvato il relativo ordine del giorno, la Direzione del partito socialista, in unione ai membri del gruppo parlamentare socialista, ha affrontato la discussione di un altro importantissimo tema all'ordine del giorno, quello riflettente la situazione politico parlamentare e l'atteggiamento dei deputati socialisti. Dei deputati erano assenti, giustificati, gli on. Podrecca e Sichel.

Primo a parlare fu l'on. Turati. Egli trova che si è data una interpretazione eccessiva al voto con detto di fiducia dato dal gruppo che ha solo una valutazione interparlamentare e che non toccava le linee direttive del partito. Nella Camera si va determinando una nuova situazione, per la quale una abile manovra del gruppo può dare lo sgretolamento del giolittismo, la esclusione dei clericali dal governo ed un allargamento del suffragio: primo passo importante verso il suffragio universale. Si richiama alle dichiarazioni sue delucidative del voto. Ricorda che egli era per il voto contrario, ma riconosce che ormai l'esperimento iniziale si compì interamente. E' contrario al rinvio del congresso perchè è un appellarsi al senno di poi e all'improvviso. Noi dobbiamo essere nel caso giudicati per il nostro contegno nelle condizioni specifiche di oggi, non per ciò che verrà domani.

Badaloni: fu un assente come Zerboglio e Nofri. Egli però, se presente, sarebbe stato per il voto favorevole, perchè il nostro atteggiamento, per il presupposto della istituzione, nel programma del Governo, dell'allargamento del suffragio rese impossibile l'esperimento dei radicali al potere. Il successo dipenderà dalla forza nostra nel Paese e nel Governo. Il gruppo socialista fu l'arbitro della situazione nel risultato tattico che segna un principio di orientamento nuovo. Il problema è posto. Questo è l'importante, la soluzione non potrà essere remota. Le riserve poi dei Turati furono opportune per vincere le diffidenze del nostro partito.

Morgari crede che Turati sottoscriva qualche cosa; con quello che ha esposto, egli è pienamente d'accordo. Riesamina tutto il programma esposto dal Ministero; crede però che grave torto sia del partito, di dimenticare spesso le grandi questioni teoriche del programma massimo e minimo socialista. Se vi fosse un più agile spirito di battaglia, ci sarebbero meno diffidenze nel partito, verso la opera di dettaglio dei deputati. Ecco le cause del disagio. Crede che questo dipenda dal fatto che forse nel gruppo ci siano deputati ormai non più socialisti. Sono dei radicali socialisti i quali vanno divenendo militaristi e patrioti e si imbarcano in un nazionalismo di marca curiosissima. E' tutta una attenuazione generale che porta alla negazione del socialismo. Se non vi è una fede fortemente sentita, l'ambiente corruttore di Montecitorio è fatale agli uomini ed alle coscienze tiepide.

Graziadei trova aspra ma giusta la diagnosi fatta da Morgari. L'unico difetto politico del *Tempo* e dell'*Avanti!* è la flaccheza nelle alte questioni di moralità pubblica e politica. L'eccessivo giolittismo passato del gruppo dipendeva da questa minore reattività del gruppo di fronte alle camorre pubbliche. E' ingiusto poi il Morgari quando accusa i socialisti di non essere più tali. No: io in ispecie, mi sento socialista quanto il Morgari, sebbene io abbia del socialismo una concezione essenzialmente diversa. Credo che bisognerà arrivare ad un revisionismo generale della nostra dottrina.

Scambiate alcune comunicazioni intorno alla formazione dell'ordine del giorno per il congresso nazionale, il gruppo parlamentare socialista si ritira.

La riforma elettorale

Modigliani vuole esaminata la questione con molta serenità e precisione nelle condizioni politiche in cui si è svolta l'opera del gruppo. E' avvenuto in luce ormai che la riforma elettorale è il fatto ottenuto dai socialisti per il tramite dei radicali. Occorre quindi valutare la portata della riforma stessa, non sola alla stregua dell'articolo 100, ma col capitolo delle riforme sulle quali il Ministero non vorrà ingheggiare di certo, tanto più che contemporaneamente si annuncia il ripristino dello scrutinio di lista nei capoluoghi, il che è manovra schiettamente reazionaria in quanto cristallizza la fisionomia della rappresentanza nazionale. Si aggiunga poi che l'on. Luzzatti preconizza la riforma del Senato, come contrapposto alla riforma elettorale, come misura di conservazione sociale. Tutto calcolato quindi i vantaggi non saranno di grande portata. E' sintomatico il silenzio intorno alla proporzionalità che sarebbe davvero conquista democratica. Tutto al più poi, la riforma gioverà al nord ed al centro d'Italia, dove la scuola è più sviluppata.

Nessun effetto o quasi nel Mezzogiorno, per il quale specialmente si richiede il suffragio universale. Si è preoccupato il gruppo perchè la promessa sia seria? Pare di sì. L'atteggiamento del Governo sui fatti di Romagna, materiato di incertezze ed illustrato nelle dichiarazioni del Luzzatti, è pieno di invenzioni e di esagerazioni. Che dire poi della stasi della legislazione sociale, cominciando dalla strombazzata Banca del lavoro, ora tenuta sospesa per dedizione agli agrari, per dar tempo ad essi di rovinare il forte movimento di cooperative nella zona emiliano-romagnola con la serrata delle Casse di risparmio e delle Banche? Si aggiunga che il Governo non ha dato corso alla inchiesta promessa sugli istituti clericali, mentre fulmineamente accedeva all'inchiesta sulla Mutua Pensioni, perchè retta da socialisti. Il gruppo dovrà votare contro, o, quanto meno, astenersi, salvo ad accettare i singoli progetti che rispondevano alla necessità del momento, riservando così le energie battagliere del gruppo. L'iscrizione della riforma elettorale ha paralizzato la campagna per il suffragio universale. E' un mancato, un contenuto di conquiste organiche nel ministerialismo del gruppo. Che cosa, alla peggiore ipotesi, poteva avvenire rimanendo alla opposizione? Al massimo, al massimo (e forse qui non era il caso): o la caduta del Ministero, con un ritorno a Destra, e quindi contro reazione nel Paese, che anela alla modernità, o forse il Re, capito il latino, si rivolgeva più a Sinistra, con lo scioglimento della Camera a breve scadenza. Il gruppo parlamentare socialista e l'*Avanti!* si portano ad una stasi completa di ogni agitazione politica. Si riserva la presentazione di un ordine del giorno, non escludendo l'opportunità di un *referendum* per il rinvio del Congresso, onde il partito possa giudicare ed esperimentare finito ed evitare la facile scusa di aver paralizzato l'opera del gruppo.

Nella seduta pomeridiana, appena aperta la discussione, Rejna dichiara che è in un ordine di idee opposto a quello di Modigliani, che ha parlato stamane, ed illustra la portata tangibile, materiale e morale della riforma elettorale. Nega che lo sforzo fatto dal gruppo parlamentare nuoccia alla battaglia del suffragio universale. Per altro non farà la caccia alle parole nè ai discorsi del ministro come il Modigliani. E' arte di Governo. Noi dobbiamo tenere al compromesso distinguendo fra quello che farà il Governo e quello che farà la Camera. Per quanto abbia poca fiducia nella coerenza politica dei Luzzatti, ha fiducia nel compromesso dei radicali. Polemizza con il Nofri, rilevando come anche la critica pessimista sua coincida con l'ottimismo esagerato di Nofri. Non è d'accordo con la tesi di Modigliani quando afferma che il programma del Governo avrebbe messo lo stesso la riforma elettorale, quando si sa che questa era la pregiudiziale voluta dai Sacchi nei *pourparlers* durante la crisi per l'andata al potere con l'appoggio dell'Estrema Sinistra. Combatte la teoria del miracolo della Monarchia sociale datrice del suffragio universale e delle riforme avanzate dai Modigliani. E' vero che si va al disavanzo, ma è anche vero che sono proprio le riforme che costano quelle che si presentano alla soluzione nei programmi governativi timidi finchè si vuole, ma che risolvono le questioni di massima. Dove si trova d'accordo con Modigliani è nella critica all'*Avanti!*, che ha dimenticato che il suo tono debba essere in armonia con la Direzione del partito, di cui è l'organo. Ancora di questo si è dimenticato l'*Avanti!*, che ha abilmente messo la sordina all'agitazione del suffragio universale, agitazione che noi dobbiamo continuare contribuendo alla gagliarda efficacia dell'azione parlamentare anche se pseudo ministeriale. La Confederazione del lavoro minaccia di costituire il gruppo del partito del lavoro, ma è in discussione col gruppo parlamentare trincerato al voto ministeriale da quei deputati che fin da oggi si potrebbero chiamare il « sotto-gruppo del lavoro ». Non bisogna quindi impaurirsi di queste minaccie vaghe, che hanno il valore di uno stato inquieto di orientamento. Il voto nostro dovrebbe dire il suo scetticismo sull'illusione del gruppo, riaffermando la sua affermazione sull'incapacità riformatrice della Camera, ma deve un *bill* di indennità al gruppo per l'efficacia di un esperimento, ripromettendosi di intensificare nel Paese la propaganda per il suffragio universale.

La discussione è continuata, ed è terminata con la presentazione di tre ordini del giorno, i quali però non sono stati messi in votazione, e un di essi la discussione continuerà nella seduta di domattina; quasi certamente nel pomeriggio uno dei tre ordini del giorno sarà approvato, e la Direzione del partito terminerà i suoi lavori.

La manifestazione anticlericale di Roma
rinviata a cagione del tempo

Roma, 5, ore 13.

In contrapposizione alla processione avvenuta domenica scorsa al Testaccio, processione che delle luogo ai noti incidenti per le colluttazioni avvenute fra clericali e anticlericali, gli anticlericali romani avevano promosso un corteo che appunto dal Testaccio doveva muovere e recarsi a piedi del monumento a Giordano Bruno. Prima del corteo si sarebbe tenuto un comizio al quale erano state invitate tutte le Associazioni operaie, le Leghe di resistenza, le Associazioni anticlericali e i Circoli politici in piazza Mastrogiorgio. Infatti alle 2.30, ora del comizio, in piazza della Bocca della Verità, donde si doveva muovere in colonna per il Testaccio, già parecchio bandiere nere degli anarchici e quelle fiammanti dei Circoli socialisti, si stendevano in ampia fila ai piedi del tempio della dea Fortuna. Qualche deputato anche in mezzo alla folla, l'on. Podrecca, l'on. De Felice, molti consiglieri comunali e assessori di parte popolare e del comune di Roma: una discreta folla, circa un migliaio di persone e un discreto numero di curiosi.

Ma il tempo ha guastato ogni predisposizione degli anticlericali. Fin da stamattina ha cominciato a piovere e anche per l'ora fissata per il comizio, l'acqua continua a venire giù ininterrottamente. Bello era lo spettacolo della folla riparata alla meglio sotto pochi ombrelli. Visto che l'imperversare del tempo non cessava, e pensando d'altra parte che pochi oggi avrebbero lasciato le case per dimostrare contro i cattolici romani, gli organizzatori del grande corteo hanno deciso di tenere una piccola conferenza all'aria aperta in piazza della Bocca della Verità, rinunciando che ha portato alla decisione di rinviare ogni manifestazione per oggi, stante il tempo cattivo, e di tenerla invece domenica prossima, tempo permettendolo, più solennemente. Interprete di questo pensiero è stato l'on. De Felice, il quale, accolto dalla folla, è stato obbligato a innalzarsi sopra di una terrazza e di lì, a capo scoperto, parlare per cinque o dieci minuti alla folla plaudente.

L'on. De Felice in sostanza ha detto che il tempo non era certamente d'accordo oggi con gli anticlericali e che d'altra parte non era opportuno fare la dimostrazione e il corteo che sarebbero riusciti poco numerosi e si sarebbe così data occasione ai clericali di poter dire che una manifestazione promossa dagli anticlericali non era riuscita come avrebbe dovuto e potuto riuscire. L'on. De Felice parlando ha pregato gli amici presenti e gli intervenuti a voler rinviare la dimostrazione a domenica prossima. Pochi applausi e sotto l'acqua, ancora scrosciante, la folla ha lasciato piazza della Bocca della Verità.

Il generale Campi e G. C. Abba
senatori del Regno

Roma, 5, ore 19.

Sua Maestà il Re ha nominato senatori del Regno il tenente-generale Francesco Campi ed il prof. G. C. Abba.

La nomina a senatori dei due garibaldini Giuseppe Casera Abba e Francesco Campi incontra il plauso generale. Sono due nobili figure del nostro risorgimento, che nella ricorrenza patriottica di questi giorni, hanno avuto la virtù di vivificare la parte più bella e più genuina dell'epopea nazionale. Ambedue rievocano la sintesi gloriosa del pensiero e dell'azione che condusse all'unità d'Italia. Il presidente del Consiglio, proponendo al Senato di nominare nel suo seno una Commissione che ne studi le riforme, parova assenti dalla proposta inibito di nominare nuovi senatori finchè la riforma non fosse o abbandonata od attuata. Ma ha voluto fare una eccezione per i due patrioti.

Il tenente-generale Campi comm. Francesco è nato a Palermo l'11 giugno 1837. Prese parte attivissima a tutti i combattimenti svoltisi durante la rivoluzione del '48 e del '60, avendo per compagni i fratelli Giuseppe ed Attilio, uno dei quali lasciò la vita sul patibolo. Fu quindi dal 5.o reggimento effettivo dell'esercito nazionale italiano, e prese parte alla spedizione calabro-sicula: combattè a Spezzano Calabro ed a Castrovillari, Filadi poi a Corfù, e catturato da una corvetta napoletana, fu condannato a per 18 mesi gettato nelle segrete di Castel Sant'Elmo. Per intercessione dell'Inghilterra fu amnistiato, e inviato in esilio, si rifugiò ad Alessandria, dove per vivere fece il maestro di scuola. Nel '59 fece la campagna coll'esercito piemontese col grado di capitano. Dà le dimissioni nel 1860 per prender parte alla spedizione dei Mille; ma mentre i due fratelli si imbarcarono a Quarto, egli restò per andare con Medici. Combattè a Milazzo ed a Volturno. Rientrò nell'esercito regolare, fece la campagna del '66, e raggiunse poi regolarmente i varii gradi fino a quello di tenente-generale. Quantunque egli abbia già 83 anni, è ancora vegeto e robusto, ed è simbolo vivente della redenzione della patria. E' il Luigi Pastro del mezzodì.

Perfino l'*Avanti!* approva la nomina di G. C. Abba, scrivendo: « L'on. Luzzatti ha accettato il consiglio che dopo le feste commemorative del Mille di sei giorni da molte parti, ed ha nominato il senatore Abba, che dopo aver combattuto a fianco di Garibaldi, fu lo storico più sincero della spedizione dei Mille. La nomina di G. C. Abba, reduce da pochi giorni dal suo viaggio in Sicilia, dove colla sua parola ha illuminato la gioventù, è una delle più felici di questi ultimi anni, e sarà approvata col medesimo compiacimento che vi regnò quella di Luigi Pastro ».

In questi giorni, in cui si commemora il cinquantenario della gloriosa epopea garibaldina, il Governo ha voluto rendere meritato onore a due tra i più illustri superstiti dell'esercito di Garibaldi. Il Paese applaudirà a quest'atto politico, il quale ha un'alta significazione morale e patriottica. E noi siamo lieti di porgere al nostro valoroso collaboratore G. C. Abba le nostre più vive congratulazioni.

La medaglia d'oro all'on. Rava
solennemente consegnata nell'Università di Bologna

Bologna, 5, ore 16.

Nell'aula magna dell'archiginnasio, ornata di piante e ricchi tappeti, alle ore 10,30, ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna della grande medaglia d'oro che, per iniziativa del rettore Puntoni e col concorso di 500 professori di Università e di istituti universitari, fu decretata all'on. Luigi Rava, dopo che il Parlamento approvò la legge del 18 luglio 1909, che iniziò la riforma radicale dell'istruzione superiore. Il Comitato è composto dei rettori delle Università di Catania, Genova, Cagliari, Macerata, Messina, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pisa, Roma, Sassari e Torino, del sen. Camillo Golgi, ex-rettore dell'Università di Pavia, del sen. Carlo Paladini, ex-rettore dell'Università di Napoli, dei direttori delle regie scuole di applicazione per gli ingegneri di Napoli, Torino e Bologna, dei direttori delle regie scuole di medicina veterinaria di Torino, Napoli e Milano, dei direttori degli Osservatori astronomici di Milano, Napoli, Roma e dell'Osservatorio vesuviano di Napoli, del direttore della regia scuola navale superiore di Genova, del direttore degli istituti clinici di perfezionamento di Milano e del direttore dell'istituto tecnico superiore di Milano.

Sin dalle ore 10 l'aula era gremita di professori di Università, di notabilità scientifiche e delle Autorità cittadine e delle principali Autorità militari, del Corpo consolare, della Magistratura, dei rappresentanti del Collegio di Verzuolo del quale l'on. Rava è deputato, dei più notabili cittadini e di molte eleganti signore. Fuori dell'aula facevano servizio d'onore i pompieri e le guardie municipali in alta tenuta, i valletti municipali e dell'Università.

Alle 10,40 è entrato l'on. Rava, accompagnato dalle Autorità, ed ha preso posto di fronte al palco, ove sedevano il rettore Puntoni, il sindaco della città marchese Tanari, il presidente della deputazione provinciale avv. Caranti, Giovanni Pascoli e molti rappresentanti del Comitato promotore. Assisteva anche donna Maria Rava.

Appena cessato il grande scroscio di applausi che ha accolto al suo ingresso l'onorevole Rava, il rettore Puntoni è sceso dal banco del Comitato e, messosi di fronte all'on. Rava, che aveva preso posto in mezzo alle Autorità, gli ha consegnato l'astuccio contenente la medaglia artistica modellata dal prof. Giuseppe Romagnoli e coniata dalla Zecca di Roma, ed ha pronunciato queste parole:

« Illustre collega. A nome di 500 professori di università e di istituti universitari del regno, sono lieto di presentarvi e consegnarvi questa medaglia da loro decretata in vostro onore. Ad essa è segnato il ricordo della riforma degli studi superiori da voi iniziata come ministro del Re, ed insieme fissata la gratitudine di quanti vi compresero ed ammirarono nella difficile opera. L'omaggio che in tale modo vollero rendervi tanti vostri colleghi fu espressione di animo libero e sicuro ed a voi sarà dunque gradito quale atto ispirato a schietti e nobili sensi. Orsi questi colleghi vi porgono, anche nelle mie parole, un caldo ed affettuoso saluto qui presenti tutti cul cuore e plaudenti da tutte le regioni d'Italia ».

Hanno poi parlato il sindaco Tanari, il presidente della deputazione provinciale Caranti, Giovanni Pascoli, il quale ha pronunciato un discorso a nome del gruppo dei professori bolognesi che concorsero all'onorificenza. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi. Infine l'on. Rava ha pronunciato un discorso di ringraziamento accolto da vivissimi applausi.

L'onorevole ministro Credaro ha così telegrafato al rettore dell'Università:

« Nel giorno, che auspice codesta antica e venerata madre degli studi, i professori delle Università e degli istituti di studi superiori, tributano a Luigi Rava lodi e ringraziamenti per l'opera amorosa ed efficace data al bene dell'insegnamento e degli studi, mando di gran cuore il mio saluto ed il mio plauso all'uomo illustre e benemerito, e prego lei di farsi interprete di questi miei sentimenti e di rappresentarmi all'odierna solennità accademica ».

Hanno telegrafato inoltre i ministri Facta e Rainerl il sottosegretario Teso e gli alti funzionari della Minerva.

Erano presenti alla cerimonia il sen. Malvezzi, il sen. Tacconi, i deputati Loero e Pini, e molti altri.

L'Austria nei Balcani
I.
Il fallimento di una politica

(Nostra corrispondenza particolare).

Vienna, giugno.

L'Imperatore ha finito il suo viaggio a traverso la Bosnia. Per la prima volta, dopo trentadue anni di possesso, ha conosciuto curiosi i suoi nuovi paesi e i suoi nuovi popoli che parlano già dell'Oriente. In pochi giorni e in pochi luoghi ha rivissuto tutta la loro storia secolare. A Sarajevo qualcuno, mostrandogli le basse colline di Goritza, gli avrà detto: di qui il generale Filippovitch ha puntato i cannoni per conquistare la città e pianiare su tutta la Bosnia la bandiera austriaca. Poi, accennando alle montagne lontane che vegliano la frontiera di Novi Bazar, avrà soggiunto: di là sono venute le armate turche che hanno vinto i serbi. E l'Imperatore, vecchio soldato, avrà guardato pensoso e taciturno, unendo nel suo pensiero, in una sola linea diritta dai confini del suo Impero al cuore di un altro Impero, le due vie militari vittoriose, dove hanno tuonato i cannoni ed hanno scintillato le scimitarre e le baionette di due eserciti trionfanti. Poi più tardi, passando sul grigio vecchio ponte di Konjitza che ascolta la selvaggia canzone della Narenta che gli sfugge azzurro in basso, qualcuno gli avrà sncora detto: Di qui, al tempo dei turchi, passavano tutte le carovane che facevano commercio tra l'Adriatico e la Turchia. E l'Imperatore, guardando, avrà riveduto le lunghe lente processioni carovaniere di cavalli carichi e di *chiragi*, avviati alla melanconica cantilena delle sonagliere su per la montagna. E forse in un attimo avrà congiunto, con un sentimento nuovo, i ricordi così lontani, le due folle così diverse di soldati e di mulattieri, che hanno popolato per tanti secoli tutto il quadro della storia bosniaca. Ma il suo pensiero di quell'attimo rimane un'incognita. Quale dei due ricordi le ha vinto: l'assalto micidiale delle sue truppe che avanzavano con i cannoni contro i turchi, seminando la morte, o il lento andare tranquillo dei *chiragi*, che portavano in Turchia sui loro muli le merci della prima industria europea? In questo attimo c'è lo spirito di un grande momento storico. Che cosa significa il viaggio dell'Imperatore? E' il viaggio di un re conquistatore, che va in un paese vinto, levando la sua spada vittoriosa sul popolo battuto, e guarda già ad altre conquiste: o è il mite viaggio sereno di un vecchio sovrano che, sul limite della sua vita, va a benedire il suo popolo e gli dice una parola di pace?

Qui c'è tutta l'incognita della futura politica balcanica dell'Austria.

***

Nel settembre 1877, dopo il secondo scacco di Plevna della Russia, un giornale di Vienna che esprime il diretto pensiero del ministro degli esteri, il «*Fremdenblatt*, scriveva: la Russia ci mostra incapace a risolvere la questione d'Oriente. Quest'opera tocca ora all'Austria. Non occorrono per essa delle guerre sanguinose. La politica dell'Austria deve essere pacifica. Essa deve proporsi per scopo la rigenerazione economica dei paesi balcanici, nell'interesse stesso del suo commercio. Era tutto un programma. Il 27 gennaio 1908, in un discorso alla commissione degli affari esteri delle delegazioni ungheresi, il ministro di Aerenthal confermava: « Fedeli alla nostra politica balcanica noi non cerchiamo di fare una conquista territoriale. Nei Balcani la nostra è una missione di civiltà e una missione economica. »

Al principio e al termine di un lungo periodo di trent'anni il pensiero politico dell'Austria per i Balcani, secondo le dichiarazioni ufficiali, è rimasto lo stesso: un semplice programma di pacifica conquista economica. Vediamo che cosa c'è di vero in questa promessa. Quando saremo riusciti a definirla positivamente, fuori delle vuote enunciazioni politiche, avremo anche molti elementi per poter comprendere e giudicare i termini e lo spirito della politica austriaca nei Balcani.

I Balcani per l'Austria rappresentano veramente una necessità economica. Il Nord lo si va chiudendo progressivamente. Alla concorrenza commerciale tedesca, l'Austria non può resistere: tutta la sua storia economica lo prova. La sua zona più industriale, la Boemia, confina proprio con quella industriale della Germania. Tra le officine dei due Paesi si va levando lentamente una muraglia insuperabile. Ma la Germania non è solo un paese industriale: ha pure un grande mondo rurale protezionista, donde escono quegli amici storici che fanno corona agli Hohenzollern e popolano i quadri del loro stato maggiore militare. Questo gruppo feudale tedesco ha sempre difeso i suoi interessi, anche contro l'Austria. Una delle sue ultime battaglie è l'attuale tariffa doganale del 1902, che sbarra con altissimi dazi l'entrata in Germania dei prodotti agricoli austriaci. La pressione economica della Germania va ancora sempre crescendo ed è per l'Austria un problema di vita, poichè il mercato tedesco assorbe ora da solo il 40 per cento di tutte le sue esportazioni. Per questo l'Austria deve cercar con ansia altri sbocchi, se non vuol vedere chiuso un giorno, in un cerchio di ferro, il suo commercio. I paesi balcanici non bastano certo alla sua espansione economica, ma sono un campo aperto, su cui essa ha ancora un incontestabile privilegio geografico: un compenso immediato alla sua necessità.

Il commercio nei Balcani è per l'Austria una tradizione. Un tempo tutto il traffico balcanico era dominato da Vienna. I piccoli principati slavi e rumeno non si erano ancora staccati dalla Turchia e l'Austria vi signoreggiava sola, godendo degli antichi trattati di Karlovitz e di Passarovitz, che le assicuravano per tutti i Balcani una posizione privilegiata. L'Austria era la sola fornitrice dei montenegrini e dei serbi, dei bulgari e dei rumeni: aveva il monopolio commerciale di tutta la penisola. Più tardi, quando i principati vassalli, per la loro libertà nazionale, cominciano ad emanciparsi economicamente, si staccano dalla Turchia e concludono con essa dei trattati commerciali, salvando dai autonomi, anche l'Inghilterra e la Russia si precipitano sul grande mercato ormai aperto. Ma per molto tempo ancora l'Austria non perde la sua influenza: la mantiene la tradizione.

Oggi il quadro è mutato. Dal 1877, proprio da quando si annuncia quella che sembra una nuova politica pacifica, la fortuna commerciale dell'Austria nei Balcani, si trasforma profondamente. In questa coincidenza, che fin'ora non si è rilevata, c'è un fenomeno tipico.

Merita di essere studiato. Scomponiamolo nei suoi elementi precisi: analizziamo, sulla scorta dei dati, il profilo del commercio austriaco nei diversi paesi balcanici.

Rumania: Per la sua posizione geografica la Rumania sembra essere il miglior territorio economicamente vassallo dell'Austria. Infatti l'Austria industriale è stata per molto tempo la sua massima fornitrice. Fino al 1885 il valore medio della sua esportazione superava da solo il blocco di tutti gli altri commerci esteri sommati insieme. Ma nel 1886 la sua posizione muta improvvisamente. Scoppia una feroce guerra di tariffe: i due paesi si respingono reciprocamente le merci. Nel 1893 ritorna un accordo, ma le nuove merci austriache che scendono in Rumania trovano gli antichi porti già occupati. I sette anni di battaglia sono bastati agli inglesi e ai tedeschi per conquistare silenziosamente il nuovo mercato. La disfatta austriaca si delinea netta in poche cifre, se si confronta il periodo 1887-1903 con un corrispondente periodo anteriore, pure di ventidue anni, 1865-1886. In questa prima epoca la Rumania, ancora in parte tributaria della Turchia, è un paese con pochi bisogni, è povera e consuma pochi prodotti industriali. La somma di tutte le sue importazioni nei ventidue anni ascende a 3.988,1 milioni di franchi (una media annua di 180,4 milioni). L'Austria vi partecipo complessivamente per 1.672 milioni di franchi (47,17 per cento): la Germania solo per 454 milioni (11,44 per cento). Nel secondo periodo la nuova cultura rumena si traduce con un aumento di consumo delle merci europee. Le importazioni ascendono in cifre globale a 7.524 milioni di franchi (in media 342 milioni all'anno). Ma l'industria austriaca vi contribuisce solo più per 1.864,3 milioni (24,77 per cento), mentre la Germania sale a 2.267,3 milioni (30,23 per cento). Questo progresso tedesco si va ancora accentuando. Le esportazioni della Germania in Rumania superavano quelle austriache di 22 milioni nel 1906, di 42 nel 1907 e di 50 milioni nel 1909.

Alcune industrie austriache sono ormai quasi interamente escluse. Durante la guerra commerciale la Rumania, rimasta senza fornitori, ha dovuto anche provvedere da sè ed ha creato una grande industria che prima non aveva. I lavori di cuoio e gli zuccheri austriaci, ad esempio, sono ora quasi eliminati: la Rumania vi provvede già con le sue dieci fabbriche per il cuoio, che raggiungono un valore annuo di produzione di 10 milioni di Lei, e con i suoi sei zuccherifici che danno un rendimento annuo di 11 milioni.

Montenegro: L'Austria è stata per molto tempo la fornitrice naturale e tradizionale del Montenegro, fin che un giorno ne ha spezzato l'accordo con un'altra ostinata guerra commerciale. Il Montenegro domandava la zona franca per tre soli porti delle Bocche di Cattaro, a favore di alcuni suoi prodotti molto demandati: l'Austria non l'ha concessa e s'è vista chiudere le porte e applicare le tariffe massime. Da allora le merci austriache entrano solo più per forza d'inerzia. Intanto i prodotti inglesi godono il beneficio della tariffa minima e gli italiani sono riusciti a monopolizzare tutte le risorse industriali e commerciali del Montenegro: l'unica ferrovia che congiunge, per la Seborna, Antivari a Vir Bazar, l'esercizio del porto di Antivari, la navigazione del lago di Scutari e il monopolio dei tabacchi. Con il Montenegro l'Austria non ha ora alcun trattato commerciale.

Bulgaria: Dal 1892 ad oggi le esportazioni dell'Austria in Bulgaria sono cresciute di 8 milioni di Lei (da 28 a 36): quelle della Germania di 12 (da 8 a 20). L'Austria va perdendo, sopratutto di fronte alla Germania, la sua superiorità assoluta. Il 1888, nelle importazioni totali della Bulgaria, essa era rappresentata per il 27,28 %, mentre la Germania contava solo per il 6,58 %; nel 1898 si teneva ancora al 22,63 % (Germania 23 %): ma nel 1909 è discesa al 19,60 %, mentre la Germania è salita al 16 %. La Bulgaria fiorisce. Cerca nuovi paesi di espansione. La sua esportazione è già cresciuta, negli ultimi trent'anni, da 20 a 120 milioni di franchi. L'Austria, con il suo caratteristico sistema commerciale balcanico di prendere senza dare, esporta in Bulgaria per 36 milioni di franchi e ne importa solo per 6. La differenza, relativamente enorme, è pagata ora in parte con il trasferimento del mercato di denaro bulgaro da Parigi a Berlino a Vienna, ma questa politica economica dell'Austria comincia a stancar la Bulgaria che va cercando altri fornitori. Anche con la Bulgaria l'Austria non ha attualmente nessun trattato di commercio.

Serbia: La storia del commercio austro-serbo è la più significativa. Meriterebbe un

capitolo a sè. Un tempo la Serbia era tutta cosa dell'Austria. All'epoca della sua prima emancipazione nazionale, sotto Milos Obrenovitch, politicamente ed economicamente non sa che orientarsi verso Vienna. La Russia, che impernia ancora tutta la sua politica balcanica su Costantinopoli, se ne occupa poco e la considera solo come un passo di «compenso» che offre un po' a Napoleone e un po' all'Austria. La borghesia serba va tutta in Austria: i ribelli serbi guardano tutti a Vienna: Kara Georg stanga perfino a offrire agli Asburgo le fortezze serbe. L'Austria e l'Ungheria sono quasi le sole fornitrici della Serbia e assorbono da sole quasi tutta l'esportazione serba. Questa unione economica dura molto tempo. Ancora con il famoso, oscuro trattato commerciale concluso con re Milano e durato fino al 1892, la Serbia dirigeva in Austria l'87.6 % di tutte le sue esportazioni. Era un blocco d'alleanza economica prodigioso. In pochi anni si è polverizzato. Nel luglio 1906 scoppia la famosa guerra commerciale, che si vuole definire nella storia dei Balcani la «guerra dei maiali». Le povere bestie innocenti, che rappresentano per la Serbia uno dei più importanti generi di esportazione, sono respinte inesorabilmente dal confine austriaco, insieme agli altri principali prodotti serbi. La guerra di tariffe rovescia in un baleno il vecchio consuetudinario sistema commerciale della Serbia. L'Austria perde la sua carica ufficiale di fornitrice esclusiva e tiene la sua posizione solo più per la sua invincibile superiorità geografica e per la secolare tradizione che nel commercio domina come una legge naturale. Tre date segnano le tre tappe della sua ritirata:

Importazioni in Serbia (in migliaia di denari).

	1906	%	1908	%	1906	%
da tutti i paesi	33.127		41.102		73.595	
dall'Austria	21.748	65.64	22.665	55.11	32.151	41.70
dalla Germania	1.470	4.44	6.362	15.37	21.561	27.76
dall'Inghilterra	3.486	10.46	3.837	9.20	8.035	11.14

In un anno solo, dal 1906 al 1907, le importazioni della Germania salgono da 6,2 a 20,8 milioni di denari e quelle dell'Inghilterra da 5,3 a 10,3 milioni. Anche per le sue esportazioni la Serbia si va rapidamente emancipando dall'Austria. Nel 1888 su 38.875 mila denari di esportazione serba, l'Austria ne assorbiva da sola 33.445 mila; nel 1908 su 77.742 mila denari ne accoglie solo più 21.501 mila. Ma in un anno, dal 1906 al 1907 le esportazioni serbe in Germania salgono da 2,1 a 32,9 milioni di denari e quelle nel Belgio da 0,3 a 13,4 milioni. E anche con la Serbia l'Austria non ha oggi alcun trattato di commercio.

Tutto questo ha qualche cosa di veramente fantastico se si pensa alla terribile difficoltà per la Serbia di una guerra commerciale, che trova nel suo incoercibile quadrato geografico, senza mare, una fatale limitazione: ma sintetizza con precisione la lunga ed eguale vicenda economica dell'Austria nei Balcani. I paesi balcanici sono ancora paesi poveri di consumo, ma c'è anche per essi un'evoluzione economica ascendente, che li fa sempre migliori clienti dell'industria europea. Di fronte a questa crescente capacità di consumo dei Balcani, la fortuna commerciale dell'Austria, proprio in essi che sono le sue colonie naturali è il sogno della sua politica, va declinando. Era necessaria questa positiva rassegna dei fatti per giungere a una conclusione così inattesa. In essa ci sono già molti elementi per giudicare di questo gran fenomeno storico che è la gravitazione dell'Austria sui Balcani. Lo vedremo in prossimi studi. Ma ne fatto s'afferma già preciso e indiscutibile. La politica dell'Austria nei Balcani, se veramente si ispira solo — come si afferma — a una semplice espansione economica, è completamente fallita.

Virginio Gayda.

Interrogazioni parlamentari

Roma, 5, ore 10,90.

Sono state presentate alla presidenza della Camera le seguenti interrogazioni:

«Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli interni per conoscere le ragioni che portarono alla destituzione di tre istitutori del riformatorio di Torino. — *Giulio Casalini*».

«Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro per gli affari esteri per sapere quanto fondamento di verità abbiano talune indiscrezioni portate alla Camera sull'azione spiegata a Gunnersiello dall'opera di assistenza agli emigranti nei rapporti dell'impresa Del Lootchsberg e degli operai italiani. — *Bastini*».

«Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli interni per sapere se non intenda, oltre la necessaria proroga del decreto 10 dicembre 1908 relativo all'istituzione di ufficiali sanitari consorziali, modificare le disposizioni della legge 25 febbraio 1904 e del regolamento 19 aprile 1906, così da conciliare gli interessi finanziari dei Comuni con quelli della vigilanza igienica. — *Margaria e Di Rudinì*».

«Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro per sapere quali provvedimenti urgenti e non transitori intenda adottare a Torino in particolare ed in tutto il paese in genere, per assicurare il beneficio della circolazione monetaria rispondente agli accrescenti bisogni delle nostre varie attività economiche. — *Giulio Casalini*».

Poiaire alle prese coi doganieri nord-americani

Parigi, 5, ore 9,5.

Telegrafano da New York al *New York Herald*: «La nota artista francese Poiaire è ora giunta col *Savoie*. Avendo essa rifiutato di rispondere alle domande degli impiegati doganali, relative ai gioielli che essa porta con sè e che si dice abbiano un valore di circa 300 mila franchi, le vennero sequestrati i bauli che non saranno resi all'artista finchè essa non avrà risposto alle domande che le si rivolgono e non abbia dichiarato che i gioielli le appartengono in proprio e che non sono destinati alla vendita».

La festa dello Statuto a Roma

(Per telefono alla Stampa).

La rivista militare a Tor di Quinto

Roma, 5, ore 14.

Stamane per la ricorrenza della festa nazionale dello Statuto tutti gli edifici pubblici e numerosissime case private hanno esposto la bandiera, che è stata issata anche al Campidoglio sulla torre del palazzo senatorio. Dalla storica loggia della stesso palazzo sventola la bandiera di Roma. Tutti i palazzi capitolini sono addobbati con arazzi e stasera saranno illuminati. Alle ore 8, per la durata di dieci minuti, è stata suonata la campana del Campidoglio.

Fin dalle prime ore del mattino le vie della città presentano un'insolita animazione. Moltissima folla, a piedi, in carrozza, in automobile, in tranvia, si è recata ad assistere alla rivista che il Re passa alle truppe del presidio, per la prima volta all'ippodromo di Tor di Quinto, essendo in piazza d'Armi occupato dai lavori dell'Esposizione. Tanto nel palco che sulle tribune dell'ippodromo sono state ammesse soltanto le persone munite di speciali biglietti d'invito; ma gli inviti sono stati fatti così largamente che il prato e le tribune sono addirittura gremite di gente. Si notano moltissime signore. Partecipano alla rivista la Legione degli allievi carabinieri formata di un reggimento di due battaglioni con bandiera e musica; i Collegi militari formati su due battaglioni; la scuola allievi ufficiali carabinieri e la scuola magistrale di scherma formante ciascuna su un plotone; ed il 1.o ed il 2.o granatieri; l'81.o e l'82.o fanteria, formanti ciascuno il reggimento di tre battaglioni; infine e all'altro di questi due ultimi reggimenti è stata aggregata una compagnia del 68.o fanteria); il 3.o artiglieria da fortezza e la Brigata specialisti del genio, ciascuno formati in Brigata di quattro compagnie con bandiera e fanfara; il 3.o bersaglieri, formato in reggimento su tre battaglioni con fanfara e colla compagnia ciclisti; il 13 artiglieria da campagna, formato in reggimento su tre brigate con fanfara; la Legione allievi carabinieri a cavallo, formata su due squadrone; i reggimenti di cavalleria *Piemonte Reale* e lancieri *Firenze*, formati rispettivamente in due e tre squadroni ciascuno con stendardo e fanfara; le guardie di finanza su una compagnia. Hanno preso parte alla rivista anche una compagnia di volontari del Tevere ed una compagnia di volontari ciclisti schierata accanto ai ciclisti del 2.o reggimento bersaglieri.

Lo schieramento delle truppe era ultimato alle 7,50. In apposito recinto si trovavano schierati su quattro righe gli ufficiali in attività di servizio non comandati sotto le armi, gli ufficiali in congedo, gli ufficiali della regia guardia di finanza e della Croce Rossa, e le Società reduci e militari in congedo.

Erano invitati alla rivista anche gli addetti militari esteri e gli ufficiali esteri non sotto le armi, che si sono radunati nel rondò retrostante alla tribuna per loro parte del seguito del Re.

Il tempo è coperto e minaccia di piovere. Dalle 6,30 alle 8, nelle vie Flaminia, Tiburtina e quelle che conducono all'ippodromo di Tor di Quinto, essendo la piazza d'Armi occupata dai lavori dell'Esposizione, fanno ala presso a poco 200 mila persone, tra le quali molte signore in grande uniforme o gli addetti militari esteri.

Al suo arrivo il Re è salutato dalla fanfara reale. Egli sale a cavallo ed esce dal poligono del tiro a segno avviandosi verso l'ippodromo. Lo precedono i trombettieri dei corazzieri; il Re ha al fianco il ministro della Guerra, generale Spingardi, ed è seguito da tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore e dagli addetti militari esteri.

Circondano il corteo e ne formano la coda i corazzieri. Il corteo reale giunge all'ippodromo alle ore 8 precise. Il Re è salutato al suo ingresso da un lungo applauso che parte dalle tribune e dalla folla che si assiepa nel prato; mentre la massima autorità la fanfara e quindi la Marcia Reale. Il Re si reca subito a passare in rivista le truppe.

Prima è la fanteria, mentre le musiche suonano la Marcia Reale; quindi le truppe a cavallo. A mano a mano che il Re passa loro innanzi ogni Corpo intona la propria marcia d'ordinanza.

Mentre il Re dà passo la rivista, giunge nel prato la Regina in vettura *Imperiale*. La regina Elena, che è accompagnata dal conte e dalla contessa Carrù della Trinità, è in vettura a quattro cavalli, preceduta da un picchetto a cavallo. Segue un'altra vettura con altri gentiluomini d'onore. Il corteo è pure scortato da corazzieri. Anche l'arrivo della Regina è salutato da vivissimi applausi.

La vettura della Regina va a fermarsi presso quella del Re. Il Re, salutata la Regina, lascia l'ippodromo, salutato da un nuovo applauso. Il Re fa ritorno al poligono di Tiro a segno, sempre seguito dal suo Stato Maggiore e scortato dai corazzieri. Al poligono sale in automobile e fa ritorno al Quirinale.

Subito dopo rientrano le truppe che costituiscono una colonna interminabile lungo i viali dell'ippodromo.

La spettacolo nuovo lascia in tutti quelli che vi hanno assistito un senso di grande compiacimento e soddisfazione.

Un mortale incidente al ritorno

Il ritorno è continuato animatissimo sino dopo mezzogiorno. Le tramvie furono prese d'assalto dalla folla. Mentre una tramvia con rimorchio si era messa in moto, un operaio dell'impresa operaia, la tentato di salire sulla prima vettura, ma non avendo trovato ad afferrarsi alla maniglia, cadde colla testa e le spalle sul binario. Il cranio e le spalle del disgraziato furono orribilmente sfracellati. Il disgraziato è stato subito trasportato all'ospedale di San Giacomo e non fu ancora possibile identificarlo.

A mezzogiorno il ferito si è ancora oscurato e ha cessato di vivere.

La commemorazione di Garibaldi

Stamane al teatro Adriano ha avuto luogo la solenne commemorazione di Giuseppe Garibaldi. Il teatro era già affollatissimo sin dalle ore 10, nei palchi, nelle gallerie e nella platea, di una folla numerosissima, nella quale si notano molte signore e vari ufficiali dell'esercito. Sul palco scenico, tra piante di fiori si erge il busto dell'Eroe, a cui fanno corona alcuni garibaldini nella loro storica camicia rossa. Tra le bandiere, numerosissime, si notano quelle dei superstiti di Mentana, di Monte Rotondo, della Società Giordano Bruno e di molte altre Associazioni politiche. Attorno al tavolo, presso l'oratore, sono anche varii assessori e consiglieri comunali e Ruggero Canzio.

Un calorosissimo applauso scoppia quando entra l'oratore ufficiale, on. Barzilai. Subito l'on. Gattorno presenta l'oratore, dicendosi lieto di tanto concorso di pubblico. Quindi prende la parola l'on. Barzilai. Egli traccia una breve e rapida sintesi della vita e delle opere di Giuseppe Garibaldi, vita tutta intesa al bene dell'umanità, e nella quale egli soprattutto amò l'Italia e Roma, che fu sua mèta e suo sogno costante. Dopo un breve parallelo tra l'opera di Napoleone I, tutta ispirata al desiderio di conquiste, e quella di Garibaldi, intesa al solo scopo di giustizia e di libertà, l'oratore conclude con un ispirato inchiamato alla difesa del concetto della patria, che può conciliare tutti i partiti, perchè non vi è cittadino che possa rinnegare quell'ideale che viene dalla comunità di origini, di bisogni, di pericoli e di destino.

Il discorso di Barzilai, interrotto spesso da vivissimi applausi, è salutato alla fine da una grande ovazione.

Onorificenze a Ministri e Sottosegretari di Stato

In occasione della festa dello Statuto furono concesse di *motu proprio* dal Re le seguenti onorificenze ai ministri e sottosegretari di Stato: quella di cavaliere di gran croce decorato di gran cordone dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro a Fani, Facta, Tedesco, Spingardi e Sacchi; quella di cavaliere di gran croce decorato di gran cordone dell'Ordine della Corona d'Italia a Ciuffelli; quella di grand'ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro a Credaro e Raineri; quella di grande ufficiale della Corona d'Italia a Leonardi e Calissano; quella di commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro a Guarracciino, Gallino, Bertolini, Fera e Destefani; quella di commendatore della Corona d'Italia a Luciani e Vicini.

Un grave infortunio

Mentre la folla ritornava dalla rivista militare a Tor di Quinto e si arrampicava sulle tramvie per ritornare in città, nel momento di una vettura motrice si trovava un individuo, il quale si teneva aggrappato alla maniglia sforzandosi di mantenersi in equilibrio: improvvisamente cadde a terra e gli passò sul corpo una ruota della vettura. Trasportato all'ospedale, i medici gli riscontrarono la frattura delle ossa craniche con fuoriuscita della massa cerebrale, del globo oculare destro e dell'orbita, nonchè altre fratture dell'omero destro. L'infelice è entrato in agonia ed è spirato dopo una ventina di minuti. Non avendo nessun documento indosso, non è stata possibile l'identificazione del morto.

Il varo ad Ancona della "Città di Catania,, e la commemorazione di Cavour

Ancona, 5, ore 13.

La ricorrenza dello Statuto è stata oggi festeggiata in modo straordinariamente solenne. I treni di stamane hanno riversato in città gran numero di forestieri venuti ad assistere al varo del piroscafo *Città di Catania*, costruito per conto delle ferrovie di Stato, e per la solenne commemorazione di Cavour che l'onorevole Valvassori tenne al teatro stamane. La città è imbandierata e festante. Gli edifici pubblici e molti privati sono imbandierati, i piroscafi ancorati nel porto hanno issato il gran pavese. Nel cantiere la Anconitana e gli invitati hanno preso posto in due palchi appositamente costruiti. Sono presenti il prefetto, il sindaco di Ancona, l'on. Faccelli, deputato della città, e Autorità civili e militari. Le madrine sono: la madrina signorina Pina Faccelli, figlia del deputato, ha proceduto alla tradizionale funzione del lancio della bottiglia spumante. La bottiglia fu infranta al primo colpo. Dopo pochi minuti, e cioè alle 9,15 precise al comando di «Avanti in carrozza» dato dall'ing. Zanzani, il piroscafo *Città di Catania* scende maestosamente nel mare tra gli *urrah* del popolo e l'entusiasmo delle tribune, mentre le Bande cittadine suonano la Marcia Reale. Il *Città di Catania* va subito al servizio merci-passeggeri fra Civitavecchia e Golfo Aranci.

Fornito il corteo, si è recato al teatro Muse, ove l'on. Valvassori Peroni ha pronunciato il discorso commemorativo. Al tempo facevano servizio carabinieri in alta uniforme e guardie municipali. Il teatro aveva un aspetto imponente. Tutti i posti erano gremiti. Moltissime personne hanno dovuto rinunciare all'ingresso per mancanza di posti. Sul palcoscenico avevano preso posto le Autorità e dietro raggruppate le bandiere ed i gonfaloni delle varie Associazioni. Sullo sfondo era posto un grande ritratto di Cavour eseguito dal prof. cav. Saggiorgi, contornato da un trofeo di bandiere. Tra le numerose Autorità si notavano il gen. Vicini, gli onorevoli deputati Bori, Marioni, Rondani, Ubaldi, Vecchini ed Elia, il generale Della Noce comandante il VII Corpo d'armata, il generale Saveri comandante di brigata, il sindaco conte Rosaroli, la Giunta comunale e molte altre Autorità e notabilità.

Hanno inviato gli onorevoli Ricci, Scorsaza Teodori, Miliani. L'entrata dell'oratore onorevole Valvassori Peroni è stata salutata da una salva di applausi e dal suono della Marcia Reale. Il presidente dell'Associazione costituzionale conte Rosaroli ha poi detto la commemorazione riscontrandone interrotta da unanimi applausi e salutata da una grande ovazione. Tutte le Autorità si sono vivamente congratulate coll'oratore.

La commemorazione di Cavour, organizzata dalla locale sezione del partito giovanile liberale, è riuscita imponente. Alle 10,15 dall'Unione costituzionale è stato offerto un rinfresco alle notabilità venute ad Ancona. Si è formato quindi un imponente corteo composto di oltre tremila persone preceduto dalla Banda del Dopo Lavoro ed intramezzato da numerosissime bandiere di Associazioni costituzionali di Ancona, della regione marchigiana e dell'Umbria, e formato dalle rappresentanze delle provincie, del Municipio, degli istituti scolastici e del battaglione dei volontari ciclisti e degli studenti. Giunto il corteo in piazza Cavour le Associazioni con bandiere si sono disposte intorno al monumento, mentre il cav. Vitelleschi presidente del partito giovanile liberale ne pronunciava un applaudito discorso. La lapide in bronzo è stata quindi scoperta fra unanimi applausi al suono della Marcia Reale.

La salma del generale Prudente nella cappella ardente

Roma, 5, ore 10.

I giornali recano questi particolari intorno alla morte del sottosegretario di Stato alla guerra, generale Prudente. Egli era ammalato da più di sei mesi di nefrite. Quando andò sul terreno di fronte all'onorevole Chiesa aveva un periodo di miglioramento, sebbene non fosse ancora liberato dell'infermità che lo minava.

Da quindici giorni attraversava un periodo di crisi violenta, ma da qualche giorno sembrava migliorato, anzi ieri passò la giornata molto tranquillo. Durante la mattina lo assisteva la cognata, signora Sella, e la nipote, signora Valliand. Spesse volte durante la giornata il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra mandavano a chiedere notizie, e quando potevano farlo si recavano personalmente a visitare l'infermo. Anche ieri il ministro si era recato a visitarlo e lo aveva trovato molto sollevato.

Alle 20,30 di ieri il dott. Della Valle, che lo curava, gli fece la sua visita abituale senza riscontrare alcun sintomo grave; ma appena il medico fu partito, il generale si assopì, mentre la respirazione affannosa gli faceva sollevare il petto e lo faceva diventare pallidissimo. Alle 22 il pallore si era fatto addirittura impressionante. Il morente ebbe un leggero rantolo che durò ancora una decina di minuti, poi serenamente, senza una contrazione, senza un sussulto spirava.

La notizia della sua morte fu subito annunciata a tutti i ministri, al presidente del Senato e della Camera e ai comandanti dei Corpi d'armata.

Tra i primi ad accorrere alla casa del defunto, oltre il ministro della guerra, si notarono il generale Alliprandi e parecchi intimi del defunto. La salma fu poi vestita della grande uniforme. Sul petto furono deposte tutte le decorazioni dell'estinto. Intorno al letto di morte ardono ceri, e vicino alla salma hanno vegliato tutta la notte alcuni ufficiali.

Il medico curante, interrogato, ha detto che la morte improvvisa dovesi a paralisi cardiaca, che spiegherebbe anche il pallore impressionante e la morte imprevedula. Il generale deve avere sofferto pochissimo.

Il generale Prudente era nato a Savona il 29 gennaio 1848. Fu nominato ufficiale nel 1865; fece brillantemente la campagna del 1866, percorse rapidamente tutti i gradi inferiori, e nel 1907 fu nominato tenente-generale.

Il 16 dicembre 1908 venne assunto al sottosegretariato alla guerra, ufficio che conservò sotto tre Ministeri consecutivi. Era decorato di molte onorificenze italiane ed estere. I funerali avranno luogo domani.

Le condoglianze alla famiglia

Roma, 5, ore 20.

Il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, ha così telegrafato alla famiglia del generale Prudente: «Mi associo al lutto della loro famiglia per la morte del prode generale che ha reso con la sua devozione al Re ed alla patria preziosi servizi all'esercito, orgoglio e presidio di tutti gli italiani».

Alla famiglia dell'estinto ed al ministro della guerra sono pervenuti anche numerosi telegrammi di condoglianza, tra cui quelli del presidente del Senato, Manfredi, del sindaco di Savona, patria dell'estinto.

Il presidente della Camera, appena ebbe appresa la morte del generale Prudente, ha così telegrafato al ministro della guerra, generale Spingardi: «Ho appreso con vivo dolore la notizia dell'immatura fine del valoroso generale Prudente, che aveva portato nell'adempimento del suo ufficio tanti e così elevati sentimenti di scrupoloso dovere, tanta nobiltà di animo e di propositi. Consolo della fraternità affettuosa che legava l'Eccellenza Vostra al caro estinto, esprimo a lei, a nome della Camera, le più vive condoglianze».

Nel registro in portineria si sono firmati moltissimi generali, il sottosegretario di Stato, on. Pavia, il generale Pollio, capo di stato maggiore.

Le disposizioni pei funerali

I funerali avranno luogo domani, alle 18. Lungo il percorso saranno schierate le truppe della guarnigione, per rendere gli onori militari all'estinto. Dopo l'assoluzione nella chiesa, il corteo proseguirà per la stazione di Termini, donde la salma partirà per Savona, alle 23.

Il generale Prudente era nato a Savona nel 1848. A Savona, sua patria, era amatissimo. Imparentato con una delle più note Case commerciali librarie, godeva modesto censo e viveva modestamente, tutto assorto nello studio e nel lavoro. Da oltre due anni era ammalato, e si sostenova con qualche risorta d'uovo e con qualche bicchiere di latte. Egli, sperando in un miglioramento, voleva andare a Savona. I medici avevano accordato il tanto atteso permesso. L'ultima volta che il professore Rossoni, tre giorni or sono, era stato nell'appartamento del Prudente, questi, per mostrarsi sollevato, si era alzato dal letto, sedendo in una poltrona, ed aveva parlato del suo viaggio, dicendo che con grande soddisfazione egli avrebbe varcato la soglia della sua villa. I bauli erano stati fatti: salvo casi imprevedibili, il sottosegretario contava di partire lunedì prossimo. Da Savona era già venuto il dottore, che avrebbe accompagnato in quella sua l'infermo.

I buoni frutti della visita dei torinesi a Berlino

Berlino, 5, ore 8.

La *Nord Deutsche* rileva l'accoglienza fatta ai commercianti di Torino come rappresentanti della nazione italiana strettamente alleata della Germania, accoglienza che, secondo la testimonianza degli esuli stessi, li commosse nel modo più vivo. La presenza dei torinesi in Germania ha attratto l'attenzione dei tedeschi sulle svariate esposizioni che avranno luogo il prossimo anno a Torino e che saranno consacrate a celebrare il ricordo dell'unificazione d'Italia. L'industria tedesca vi sarà degnamente rappresentata e dimostrerà, insieme ai numerosi visitatori tedeschi, il vivo interesse che prende la Germania alla prosperità politica ed economica dell'Italia.

Le Potenze protettrici di Creta tra l'incudine e il martello

L'atteggiamento dell'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 22.

Il Re di Grecia, dopo essere stato a Londra ed a Parigi, è venuto a Roma. Egli consulterà ancora una volta una specie di pellegrinaggio nazionale, cercando di persuadere l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e la Russia, che hanno di fronte alle altre Potenze la responsabilità degli affari di Creta, a secondare le aspirazioni elleniche e la ferma volontà del popolo cretese per l'annessione dell'isola alla Grecia.

Le quattro Potenze protettrici sono già benemerite della causa cretese. Esse, che erano riuscite a sottrarre l'isola alla dominazione turca ed a darle l'autonomia sotto la direzione di un commissario nominato da loro e coll'intervento delle loro truppe, tollerarono che nel settembre 1908 all'alto commissario fosse sostituito un Governo provvisorio ellenico e fosse proclamata l'unione alla Grecia. Nè si limitarono a lasciar fare ed a lasciar passare. Un anno dopo, credendo che i cretesi fossero maturi al governo di sè stessi, ritirarono le truppe loro dall'isola e si contentarono delle vaghe promesse che sarebbero stati garanti dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini mussulmani. Si può quindi affermare che negli ultimi due anni il contegno delle quattro Potenze protettrici è stato tale da lasciar credere ai cretesi ed ai greci che l'unione proclamata il 24 settembre 1908 dovesse diventare un fatto compiuto alla prima occasione. Da ciò ha certamente avuto origine la baldanza del Governo locale e dei nuovi deputati cristiani, che, non contenti di aver giurato fedeltà al Re di Grecia, come se l'annessione avesse già avuto luogo, non hanno permesso che i deputati mussulmani protestassero contro tale giuramento. L'annessione della Bosnia ed Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria e la proclamazione della indipendenza bulgara, costituirono, senza dubbio, una propizia occasione per l'annessione dell'isola di Candia alla Grecia. Ma non basta che ci sia una occasione propizia; occorre anche che ci sia chi sappia sfruttarla ai suoi fini. L'Austria-Ungheria, dopo lunga preparazione diplomatica e militare, fece il gran colpo a suo rischio e pericolo. La Grecia non sapeva nemmeno che cosa fosse preparazione diplomatica e militare. Povera di meriti militari, senza esercito, senza armata, aveva fatto una politica che le aveva resi ostili gli altri Stati balcanici nei quali avrebbe dovuto invece cercare degli alleati. Essa, anzichè fidare su sè stessa e contare sulla sua causa, credeva che la sola buona volontà delle Potenze protettrici dovesse bastare; che l'Impero ottomano lo dovesse essere grato di non aver fatto causa comune con l'Austria-Ungheria e la Bulgaria e perciò dovesse senz'altro consentire a che Creta passasse sotto la dominazione ellenica. Fallite le sue speranze, anzichè ripiegarsi in se stessa e cercare di imitare ciò che avevano fatto gli altri Stati in momenti difficili, anzichè fare punto con la vita spensierata e creare un esercito ed una armata per il giorno della riscossa, volle fare la parodia della rivoluzione militare dei Giovani Turchi, dando di sè brutto spettacolo al mondo intero. Le gesta della famosa lega militare contro la dinastia e contro il Parlamento, le alienarono le simpatie delle Potenze, specialmente di quelle i di cui Sovrani sono imparentati col Re degli elleni. D'altra parte, come era naturale, la giovane Turchia, che aveva dovuto subire la prepotenza dell'Austria-Ungheria e la ribellione della Bulgaria perchè questi due Stati disponevano di eserciti forti e mirabilmente organizzati, non volle punto superare di cedere l'isola storica alla Grecia, che nel 1897 si era fatta battere dopo di aver provocato la guerra, e che dal 1832 in poi non aveva punto progredito nè militarmente, nè finanziariamente, nè moralmente. Come è dunque possibile che l'annessione possa aver luogo proprio ora che l'esercito turco, sempre valoroso, è stato riorganizzato su basi moderne, mentre la Grecia attraversa il momento più critico della sua nuova esistenza e la sua dinastia vacilla?

Ora la Turchia sfrutta la situazione a suo vantaggio, non solo opponendosi recisamente alle richieste del re di Grecia, ma benanco pretendendo che le Potenze protettrici facciano dei passi indietro. L'Impero ottomano pretende che in Creta sia ristabilito il regime anteriore al 24 settembre 1908: l'isola, sia pur autonoma come lo vollero le Potenze, ma la sovranità turca deve essere rispettata, il che significa che dell'attuale Governo non debbano restare nemmeno le traccie. Non più Governo provvisorio locale, non più ufficiali greci: si torni alla nomina di un governatore, fatta dalla Turchia, su proposta delle Potenze protettrici e resti uno stazionario turco nelle acque cretesi per ricordare a tutti che la via che conduce ad Atene è assolutamente impraticabile. Il ministro degli esteri della Turchia, Rifaat pascià, lo ha dichiarato in modo reciso: «Le dimostrazioni che avvengono in Creta — ha detto — di qualunque natura esse siano, non possono minimamente modificare la situazione di diritto che la Turchia desidera di vedere sanzionata. Ciò che noi domandiamo e ciò che noi abbiamo costantemente domandato è che lo statu quo cretese sia definitivamente precisato e rispettato. Si assicuri a Creta l'autonomia, che noi abbiamo sempre accettato, ma le Potenze assicurino nello stesso tempo il mantenimento della sovranità ottomana che esse hanno sempre garantito. Il Governo ottomano non cederà di una linea perchè per la Turchia la questione cretese non è questione estera, ma questione nazionale, questione interna, che il Governo, comunque costituito, dovrà trattare in conformità delle aspirazioni nazionali».

Il Governo provvisorio di Creta alla sua volta ha richiamato le Potenze protettrici alla coerenza della loro condotta. Non avendo protestato contro la proclamazione dell'unione alla Grecia e l'istituzione del Governo provvisorio, avendo per giunta, un anno dopo, ritirate le loro truppe dall'isola, le quattro Potenze protettrici hanno indirettamente, ma efficacemente, spinto i cretesi sulla via della ribellione completa alla Turchia e dell'unione alla Grecia. Come possono esse ora secondare le pretese della Turchia?

Come vedete la situazione è molto critica, non soltanto per i contendenti, ma anche per le Potenze protettrici, che si trovano fra l'incudine del loro precedenti e il martello della giovane Turchia, risoluta anche a prendere le armi per la tutela della sua sovranità.

L'Italia si trova specialmente imbarazzata perchè da un lato non può fare completa astrazione dal principio di nazionalità in nome del quale essa è risorta politicamente, e dall'altro lato non deve compromettere le sue relazioni con la Turchia per il miglioramento delle quali ha fatto recentemente viaggiare a sue spese in tutta la penisola la mite carovana ottomana. I principi sono certamente sacrosanti, ma gli interessi meritano i massimi riguardi. L'Italia si guardi intorno e si regoli come si regolano le altre Potenze, che non abbondano mai in altruismo. L'Italia non ha doveri di gratitudine verso la Grecia. Tutt'altro!

C.

Re Giorgio a colazione in Quirinale

Roma, 5, ore 23.

Nei suoi due giorni di permanenza a Roma, il re di Grecia ha condotto una vita molto semplice: egli ha desinato e cenato con le persone del suo seguito — alle quali si era accompagnato il signor Carapanos, incaricato di affari di Grecia — in una sala del *restaurant* del Grand Hôtel. Secondo la sua abitudine, ha sempre fatto lunghe passeggiate a piedi. Si sa che il Re di Grecia è grande amatore di passeggiate a piedi: ogni giorno egli cammina per lo meno per tre ore, e se questo esercizio salutare gli piace doppiamente, a più forte ragione lo seduce in Roma, dove il piacere delle passeggiate si raddoppia con quello degli spettacoli originali ed interessanti. Uno dei percorsi favoriti dal Re di Grecia nella nostra capitale è il seguente: discende da via Nazionale fino a piazza Venezia, segue il corso fino a piazza del Popolo, ritorna a piazza Colonna, e di là sale in automobile, che lo riconduce al Grand Hôtel. Egli ha fatto precisamente questa passeggiata ieri sera. Quando giovedì trovò all'albergo un biglietto del Re d'Italia, che gli era stato portato dal conte Giannotti, prefetto di Palazzo, biglietto col quale Vittorio Emanuele lo invitava a colazione al Quirinale con la Famiglia Reale. Il Re rispose subito accettando, e questa mattina, dopo aver cominciato la giornata con una corta passeggiata a piedi, fatta in compagnia del signor Carnovis, il Re di Grecia lasciava il Grand Hôtel alle 11,30, in automobile di Corte, nel quale il maggior Camicia, aiutante di campo del Re, era venuto a prenderlo. La colazione al Quirinale ha avuto carattere essenzialmente famigliare ed intimo. Si conoscono del resto i legami di amicizia stretti che uniscono le due Famiglie Reali di Grecia e d'Italia.

Il re Giorgio è fervente ammiratore di Roma e di tutta la nazione italiana.

Erano circa le 2,30 quando il Re, sempre in automobile, ritornava dal Quirinale, e rientrava nei suoi appartamenti, dove ricevette quasi subito la visita del Re d'Italia, che venne in automobile, scortato dal comandante Camicia. Questa seconda intervista dei due Sovrani durò una mezz'ora circa. Pochi minuti dopo il Re d'Italia si congedò da lui, ed il Re di Grecia montava in automobile col suo seguito, e si faceva condurre a palazzo Margherita, dove è stato ricevuto dalla Regina madre. Questa intervista è stata particolarmente cordiale. All'uscita dal palazzo Margherita, il Re di Grecia fece una breve passeggiata in automobile, poi è tornato al Grand Hôtel.

Niente di definitivo ancora a proposito della partenza: tuttavia essa non avrà luogo prima di martedì o mercoledì prossimo.

La notizia pubblicata questa mattina, secondo la quale il Re di Grecia sarebbe disposto ad abdicare, a proposito della questione di Creta, è falsa.

La Turchia arruola volontari

Francoforte, 5, ore 7,45.

Telegrafano da Costantinopoli alla *Gazzetta di Francoforte*: Secondo notizie pervenute da Smirne, e da altre città, si procede all'arruolamento di volontari. Una nota della Porta annuncia che l'esportazione dei muli e cavalli è interdetta.

Piccola Cronaca.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Appendice della *Stampa* (139)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Bruscamente la follia, la chimera del suo povero cervello smarrito si manifestò nuovamente, ma con maggior forza persuasiva. La suggestione, questa volta, fu completa. Maria fu agitata da fremiti; mentre la fronte le diveniva ardente, il freddo la invadeva il cuore; i suoi occhi si strabuzzarono ed ella si pietrificò in un atteggiamento agitato...

— Sei tu, Rinaldo? — ella chiese.

Ed aveva quella medesima voce di sogno che aveva avuta in altri tempi, quando Rinaldo l'addormentava del sonno magnetico.

In quel momento, Renè di Beaurevers aprì gli occhi. Qual viso pietrificato, che si chinava su di lui, quegli occhi, che non vedevano o che, piuttosto si fissavano sul suo viso, quella voce, che non rassomigliava ad alcuna delle voci umane ch'egli aveva udito gli produssero una straordinaria sensazione di stupore, mista a pietà, mista ad un misterioso spavento. Egli si tenne immobile, senza fiato, con gli occhi fissi sulla veggente. Ella parlava lentamente, come a tastoni.

— Sei dunque tu, mio diletto? Mi hai finalmente, udita? Oh! come ti ho chiamato! Come ho pianto! Lo sai? Hai contato le notti insonni che ho passate ad evocare la tua cara immagine? Rinaldo, Rinaldo, hai avuto mai pietà di tua moglie? Ascolta, è vero! Ciò che vi era nella lettera era vero! Io sono Maria di Croixmari....

— Maria di Croixmari! — ripetè sordamente Renè di Beaurevers.

In un fulmineo istante, l'orribile leggenda che si era formata su quel nome si presentò intera nel suo spirito. La conversazione che avevano avuta dinanzi a lui nella cantina del palazzo del gran-prevosto, Trinquemaille, Cornedimie, Strapafar e Bournean si trasse alla sua memoria. Ed anche la sua indignazione! Ed anche la promessa da lui fatta di punire Maria di Croixmari! La denunziarice! La provvidenza del gran giudice! La para e della sventurata ch'era un demonio, che aveva, presso il signor di Croixmari attirato sulle di lei vittime! Beaurevers tremò, stirò i pugni.

— Rinaldo — disse Maria — Rinaldo, per pietà, non ti allontanare da me. La vedi, confessa. Sono la figlia del gran giudice. Perdonami, nel nome di Croixmari....

— Infame! — urlò Renè di Beaurevers. — E' proprio lei!

Maria era caduta in ginocchio e singhiozzava dolcemente. *Ella ripeteva la scena della lettera. Il suo spirito rimaneva per tut

Variazioni sur un vecchio tema

Mi permetto di consigliare i lettori a seguire la cronaca delle esecuzioni capitali di Parigi che saranno ora molto più frequenti che per il passato in conseguenza dei pessimi risultati che ha dato l'abolizione temporanea della pena capitale. Vi è stato incremento di delitti. I sociologhi e i criminalisti negano che ciò debba essere attribuito alla sospensione temporanea della ghigliottina. Ma la qulstione non è questa. Quando si pensi che la pena di morte era stata tacitamente soppressa; che tutti erano d'accordo che si doveasse al più presto sanzionare legislativamente questa soppressione: ma che proprio su quel punto le energie dei criminali erano inorgoglite ed esaltate da una vittoria si ravvivano abbattendosi a similianza d'un flagello sulla città di Parigi: per modo che l'opinione pubblica reclama che si rialzi la ghigliottina, quando si pensino tutte queste cose, i dispacci sulle esecuzioni capitali che ora spesseggiano costituiranno una lettura istruttiva ed edificante. Se ne trarrà, se non altro, la conseguenza che non v'è controversia dalla quale sia stata pronunziata l'ultima parola. Nessuna questione si può dire risoluta. Tutto può essere revocato in dubbio fuori delle verità matematiche; e anche quelle!... E quante ai problemi storici giuridici e morali ogni generazione ha il diritto e il dovere di rinnovarli e se non li avrà rinnovati non avrà vissuto la vita dello spirito. Chi avrebbe creduto che sulla pena di morte potesse ancora essere aperta la discussione! Cada incenerito quel labbro che, bestemmiando il secolo nostro, chiede la restituzione d'una pena corrente soltanto con la logica spietata del Medio evo, ond'erano condannati i dementi alla tortura! La pena di morte è giudicata: giudicata in diritto e in fatto: dei pochi paesi che l'hanno serbata si può dire che soltanto la Russia e l'Inghilterra l'applichino, gli altri pare che la nascondano come una vergogna... Così si ragionava fino a qualche anno fa da tutti, e così da molti si ragiona ancora. Ed ecco che la Francia, rinnovatrice dell'Europa, cuore della nazione, cervello del mondo, ecc., ecc., la Francia drizza un'altra volta lo spettro sinistro della ghigliottina!...

Precisamente. Ed è anche possibile che l'esempio della Francia fruttifichi: e che dovunque l'avvenire si armi del coltello lunato e dei suoi succedanei sinistri, obliando le discussioni sulla efficacia maggiore o minore della pena, sulla sua maggiore o minore legittimità, sulla libertà dell'uomo e sulla responsabilità del delinquente: insomma scavalcando la mole degli argomenti della nostra accademia etico-giuridica, la quale potrà anche sembrare ai nipoti una continuazione delle dispute di Bisanzio sulla grammatica e sullo Spirito Santo, di quelle degli Scolastici sul nome e la realità, di quelle della Riforma sulla presenza simbolica o reale, di quelle dei Caruisti sulla direzione d'intenzione, di quelle dell'Enciclopedia sullo stato di natura e la virtù. Come tutte queste scuole di sapienti ubbriachi di ragione, anche noi senza avvederce ne spacchiamo in quattro con infinito diletto i fili capillari del concetto astratto; e la vita umana, vita di sentimento e di passione e d'istinto, vita rivelata per intuizione più che per logica, si addormenta nelle nostre viscere pietrificate. Se fossimo più umani, sentiremmo più fortemente e ragioneremmo più debolmente. Ascolteremmo meno la ragione e più l'istinto. Ritorneremmo appassionati, sensibili, teneri, ardenti e pietosi, e saremmo fautori della pena di morte. Sicuro: erigeremmo la ghigliottina in omaggio alla rinnovellata sensibilità del genere umano.

Le creature ricche di vera umanità, gli uomini veramente vivi, cioè generosi e pietosi, hanno stretto i patiboli perchè si rivoltavano contro il delitto, e non potevano riposare se non lo avessero combattuto, o respiravano a fatica se non lo avessero visto rimorchito, cancellato, annullato nella espiazione. Gli avversari della pena di morte sono invece puri cerebrali materiati di insensibilità e di sofismi. Lo spettacolo della nequizia li lascia indifferenti. Di fronte alla iniquità che un delitto realizza, non provano il bisogno di reagire, ma di ragionare. Sono uomini, veri uomini, costoro? Hanno un cuore per sentire? Un apparecchio nervoso per ricevere le sensazioni atroci per cui il delitto si manifesta? Si allacciano forse le loro fibre sensibili a quelle degli altri uomini, insidiati, spogliati, martirizzati dal delinquente? Il nesso della solidarietà umana, della comunione nel bene e nell'eque li arma contro il nemico comune? No. Colui che alzò la voce perchè la vita dell'assassino fosse preservata nulla aveva di ciò: aveva solo un cervello per ragionare. In questa cosa orrenda che è la negazione della socialità, cioè dell'umanità, costoro non hanno visto che un argomento di discettazione, uno spunto, che la virtuosità dialettica avrebbe svolto rapidamente, elegantemente fino all'assurdo, un filo logico nel cui nodo la sensibilità, cioè il nucleo vivente dello spirito umano, si può impunemente strozzare. Non erano anime combattenti. Se avessero combattuto la buona battaglia, la lotta del Signore di cui parlano i guerrieri della Bibbia, e che sempre si vince e sempre si rinnova a chi l'ha vista, non avrebbero voluto esser disarmati a fronte del delinquente armato. Acciajo contro acciajo: punta contro punta, occhio per occhio, dente per dente — la legge guerriera, il taglione. Sì, il taglione che è il fondamento e l'origine di tutto il giure penale.

Onde questo singolare paradosso psicologico: che il fautore della pena capitale soltanto l'uomo tenero e ardente, fervido di vita interiore e sentimentale: colui che può far sua la parola del poeta: *Nihil alienum*, e può dire: «nulla di umano mi è straniero». Nulla, e meno d'ogni altra cosa la pietà: la pietà che fa metter mano alle armi contro chi offende, chi oltraggia, chi calpesta il proprio simile: la pietà che è una giustizia vissuta, una giustizia fatta carne e sangue. Il grido di dolore della vittima, le supplicazioni degli innocenti, i rantoli degli agonizzanti hanno un'eco fragorosa e tremenda in questi cuori magnanimi. Essi debbono ristabilire l'equilibrio turbato, reintegrare la giustizia offesa. Sono anime di artisti, dotate d'una fortissima virtù di rappresentazione. Ricostruiscono il dramma del delitto come se lo avessero visto e sentono cadere sulle loro proprie mani le gocce del sangue innocente come gocce di pece bollente. La vecchia ottuagenaria soffocata dal ladro rimuore nel loro petto senza respiro. Sentono scricchiolare il corpicino della bimba stuprata e infranta sotto le ginocchia del satiro e stridono fra i denti: «— Potrebbe essere mia figlia!...» Sono questi gli uomini veramente buoni, gli uomini che da ogni dolore umano traggono non solo il fluso di pianto che stampa, ma lo stimolo ad agire, a riparare, a reintegrare: lo stimolo creatore per eccellenza.

Se potesse piangere, il distruttore di patiboli piangerebbe di tenerezza sull'assassino e non sulla vecchia o sulla fanciulla sgozzata. Ma non può. E' un animale a sangue freddo come il pesce cane o come Robespierre, che prima di immolare migliaja di innocenti non già alla giustizia, ma alla propria fortuna, aveva redatta e presentata all'Accademia dei Rosati di Arras una memoria contro la pena di morte. Prima della Terza Repubblica un altro governo immaginò di sottrarre gli assassini alla suprema espiazione e fu il governo della Comune: quello stesso che poi tentò di dare alle fiamme tutta la città di Parigi. L'abolitore della pena di morte non vibra per alcuno dei sentimenti che agitano l'uomo emotivo, sensibile e pietoso; si preoccupa solo di dimostrare un teorema, e se questo teorema si propone che due e due fanno cinque, tanto più degno gli pare l'assunto. Ma il popolo che non è cerebrale, che è sentimentale e passionale: che non è logico, ma intuitivo; che non è scienziato o giurista, ma artista, il popolo insorge contro il delinquente come contro il tiranno. E la sua insurrezione afferma la più augusta fra le tendenze proprie dell'uomo, quella per la cui virtù l'uomo è qualcosa di più d'una scimmia degenerata: la tendenza verso la retribuzione. Il delinquente è un colpevole! E' portato al male da un volere fatale e inesorabile? Forse. Ma questo volere inesorabile e fatale è il medesimo che esso gli oppressori e i tiranni e non si può affrontarlo e schiacciarlo se non nelle persone che lo realizzano. Se è giusta la soppressione di Ipparco anche la soppressione del satiro uccisore della bambina che ha violato è giusta. La democrazia che glorifica la prima non può rinnegare la seconda.

Ora come potrebbe rinunziare alla ghigliottina la Francia, che ha asserito col proprio sangue e imposto al mondo con le armi l'idea della giustizia che è retribuzione? E poi che questo popolo, in un'ora della sua storia fu un cavaliere errante per tutta l'Europa a raddrizzare i torti della prepotenza e della tirannia, come potrebbe andar disarmato a discutere con la più feroce e la più cieca fra tutte le tirannie e tutte le prepotenze, che è quella del criminale? «La ghigliottina — così scrive vo da Parigi allorchè il Parlamento studiava l'abolizione della pena di morte — «la ghigliottina ha assunto in Francia l'aspetto d'una persona storica, a segno che «in una stagione micidiale parve l'anima «intesa della nazione. La repubblica non «può lasciare irrugginire la falce che fu la «sua spada d'Orlando. Un ferro che ha re«cise migliaja di teste e di orgogli, ha spen«to miriadi di pensieri nobili e ardenti, «ed è stato temprato nel sangue d'una «razza, non è materia che si corrompe, me«tallo che di distempra. E' simbolo che «pardura. I simboli non arrugginiscono e «possono ancora risplendere dopo venti se«coli».

Ede ecco che non sono passati tre anni e la repubblica ha dovuto raccogliere la lama fatale luccicante fra l'erba.

Bergeret

Tatuaggio che provoca uno scandalo

Madrid, 5, ore 0,5

La stampa repubblicana mena grande rumore intorno al seguente fatto denunciato da un deputato repubblicano: Un operaio si era presentato per consultare uno dei medici del Patronato contro la tubercolosi. Il dottore che lo visitò notò un tatuaggio che era tutto una allegoria rivoluzionaria. I membri del Patronato e le dame del Comitato cattolico si impegnarono a far scomparire quel tatuaggio. Si tentò inutilmente di catechizzare l'operaio, poi gli si rifiutarono certi alimenti ciò che lo rese anche più debole. Si risolse nondimeno di fare l'operazione per cancellargli il tatuaggio senza tener conto del suo stato di debolezza che rendeva impossibile l'applicazione del cloroformio. Quando lo si rinviò al dottore Quorall, questi lo trovò in uno stato deplorevole. Il medico denunciò il fatto in una recente sua conferenza. I giornali repubblicani chiedono a Canalejas che si processino i medici del Patronato e le dame del Comitato cattolico su cui ricade la responsabilità di tale errore. Il presidente del Consiglio ha ordinato un'inchiesta.

Guglielmo II
visiterà l'Esposizione di Bruxelles

Berlino, 5, ore 0,5.

La *Post* annuncia che l'imperatore Guglielmo si recherà a Bruxelles nel mese di ottobre, invitatovi da re Alberto. Egli visiterà l'Esposizione. La rappresentanza di Anversa ha espresso al Kaiser il desiderio che egli possa fare una visita anche a quella città.

Avvolta dalle fiamme
mentre si arriccia i capelli

Montecatini, 5, ore 16.

Il paese è sotto l'impressione di un fatto doloroso di cui è vittima una giovine signora molto nota e molto stimata a Montecatini. E la signora Elisabetta Belrosso, di anni 17, proprietaria del *Caffè Verdi*, che si trova dinanzi al teatro della Varietà. Ieri sera la signora Elisabetta si trovava nella sua camera e stava facendo la sua toeletta da notte. Il quartierino dove abita la signora si trova sopra il caffè. La signora Elisabetta, aveva dinanzi a sè una macchina a spirito per riscaldare i ferri per i ricci e la macchina era su un comò presso a ricche tende. Ad un tratto è avvenuta un'esplosione: la fiamma si è comunicata non solo alle tende ma anche alle vesti leggerissime di cui la signora era coperta. Essa ha cercato di spegnere le fiamme con le mani, istintivamente, poi si è data a fuggire per le scale e per la strada gettando grida strazianti. Accorse la cameriera e un certo signor Manuell, al quale le gettò addosso le sue giacchette mentre la donna con altri panni cercava di spegnere le fiamme.

La Pubblica Assistenza, accorse sollecitamente, sollevava la poveretta e la trasportava nella sala dei pronti soccorsi, ma è stata medicata dall'on. Caschani e dal professore Fedeli. Il suo stato è gravissimo e si dispera di salvarla.

Un mulino che crolla travolgendo un operaio

Ci telefonano da Cuneo, 5, ore 20:

Nel Mandamento di Bossolasco si stava costruendo un mulino a gas povero. A causa forse delle lunghe pioggie degli scorsi giorni, franava un enorme masso, staccandosi dalla roccia sovrastante: nella caduta macigno colpì la casa: la costruzione, a cui mura e tetto, crollarono completamente.

In quel mentre tutti gli operai erano assenti, ad eccezione di un certo Dellaferrera Marcello, che sorpreso sulla porta dell'edificio venne travolto dalle macerie.

Il suo corpo potè solo tempo dopo essere estratto dai rottami, ancora in buone condizioni, avendo il disgraziato riportato solo contusioni non troppo gravi alle gambe.

I danni materiali sono rilevanti.

Contadino che si affoga in un pantano.

Ci telefonano da Cuneo, 5, ore 20:

Il contadino Capra Giuseppe, d'anni 61, residente a Neviglie, era da tempo ridotto a uno stato compassionevole, in seguito ad abbrutimento per alcoolismo e a denutrizione. Ieri l'altro, egli, disperato per la sua miseria e per le conseguenze di un litigio, si allontanava da casa ed andava a gettarsi col viso entro un pantano pantano, situato nel centro del paese, trovando subito così repentina morte.

Il suo cadavere venne più tardi ritrovato da alcuni passanti che ne resero avvisati i carabinieri della stazione di Neive, i quali si recarono tosto sopra luogo.

Le ultime gesta di Federico Barbarossa

Sette giorni dopo che la signora Attilia aveva preso come dozzinante lo studente Marcatelli era pienamente convertita allo spiritismo. La prima sera che, dopo mille discorsi favolosi e sundenli, dopo reiterate esortazioni: «Provi, provi, signora» — discorsi ed esortazioni dello studente Marcatelli — il cui la signora Attilia decise a mettere le mani sul tavolino a tre gambe, e nella oscurità quasi completa e piena di mistero della saletta l'aveva sentito agire i polpastrelli delle dita muoversi lentamente e silenziosamente come un polipo, aveva stillato di paura, poi scivolandosi sulla poltrona come se stesse per svenire. Lo studente Marcatelli, girando la chiavetta del becco del gas per fare buio, aveva esclamato in dolce rimprovero, con quella sua voce più morbida della carezza di una donna voluttuosa:

— Ma, signora, così non si farà mai nulla! Se lei stilla mi spaventa gli spiriti....

Gli spiriti barbarono ancora con trepidanti angosce, con incubi, con incertezze e destarti assillanti molte notti vedovili della signora Attilia, ma lo studente Marcatelli aveva assicurato d'essere in così intima familiarità con gli abitatori delle regioni astrali, che a poco a poco la signora Attilia si acconcia al persiero d'avocarli quasi tutte le sere nella piccola saletta azzurra e di prendere qualche dimestichezza con essi, concedendosi ad una specie di torpore inquieto sotto lo sguardo fisso dello studente Marcatelli, che magnifici occhi aveva cosmi, ora pieni di languore, ora di stivelli e d'audacia!

La signora Attilia, nonostante la gioia e la soddisfazione della sua attiva corrispondenza col mondo di là, aveva saputo ardentemente mantenere il segreto colle vicine, e persino colle sue figliuole, una delle quali sposata ad un meccanico, che, per cercare fortuna, era andato oltre Oceano e scriveva delle belle lettere piene d'amore e di promesse per un lieto avvenire.

— Le donne giovani possono facilmente impressionarsi — diceva la signora Attilia alle esortazioni dello studente Marcatelli, perchè alle sedute spiritiche, oltre a quell'odioso impiegato del lunco loito altro dozzinante, assistessero Maria e Maddalena, le sue due figliuole. — Poi sono tanto sensibili le mie piccine!

Invece non erano affatto tanto sensibili perchè il giorno che la signora Attilia si lasciò sorprendere da loro a far per lo collo spirito di Antonino Pio, esse corrispondevano misero le mani sul tavolo e non ebbero stridi, nè fremiti nell'oscurità misteriosa della saletta azzurra.

Lo studente Marcatelli si prestava gentilmente. La signora Attilia e le sue due figliuole gli avevano una riconoscenza illimitata. Si dimenticò di pagare il secondo mese di pigione, e la signora Attilia e tanto meno le sue figliuole osarono di domandargliele. Non si parlava d'altro che dei tavolini giranti, di elementali e di astrale erranti di primo e di secondo grado, di spiriti astrali e infrastrali, di medium, di trance e di Eusapia Paladino!...

Una sera la signora Attilia e Maria e Maddalena furono sul punto di svenire per l'emozione. Dopo che il tavolino ne aveva fatto d'ogni risma e d'ogni colore, fingendo di ballare una trescona come una vendemmiatrice nell'aia, una voce grave e cavernosa nelle tenebre fitte della saletta azzurra si diffuse con solennità.... La voce pronunciò qualche parola che le tre donne non riuscirono a comprendere, nonostante che l'emozione e la trepidazione loro avessero fatto dilatare i timpani delle orecchie. Intanto Maddalena sul cogliere cosa s'era sentita passare e rimassare che cosa? Certo qualcosa che rassomigliava molto ad una mano, ed indugiavasi colla petulante malizia colla quale solo avrebbe osato lodimare quel buon meccanico suo marito che dell'America mandava lettere piene di amore e di promesse per l'avvenire....

Maddalena non osò strillare.

— Non bisogna spaventare gli spiriti — aveva detto lazia volte lo studente Marcatelli, — perchè gli spiriti potrebbero vendicarsi in un modo atroce.

Maddalena trattenne il fiato... e lasciò fare.

La voce grave, cavernosa riprese a dire qualcosa. I muori della signora Attilia e delle sue due figliuole martellavano.

— E' un tedesco — mormorò allora lo studente Marcatelli.

— Un tedesco?

— Zitta! zitta!..... *Wie heissen Sie?*

Lo studente Marcatelli sapeva qualcosa di tedesco; le donne, nel buio, erano tutt'orecchi e coll'animo sospeso dalla curiosità e dalla trepidazione.

La voce cavernosa allora esclamò:

— Parlo anche italiano... io l'Italia la conosco molto bene.....

E nell'aria bula rintrosò un cachinno mefistofelico. Se si fossero potute vedere in volto la signora Attilia e le sue due figliuole, si sarebbero subito del loro pallore..... Avevano dunque paura.

Ma la voce dello studente Marcatelli non aveva titubanze:

— Chi sei dunque, straniero?

La voce solennemente esclamò:

— Federico Barbarossa!

Le cinque scenze storiche presero d'assalto le menti delle tre donne. Un fremito passò loro tra pelle e carne.....

Ma Federico Barbarossa per quella sera non volle cattivarsi di più: promise di tornare un'altra volta: lasciò le sue evocatrici con un turbine di sgomento e di desideri nell'animo e dicde solianto allo studente Marcatelli, a quanto questi affermava, una calorosa stretta di mano....

— Oh, si capisce — spiegò tosto la signora Attilia — per riconoscenza e simpatia... Marcatelli era il tedesco....

Maddalena, ebbene si morisse dalla voglia, non osò dire che Federico Barbarossa le aveva ancora più confidenzialmente attestata la sua simpatia,... sebbene essa non sapesse ancora una parola di tedesco.... Ma quella notte non dormì, presa da una agitazione strana, e solo all'alba potè inspirar... e sognò un gran guerriero tutto coperto di ferro scintillante e con una lunga barba rossa che le ammiccava dell'occhio come un don Giovanni qualunque.

Federico Barbarossa diventò intimo della casa in casa della signora Attilia. Coricò e lo sue due figliuole, che avevano ristudiata la storia di quell'epoca per non far brutta figura coll'ospite, s'erano accorte, con stupore, che Federico sapeva meno di loro delle sue gesta e delle vicende dei suoi tempi. Ma ciò non andarono la spiegazione allo studente Marcatelli e questi, come ridendo dell'ingenuità delle donne, rispose loro:

— Ma non pensate che sono passati centinaia e centinaia d'anni..... e che la memoria dell'uomo è labile, anche se quest'uomo è un Federico Barbarossa!

Le donne non fiatarono più. D'altronde Federico Barbarossa era un'amabilissima persona e la signora Attilia e le sue due figliuole incominciarono ad insospettirsi che gli storici avessero un po' troppo esagerato sul suo conto.... Chiacchierava volentieri: allegrava, e vero, qualche volta le mani coll'indiscrezione d'un collegiale che tenta le sue prime imprese amorose colla servetta: ma dopo tutto, si era all'ascuto e Maria e Maddalena e neanche la signora Attilia (verso la quale Federico Barbarossa non disdegnava talvolta la sua piccola audacia) sovevano dirsi la pena di arrossire.

Solo con quel disgraziato d'impiegato del lotto Federico Barbarossa, forse perchè ai suoi tempi il lotto non c'era, si accaniva tutte le più feroci, ora tirandogli il pizzo alla Cialdini fino a farlo strillare, ora dandogli uno sbuffetto proprio sui denti, così da fargli far sangue alle gengive, ora tirandogli una guancia della scranna per farlo ruzzolare in terra. Le quali burlette, ridendo con riso orgodolice, il buon impiegato si lotto sopportava con serena rassegnazione per amore della sciensa come diceva lui.

Intanto lo studente Marcatelli si dimenticò di pagare anche il terzo mese d'affitto.... Ma in nome delle ormai stretta amicizia con Federico Barbarossa, la signora Attilia finse di non rammentarsi d'essere la padrona di casa.

Una sera Federico Barbarossa come ogni uomo che abbia un po' di pizzicorino vicino a qualche bella figliola ne fece una sparazzina davvero. Il silenzio era profondo dopo una parlata magnilocuente. Tutti i cuori erano sospesi ed attenti. Ad un tratto schiocco il rumore d'un bacio. Il cacio — ognuno se lo può immaginare — era sbocciato sulla gota porporina di Maddalena.

Questo, per la dolce sorpresa, uscì in una di quelle esclamazioni di sorpresa, che paiono ripetersi un amabile invito che un rimprovero. Ma Federico Barbarossa, forse un po' spaurito per la sua audacia, non fiatava più.... e per quanto lo sollecitassero insistentemente a dire qualcosa.... ed in mancanza d'altro a contedere un'intervista sulle impressioni di quel suo bacio, non ci fu più verso a fargli dar segno di presenza o di accondiscendimento.

Ma la sera dopo, prima che la seduta incominciasse, la signora Attilia, facendo la voce liquida raccomandò allo studente Marcatelli:

— Senta, se il suo amico Federico Barbarossa ha dei bizzarri capricci come ieri.... lo escorti a lasciarmi stare le figliole. Lo capisce lei, e lo curirà anche Federico Barbarossa, che, dopo tutto, deve essere un uomo navigato e di studizio. Una delle mie figliole è ancora ragazza.... E l'altra ha il marito lontano.....

Lo studente Marcatelli stava a sentire, un po' impacciato, come l'uomo che non sapesse che pesci pigliare. Ed allora la signora Attilia, levando gli occhi al cielo, con un'espressione di profonda rassegnazione, sospirò ed esclamò:

— E se proprio è... inevitabile, ci sono io... piuttosto....

Ed infatti avvenne così. Fu inevitabile!

E Federico Barbarossa baciò la rubicondo gote della signora Attilia inondate d'un giovanile sudore.....

Questa però, non appena fu alzata la fiammella del gas, non nascose il suo stupore allo studente Marcatelli.

— Federico Barbarossa — essa disse — non aveva affatto barba.... e poi le sue labbra sapevano di profumo delle sigarette.

Anche Maddalena il giorno prima aveva notato lo stesso fenomeno: non s'era attardata a svelarne le ragioni ed aveva fatto bene, perchè proprio poche ore dopo ne aveva avuto la spiegazione, una spiegazione che dapprima la sorprese un po' poi la fece ridere di cuore. E quando le donne ridono sono vinte. Federico Barbarossa, avvezzo a ben altre vittorie, non poteva non sapere anche questa.

Passarono alcuni mesi. Federico Barbarossa era diventato il più caro amico di famiglia, quantunque avesse colle sue burlette un po' troppo manesche, indispettito il buon impiegato al lotto tanto da fargli smettere la pensione e sloggiare.

Ma un giorno la signora Attilia s'accorse d'un brutto tiro, la cui responsabilità non poteva non attribuirsi a Federico Barbarossa. Dalla saletta azzurra dopo una seduta spiritica erano spariti alcuni zinglili di non grande valore. Il fatto impensierì la signora Attilia più dei baci a lei ed alla sua figliola sposata col meccanico ch'era in America e che continuava a mandare delle lettere piene d'amore e di promesse per l'avvenire. Impensierì quel fatto la signora Attilia perchè non le regalava l'animo di dar del ladro ad un Federico Barbarossa e perchè temeva d'essere stato gabbato da qualche spirito burlone che ne avesse preso il nome del famoso imperatore. L'episodio del bacio senza barba le aveva lasciato più nell'animo un certo deposito di diffidenza. Ora quei furterelli facevano inasprire in lei i sospetti. Si comunicò allo studente Marcatelli, che da sette mesi ormai s'era scordato di pagare il fitto, e che guardandola negli occhi (che sguardo!) con stupore le gridò:

— Ma dunque ella non sa la storia, cara signora, Federico Barbarossa era sotto a ben altre razzie che non questa soltanto di pochi *bibelots*. Ma poichè qui non può fare diversamente....

La signora Attilia fu convinta della verità matrica e logica di quanto affermava lo studente Marcatelli, ma poichè per alcune sere il tiro si ripetè e man mano Federico Barbarossa divenne più ingordo fino ad impossessarsi, con piena conoscenza del suo valore, di certa corta monetata che la signora Attilia aveva dimenticata nel cassetto d'un mobile della saletta azzurra, la signora Attilia una sera finì di proporre timidamente allo studente Marcatelli di mettere alla porta... l'imperatore d'Allemagna di non gradita memoria...

Ci volle del bello e del buono. Federico Barbarossa faceva onore alla sua proverbiale cavalleria e di crearza. E lo studente Marcatelli riuscì a sfrattarlo, finalmente, una sera non credute per mezzo d'usciere... ma declamando a tutto fiato... la canzone di Lagnano di Carducci...

La mattina dopo la signora Attilia però non trovò più nella sua camera lo studente Marcatelli... e nemmeno il suo baule. Un atroce dubbio le strozzò il fiato in gola. Chiamò disperatamente Maddalena. Quando questa accorse e scorse, cadde a rovescio in deliquio.

Allunaamente la signora Attilia le fece annasare dell'aceto, le slanciò le vesti... Mandò un grido di sorpresa... Quando Maddalena rinvenne le urlò, con i pugni sul viso:

— Sciagurata, chi fu?... chi fu?

Maddalena scioglendosi in lacrime, mormorò con angoscia...

— Federico Barbarossa...

La signora Attilia, in ciabatte, scamigliata corse da un'avvocato, fece stendere la querela, la portò al procuratore del re. Denunciò poi alla polizia lo studente Marcatelli per furto continuato. La polizia l'avvertì qualche giorno dopo che lo studente Marcatelli era un parrucchiere non pregiudicato. Dall'America il marito meccanico, continua a mandare a Maddalena lettere piene di amore e di promesse per l'avvenire.

Cini

Giornali e riviste

E' noturio come, appena morto Balzac, un'orda di usciori invase l'appartamento di via Fortunée. Fu una scena di saccheggio barbaro. Cinque o sei casse, colme di manoscritti autografi, note volanti, bocconi, furono manomesso, saccheggiate. La stessa moglie di Balzac, a chi le domandò cosa doveasi fare di una quantità di carte giacenti nel salottino, rispondeva: «Bruciate tutto!» A quel saccheggio contribuirono anche molti degli ammiratori di Balzac, e forse nelle tasche di taluno di essi uscì l'album che verrà fra breve stampato dal Blaizot. In questo album sono notevoli i brani ove il Balzac rivela inclinazioni precise per stabilire la data di qualche sua opera celebre, o le circostanze in cui nacque, o la causa di qualche ispirazione che l'autore volle darvi. Ad esempio si legge: «*La Peau de chagrin*», l'espressione pura e semplice della vita umana in quanto è vita e in quanto è meccanismo, la formula esatta della macchina umana, infine l'individuo descritto e studiato, l'una praticamente». «*Le Livre des douleurs* è uno studio destinato a provare che esiste un punto d'appoggio materiale nel pensiero per sopportare i più gravi dolori, e che ciò non è un soccorso che venga dall'alto. Si osservi l'idea religiosa cristiana, e si prendano tre esempi autentici: Beatrice Cenci, il sarto di Enrico II o un altro martire protestante, e un regicida: Chatel a Damiens». «*Marcisla*: cinque atti. Una capo-ufficio d'amministrazione in un magazzino. Tariffo in erba. Suo fratello cassiere. Due ragazze. Un amante. Il padre e la madre. Dramma orribile e grande». (Questa l'idea originale, il piano primitivo della «Scuola del matrimonio»). Così pure nei frammenti si trovano gli abbozzi della concezione del romanzo «*La Bataille*», de «*Les Vendéens*», del «*Giudice di Pace*». Tra l'altro Balzac ha anche una ricetta teatrale: «Inspirarsi a Molière, e a Beaumarchais, a Byron e fondere il tutto». Troviamo che la concezione della commedia «*L'Artista*» risale al 6 dicembre 1830, da modellarsi sul «*Misantropo*» di Molière; troviamo due progetti: «*La fine del mondo*» e le «*Père Gigot*». Troviamo anche note di contrasti: «Devo raccogliere 130,000 lire con gli «*Etudes de mœurs*» nel 1835 — Per il mio affare ho una via d'uscita con un mirabile libro da fare con «*Il medico di campagna*». — Deve aver finito il «tal libro per il 1833». Troviamo una frase magnifica: «Sono sulla strada di diventare un genio!...» Questo album, che uscirà fra breve, è davvero il gran parco nella idea di Balzac, lo specchio fedele del suo carattere, e ne dà notizia il Crepet nella *Revue de Paris*.

***

Il capo d'anno giapponese vien celebrato con un concorso imperiale di poesia. Il soggetto viene annunciato dalla Corte ai primi di dicembre. I concorrenti sono da 40 a 50.000; e presentano le loro lucubrazioni ad un apposito «Ufficio di poesia della casa imperiale, che fa una prima selezione di 5 o 000. Queste vengono consegnate al barone Taka-no-ki, capo dell'ufficio, il quale sceglie le dieci migliori e le consegna al Mikado, che è il giudice supremo. Il prescelto fa pubblicamente leggere la sua composizione a un «dicitore», scelto anche questo dall'imperatore: e l'onore è toccato quest'anno al principe Nijo, capo d'una delle cinque famiglie nobili dalle quali può essere scelta l'imperatrice. Alla lettura assiste anche un coreuto di 4 cantori: e prima il coriteo, poi tutti i coristi ripetono il canto. Il soggetto proposto quest'anno è stato «Il pino sotto la neve». I Musei delle grandi città giapponesi avevano esposta la pittura di soggetto affine perchè i poeti potessero ad esso ispirarsi. Il poema deve essere di 31 sillabe in 5 versi. Sono escluse le parole cinesi: e questo rende più difficile il compito perchè gli astratti e le parole poetiche giapponesi sono per lo più d'origine cinese. Queste limitazioni non turbano il godimento estetico degli ascoltatori perchè i Giapponesi sono abituati a richiedere alle opere d'arte non più che una semplice suggestione. Un pittore avrebbe dipinto d'una volpe solo la parte posteriore della testa: e in alcuni concerti di corte, in riti funebri, i suonatori fingono i gesti di chi suona, ma in realtà non suonano. Premio di questa poesia è solamente la lode: e il numero dei concorrenti dimostra chiaramente il disinteresse del piccolo corallo valoroso. Ecco un saggio di questi componimenti premiati: Shiru-kumo-ni 5. Hane-uchi-kawaki 7. Tribukari-no 5. Kasu sae miyuru 7. Aki sa yo no tsuki 7. E vuol dire: «la nuvola nella notte autunnale rende visibile il gran numero delle ochs selvagge che passa volando con le ali impigliate nelle nuvole bianche». Così «Le Crobache letterarie» da un articolo della *Nation*.

***

L'*Echo de Paris* giura che la storiella seguente è «absolument authentique» per quanto sia degna di una scena di *Champignol malgrado*. Siamo nella caserma dell'85 territoriale che effettua il suo periodo d'istruzione a Vannes. Un po' in ritardo, due ottimi cittadini assai scalmanati si presentano alla porta della caserma, picchiano timidamente, e alla domande brusche del sergente di guardia non sanno che cosa rispondere. Costui li fa entrare e lascia entrambi in un canto. Sopraviene un capitano: «Sergente, chi sono questi due uomini?». «No, capitano, sono due della territoriale...». «E non sono vestiti? Non usciranno, allora! Date loro un kepi perchè abbiano almeno un po' d'aria militare...». Qualche minuto dopo arriva un comandante: «Sergente, chi sono questi due signorini qua?». «Comandante, sono della territ...». «Ma non è una tenuta questa! Non sono più soldati che cinesi!... E quei cannellacci? Non vedete dunque che razza di capelli da poeti?... Fateli subito passare alla tagliatura...». Ora è buio pesto: avendo ripreso i loro sentimenti, i due bravi territoriali si lamentano: uno di essi, il più anziano, piange abbondantemente. «Che avete?» gli domanda un graduato. «E' che... io sono il sindaco del Comune di... e non ho da fare nessun periodo di istruzione... Sono venuto qui a condurre questo mio nipote...». La caserma immortalata da questo episodio ha nome Labourdonnaye...

***

Non è vero che le donne abbiano il primo pollo della curiosità. La capra è particolarmente curiosa: quando si trova in città ficca il naso nelle botteghe, fiuta i cantucci di tutte le strade, dà una capatina alle scale, e sempre a discetto del caprato, dei portieri, dei negozianti. La vecchia presta al passaggio del treno un'attenzione che è divenuta proverbiale; si interessa all'arte e i «parsisti» non riescono talvolta ad allontanarla dal cavalletto. Tutti, poi, han visto un gatto, un cane, una scimmia, posare con gran stupore davanti ad uno specchio. Si ricorda un asino da pastore che, innanzi ad un quadro della Jacques, abbaiava per raccogliere a raccolta il gregge sbandato; e il signor Laborde, capo dei lavori di fisiologia alla Scuola di medicina in Parigi, possedeva un coniglio che particolarmente dilettevolmente agli esperimenti di lui: ciò che più lo appassionava era il microscopio: non poteva fare a meno di spiccicare un occhio alla piccola lente.... Un'oca del ducato di Baden è rimasta celebre per l'interesse che ostentava intorno alla guardia campestre quando questa faceva qualche proclama ai paesani raccolti sul mercato: durante la lettura dei decreti essa restava attenta, immobile, con la testa in alto, quasi scimmiottasse l'atteggiamento dei suoi vicini, e quando la lettura era finita, scriveva solennemente la guardia a traverso tutto il borgo.... Così racconta Enrico Coupin sulla *Revue*.

***

Un fiore da collezione non ha prezzo. Nessun sacrificio di danaro è troppo grande per assicurarsi il possesso di una rarità. Un semplice bulbo di Narciso, un Weardale perfetto è pagato ordinariamente a Londra 315 lire. Ed ecco il prezzo di un rosaio. Alcuni anni or sono il duca di Marlborough accompagnava una giovane signora nelle serre del famoso giardiniere Cocoles presso Londra. La giovane gettò un grido di ammirazione davanti ad una rosa di un colorito meraviglioso. Il duca, immediatamente, afferra l'arbusto e lo offre alla sua compagna. La fattura arriva il giorno dopo: 150 sterline (lire 3950). Il duca si adira e rifiuta di pagare. Processo. Il giardiniere provò che aveva impiegato dieci anni ad ottenere quella rosa rara e la Corte condannò il duca a pagare.

Un bulbo di Giacinto — varietà antichinemia — «il re di Bretagna» fu venduto al principio del XVIII secolo 1000 fiorini (lire 2118). L'«opio d'oro» della varietà doppia gialla, nel principio del secolo XIX trovò acquirenti a 7650. Oggi vale 50 centesimi.

Il sorriso sulle labbra, il corpo torturato

Le donne che lavorano sono soggette più che altre a soffrire molto di disturbi intimi. Sono specialmente affette quelle costrette a rimanere in piedi dalla mattina alla sera, nelle officine, nei laboratori, nei magazzeni, e quelle pure il cui lavoro vuole essere fatto colla macchina da cucire. L'operaia è spesso quella che guadagna il pane per la famiglia. Stia bene o male, piova o faccia vento, bisogna che vada al lavoro, bisogna che abbia il sorriso sulle labbra e si mostri di buon umore anche allorquando la sofferenza le tortura le carni.

Le Pillole Pink rendono grandi servigi alle donne di ogni condizione. Esse sono un potente rigeneratore del sangue, un perfetto tonico del sistema nervoso, regolarizzano le funzioni e evitano alla donna dei disturbi che, per contune, si presentano ogni mese e sono tanto deprimenti. Le donne, le giovanette anemiche a causa dei lavori faticosi, quelle che penano nei laboratori dove l'aria troppo ristretta stanca, troveranno nell'uso delle Pillole Pink un vero sostegno.

Leggete ciò che scrive la signorina Regina Ile, sarta, via Castel Morone, N. 4, a Milano:

«Ho il piacere d'informarvi che le vostre Pillole Pink mi hanno guarito di una grave anemia. Avevo cominciato col perdere l'appetito, il colorito, ed ero anche dimagrata assai. Le mie forze diminuivano ogni giorno, lo stomaco mi faceva soffrire. Mi sembrava di non aver più sangue nelle vene. Avevo il respiro affannoso e non potevo più camminare in fretta, salire le scale senza essere soffocata oltre mis

Il secondo Giro ciclistico d'Italia vinto da Carlo Galetti

Ganna vince l'ultima tappa Torino-Milano

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Il cielo di Torino, per stare alla pari con quelli delle altre città che ospitarono i corridori del giro ciclistico, ha voluto dimostrare di essere anch'esso un ottimo fabbricante di pioggia; e si pose al lavoro sin dalla scorsa notte, inaffiando le strade con prodigalità ammirabile. Così stamane, poco prima delle cinque, quando i meritevoli e chi li segue si svegliarono per la partenza, trovarono un'alba corrucciata sotto una cortina di nuvole tagrignanti, e le vie molli di pozzanghere, ingemmate di certi laghetti traditori, che brillavano alla prima luce con riflessi sinistri. Una bella promessa davvero per le gomme delle biciclette e per i polpacci dei ciclisti, che dovranno ricavare da ogni pozzanghera un delizioso ricordo di fango! E quando si pensi che si arriva d'un ricordo incancellabile... sino a Milano, si avrà un'idea di che cosa esprimessero le facce dei corridori questa mattina.

Ne abbiamo tuttavia veduto qualcuno uscire dall'albergo col sorriso sulle labbra. Avremmo giurato che rideva per forza: ma potrebbe anche trattarsi di forza d'abitudine.

Il bicchiere della staffa

Intanto la Società «La Torino» cercò di far dimenticare ai partenti il brutto tempo con un bel ricevimento nei suoi locali di via Cuneo. Alle cinque questi eran già affollati. Vi si notava il solito gruppo di sportivi e giornalisti che seguono la corsa, i quali avevano una cera assai soddisfatta, come se la tappa fosse già terminata.

— Appetisce a rallegrarvi — diciamo ad un collega. — — Non siamo che al principio...

— Sì, ma è il principio della fine — ci risponde l'altro con un sospiro.

E credo che i giornalisti abbiano ragione di essere sfiduciati: non v'è la ricerca di nessuna notizia che il costringa, come in questo caso, ad andar tanto... in giro.

Mentre si beve il bicchiere della staffa, che per la circostanza potrebbe chiamarsi del pedale, si gironzano le macchine e quelli che le devono salire. Armati di tela cerata impermeabile, col cappuccio calato in fronte e il petto fasciato di tubetti di gomma bianca e rossa, i giovani corridori hanno un aspetto militaresco, a cui accresce no snellezza i calzoncini gallonati, che scoprono in basso le gambe nerborute color di rame.

Essi sono assediati di complimenti, di domande e di saluti, a cui rispondono un po' nervosamente e con molta parsimonia di parole.

Pavesi è il più assalito. Si vogliono sapere le sue impressioni sulla penultima tappa, ed egli dichiara tranquillamente che sono ottime.

— Soffrii poco la stanchezza — dice. — Solamente m'ha tormentato alquanto la mia escoriazione al braccio.

Infatti porta un braccio fasciato. Del resto, si vincitore della tappa Mondovì-Torino ha un aspetto florido, e nel volto ridotto, rasato, duro di linee, reca una grande espressione di sicurezza e un senso di fredda tranquillità.

Anche Corlaita è fatto segno a manifestazioni di simpatia, ch'egli accetta di buon grado, col suo bel sorriso di bravo ragazzo fiducioso soprattutto nella propria forza d'animo e nella sua buona volontà. Gli auguri lo perseguitano come proiettili. Ma ci vuol altro per spaventare un granatiere!

La macchietta più tipica è quella di Bruzzi, un buon diavolaccio, che non sa esser triste nemmeno dinanzi ad un cielo da funerale come quello di stamane. Quando piove, egli trova sempre modo d'infischiarsi dell'acqua commerciando del vino. Infatti egli ha partecipato alla corsa cercando non tanto di far molta via, quanto di far molta piazza ai suoi vini; e in ogni tappa si è rivelato intelligentissimo che corridore. Lo confessa egli stesso, raccontando le peripezie del suo viaggio sportivo-commerciale, e affermando che se le strade furono cattive, furono invece ottimi i suoi affari.

In compenso, adesso, l'hanno squalificato. E Ghezzi se la ride, esclamando:

— Squalificato sì, mortificato mai! E poi la colpa non è mia; è dei miei clienti...

I corridori

I corridori, prima di recarsi al luogo di partenza, ricevono i numeri e firmano.

Hanno firmato 28: anche Buzzi, Ghezzi e Fiore, che partono squalificati.

Ecco dunque i corridori dell'ultima tappa: Galletti, Pavesi, Ganna, Corlaita, Ghironi, Danesi, Canepari, Marchese, Bruschera, Siveeri, Gambarini, Galbai, Perna, Rotondi, Rho, Scarpellia, Osnaghi, Dusio, Maverna, Secchi, Turconi Raimondo, Sonetti, Fiore, Rotta, Durante e Ghezzi.

Alla Villa Marchese

Alla Villa Marchese non esistono ville: esiste invece una casupola di legno nero, che in onore ha trasformato in *buffetto* del « Capannone ». E fu questo il luogo scelto per la partenza dei corridori: un luogo, come si vede, molto modesto, e questa mattina anche molto bagnato.

Quando vi arriviamo noi, poco dopo le cinque, diluviazzando alla meglio nel rigagnolo che ricamano tutto lo stradale della Barriera di Milano la *bonaccia* ci offre uno spettacolo da novella Gardiana.

Vi stazionano già i primi curiosi, quasi tutti giovanotti del popolo, che si sono precipitati sul posto del convegno appena l'alba ha dato qualche riflesso turchinccio al lividore del cielo irrimediabilmente piovoso. Stretti da un acquazzone si sono rifugiati nel piccolo bar, portandovi chiacchiere sportive e umidità, nonchè un po' di guadagno all'esercente, che offre a buon prezzo rinfreschi.... alcoolici e *sandwichs*, benedicendo in cuor suo il Giro, le piogge e l'umana curiosità.

Vi sono, fra gli altri, alcuni giovanotti nottambuli, che han pensato bene di non andare a letto senza aver assistito alla partenza: e due ragazze intente ai cappelloni fantastici, nell'ombrello anch'essa, che sono più allegre del solito e van facendo uno spuntino con un aperitivo... da corridori.

Tosto il bar rigurgita, e bisogna che i nuovi venuti si accontino a fermarsi sul viale, nel fango, sotto la pioggia, che scende a intermittenza, ma in continuo dirotto.

Non sono ancora le sei, e già due file di pubblico, e per conoscenza di ombrelli, sono schierate lungo lo stradale, trattenute da agenti e carabinieri agli ordini del commissario Carassi e dei delegati Orsini e Jotti. E' un pubblico di ciclisti e d'operai che aspettano i corridori, tutta una folla che attende con calma, perchè la pioggia ha smorzato ogni ardore d'entusiasmo.

Qualcuno ha pensato di scegliersi una pianta come il miglior punto d'osservazione, e il suo gusto è stato subito imitato. In breve tutti i salici di quel tratto di stradale ospitano un osservatore che stampa con la sua persona un'ombra nera sullo sfondo pallido dell'orizzonte.

Mentre si aspetta, gli strilloni gridano e vendono giornali e cartoline illustrate coi ritratti dei corridori.

Alle sei ora esatta, non v'è ancora nessuno: nè del Comitato, nè della Giuria, nè dei corridori.

Raccogliamo qualche voce, che annunzia come la partenza sia stata trasportata alle ore 6,30.

La gente allora sfoga il suo malumore contro il tempo impossibile che risponde a scrosciate di pioggia.

Tuttavia ogni tanto qualche sprazzo di allegria s'infiltra fra uno spruzzo e l'altro. Un gassista che viene a spegnere un malinconico lampione, che s'illudeva di far luce dinanzi alla *bouteille*, è accolto da applausi e da grida di «Viva il pedismo!». Un carro che passa ha l'onore d'esser salutato così:

— Ecco l'automobile della Giuria.

E, poco dopo, quasi l'avesse udito, un automobile arriva, seguito da un secondo, da un terzo da un quarto. Tutte le vetture sono cariche di membri della Giuria, del Comitato, di giornalisti, sepolti entro gli impermeabili e sotto berrettoni giganteschi.

Arrivano contemporaneamente in vettura alcuni corridori con le loro biciclette sulle ginocchia... Devono intervenire le guardie perchè essi possano scendere, tanta è la ressa che il circonda. La maggior parte però giungono in bicicletta, pronti a partire.

La macchina!

Sono le 6,30. Le automobili, riempiono la strada del chiasso dei loro motori e disseminando per l'aria un acuto profumo di benzina. Il fiasco ad esse si attingono i 28 partenti con un piede sul pedale della macchina e l'altro al suolo.

Il signor Nicola fa l'appello, a cui rispondono tutti. Quindi, a un segnale, il gruppo si incammina, mentre un lungo applauso, a cui si mescolano grida di ad alta voce i nomi dei concorrenti favoriti, scroscia nel pubblico, che ormai ha rotto i cordoni e si precipita a rincorrere dietro le biciclette e le automobili fragorose.

Ma non è stata quella la vera partenza. Essa avviene un poco più oltre, dinanzi all'automobile della Giuria e viene data dallo *starter*, signor Pejla. Allora, con scatto simultaneo tutti i ciclisti si slanciano a corsa per lo stradale diritto, tra una nube di fango e di polliglia, che danza loro d'intorno una ridda senza fine. Vediamo le ruote delle biciclette affondarsi nel terriccio molle e segnarvi profondi canali; poi, a poco a poco, il gruppo dei ciclisti e delle automobili si fa piccino nella lontananza e non si scorge più che in forma di una gran macchia grigia... grigia come il cielo, come lo stradale, come la campagna imbrattata di fango.

La partenza è avvenuta alle 6,35 precise; e la folla approfitta d'una breve sosta di pioggia per incamminarsi, anzi, imbarcarsi sulla via del ritorno.

Sotto il " Capannone „

A colloquio coi corridori

Mentre la pioggia, in una ripresa violenta, fustiga disperatamente le mal composte tavole del capannone sotto, si buio, fra lo stillare dell'acqua seduti a cavalcioni di qualche panca i corridori attendono d'essere chiamati sulla strada per la disposizione di partenza. In fondo, la folla, trattenuta a stento, vorrebbe avvicinarsi ai campioni. Un nome fra gli altri è insistentemente ripetuto: Marchese. Il piccolo piemontese è giunto da poco in vettura col suo giubbonetto di tela cerata e in faccia è le gambe lucide di vaselina; molti suoi ammiratori lo vorrebbero ora vedere, portargli l'ultimo saluto, l'estremo augurio: ma egli parla con Canepari e non se ne dà per inteso. Canepari, garrulo, loquace, suscita un sorriso anche sulle labbra del taciturno Pavesi che, seduto davanti a Ganna, alza di tanto in tanto gli occhi con atto di sfiducia, verso il basso soffitto, su cui crepita sempre la pioggia.

— Dunque, Pavesi?

— Mah, arriveremo quando ci potrà; con questa acqua.....

— Per fortuna che è l'ultima corsa... — soggiunge Ganna.

— Siete stanchi?

— Oh, per quello no! — dice Pavesi, e si batte col pugno sulla coscia destra lucida del recente massaggio.

E Canepari ride sonoramente e poi esclama:

— Bah, ancora una e noi per trenta giorni, allegria!

Domandiamo a Pavesi se il braccio sinistro lo faccia ancora soffrire. Egli dice di no e poi immutolisce di nuovo, mentre Ganna col suo vocione forte interroga un *individuale* e gli batte fortissimamente sulle spalle. Per quel povero disgraziato della corsa è un cuore essere trattato così dal grande Luigi.

In tutti c'è più noia che stanchezza. Sono temprati a questa lotta, si salita e discesa, sotto il sole e la pioggia. Galetti sorride conserva il suo leggiero e furbo sorriso di uomo contento e lancia qualche frizzo a Bruschera, lungo ragazzone, pianista solidamente sulle massicce cosce di atleta. Gli fa simmetria Corlaita, che tutto solo in disparte trugge nella sua borsetta, borbottando qualcosa.

Corlaita era nella lunga di Torino il più temibile concorrente di Pavesi: quest'ultimo ancora stamane confessava che per un momento aveva avuto paura di «quel diavolo di granatiere».

Già il tempo striglie Bruzzi ci presa d'volerlo restare sulla strada prima del segnale dello *starter* e di Galetti la spinta augurale mandò partire. Piccola domanda discreta fatta con delicatezza che si direbbe sconosciuta a questi uomini in continuo contatto con l'avversità e l'imprevedulo.

Allora anche noi accomandiamo. E mentre gli altri con le loro macchine si fan largo tra la folla, dividendola in due, e le ultime, risate di Bruschera, ed i lepidi motti di Galetti inondano l'aria, accompagnamo il corridore, diserdato e squalificato dopo 30 chilometri di corsa. Lo accompagnamo sulla strada, lo aiutiamo ad inforcare le pedaliere, lo sostenlamo sulla macchina. Un segnale breve. Le ruote schizzan si diffonde sulla strada fangosa con pedalate pesanti e lente. Lo salutiamo; ci si stringe addosso: lo rincoriamo sulla macchina e lo spingiamo a tutta forza. Anch'egli insegnerà il suo piccolo sogno di gloria sportiva fino all'Arena di Milano. Se vuoi vi giungerà...

A traverso i controlli

Galetti ferito e la sua macchina rovinata

Due chilometri dopo la partenza e precisamente dinanzi alla trattoria del Baraccone al Ponte Stura, Galetti, che guidava il gruppo di testa tenendo il lato destro della strada, si trovò improvvisamente dinanzi un carro, la vista del quale sfuggì stata impedita da un gruppetto di persone avanzate in mezzo alla via per vedere e applaudire al lor passaggio i corridori.

Galetti, all'improvvisa apparizione del carro, fece per sterzare e schivare così l'ostacolo.

Contemporaneamente il cavallo, spaventatosi dall'automobile, si impennò portandosi proprio di contro al disgraziato corridore, che cozzò violentemente contro la sbarra destra del veicolo.

Sempre più imbizzarrito il cavallo fa salti terribili, trascinando per cinque o più metri il Galetti, che si era aggrappato alla sbarra del carro, tenendo fra le gambe serrata la bicicletta, angosciato dall'idea, che la sua macchina, venendo travolta fra le ruote pesanti del veicolo, possa venir contorta e resa inservibile proprio alla vigilia della vittoria finale.

Tale scena ha la durata di pochi secondi, il cavallo è fermato infine dal conducente e da volonterosi presenti. Appena l'animale si arresta, Galetti, privo di forze, cade riverso al suolo abbandonandosi sulla bicicletta.

Mentre gli altri corridori, approfittando della disgrazia del loro più temibile concorrente, proseguono veloci sulla fangosissima strada, Bruschera si arresta per soccorrere con noi l'amico.

Qualche goccia vermiglia di sangue chiazza in quel punto la strada. Galetti sanguina infatti abbondantemente dalla bocca.

Portato nella trattoria, che s'apre in quel punto sullo stradale, Galetti pare inebetito nè sa spiegarsi l'incidente. Egli è subito soccorso. Si constata che ha riportato una ferita alle labbra e alle gengive; ed ha un dente spezzato. Il *coéquipier* Bruschera gli esamina la bicicletta e trova la pedivella destra contorta e il telaio leggermente scentrato fuori squadra probabilmente pel contraccolpo dell'urto del manubrio contro l'ostacolo.

Bruschera giudica necessario riparazioni fattibili in mezz'ora.

Sul luogo dell'incidente si agglomera in breve molto pubblico, che stigmatizza la negligenza del carrettiere. Si fermano pure i signori Gatti e Rosco, direttori sportivi della Casa Atala, per prestare aiuto al proprio corridore.

Se il Galletti potrà riprendere la marcia e arriverà a Milano nel tempo massimo, cioè non più tardi di tre ore dopo il primo arrivato, egli non perderà il suo attuale primo posto nella classifica generale, avendo un forte vantaggio di punti su tutti gli altri concorrenti.

Ma occorre che le condizioni della bicicletta possano permettergli di riprendere la strada. In non eccessiva gravità della ferita concedendogli di continuare.

Intanto, oltre Castellamonte, dopo quaranta chilometri di percorso, marciano in testa in fila indiana sulla discreta banchina Canepari, Pavesi, Ganna, Ghironi, Marchese, Danesi, Gamberini, Corlaita e Osnaghi sono colpiti da *pannes*.

A Biella - kilom. 82

Biella, 5, ore 11.

Una folla enorme, malgrado il tempo cattivo, attende a Biella l'arrivo dei corridori in piazza Costato, dove è posto il servizio di controllo, la firma ed il rifornimento. Fanno servizio tutte le Associazioni sportive locali, i consoli sportivi del Touring: Grosso e Mussarani.

Piove dirotto: le strade sono orribili. Alle 10,23 giungono in gruppo Ghironi, Pavesi, Canepari, Corlaita, Gamberini. Sono molto festeggiati Corlaita e Pavesi.

Alle 10,35 giunge Ganna, solo; ha avuto una gomma bucata a Rivarolo. Anche Danesi è caduto ferendosi lievemente.

Alle 10,38 giunge Danesi, che riparte subito. Ripartono anche tutte le automobili, compresa quella della Giuria.

Alle 10,41 giunge Rho; alle 10,45, solo, Galetti, atteso con febbrile impazienza. E' ferito al capo ed al petto per la caduta fatta subito dopo la partenza. E' medicato dal dottor Boletti, ripara la macchina e riparte subito, acclamato vivamente.

Tra Gattinara - Km. 111 e Romagnano Sesia

Gattinara, 5, ore 12.

Alle ore 11,30, arrivano, sotto una pioggia dirotta, Canepari, Corlaita, Pavesi, Gamberini, Ghironi in gruppo. Alle 11,35 passa isolato Ganna.

A Romagnano Sesia, km. 115, passano in gruppo, alle 11,40, Ghironi, Canepari, Corlaita e Pavesi; alle 11,42 Ganna. Gli altri sono staccati. Alle 11,56 passa Danesi; alle ore 12,5 Galetti.

A Borgomanero - Km. 126

Borgomanero, 5, ore 12.

Alle ore 12,12 passano a Borgomanero Pavesi, Canepari, Ganna, Ghironi, Corlaita e Gamberini.

Viva sorpresa desta il fatto che tra il gruppo vi è anche Ganna, che ha ripreso il gruppo di testa a due chilometri dal paese.

Alle 12,25 passa Pavesi ed alle 12,32, accolto da un'ovazione, passa Galetti.

A Stresa - Km. 150

Stresa, 5, ore 13.

Alle ore 13,5 passa il primo gruppo composto di Pavesi, Ganna, Corlaita, Marchesi; alle 14,8 passa Canepari seguito a due chilometri da Ghironi. Otto minuti dopo passa Danesi raggiunto a Stresa da Galetti in ritardo di 19 minuti, ferito per una grave caduta. Tutti gli altri sono in grande ritardo.

Ad Arona - Km. 183

Arona, 5, ore 15,10.

Alle ore 14,21 passano Corlaita, Pavesi, Galetti e Ganna. Alle 14,47 passa un secondo gruppo capitanato da Canepari, con la ruota Marchesi, Danesi, Bruschera e Gamberini.

A Sesto Calende - Km. 192

Sesto Calende, 5, ore 15,30.

Passano alle ore 14,51: Galetti, Corlaita, Pavesi e Ganna.

Ad Angera - Km. 202

Angera, 5, ore 15,50.

Alle 15,12 sono in tema: Ganna, che dopo un superbo inseguimento raggiunse i fuggiaschi e Pavesi, Gamberini, Corlaita, Segnono, separati di circa 10 minuti uno dall'altro: Canepari, Ghironi, Danesi e Galetti, che conduce tutto solo un'ottima corsa col viso bendato. Gli altri sono distanziati. Piove quasi sempre. A Milano arriveremo dopo le ore 18; difficile che mutino le attuali posizioni.

A Barazzo - Km. 223

Barazzo, 5, ore 16.50

Alle 16,4 Ganna; alle 16,6 Corlaita; alle 16,8 Gamberini.

A Varese - Km. 229

Varese, 5 ore 17.

A Varese, Ganna, che passa primo alle ore 16,20, riceve un'entusiastica dimostrazione dalla folla del suo paese nativo.

A Saronno - Km. 257

Saronno, 5, ore 17.30.

A Saronno alle 17,15 passa Ganna.

L'attesa a Milano

Milano, 5, ore 18.

Dopo la tappa di Teramo-Napoli e gli esiti guirsi di diverse e malaugurati incidenti, sembrò che l'interesse di questo secondo Giro d'Italia fosse in gran parte diminuito; ma fu invece un momentaneo rilassamento, giacchè, subito dopo il risultato della Napoli-Roma e la strenua difesa opposta dall'individuale Corlaita, nell'ambiente milanese rivisse un entusiasmo straordinario, che solo queste grandi competizioni sportive sanno strappare a tutti quanti s'interessano dello sport ciclistico.

Sebbene il cielo durante la notte fosse continuamente coperto di densi nuvoloni, che lasciavano scorgere speranza per la giornata, pure numerose comitive di ciclisti hanno preso la strada di Arona, per portarsi incontro ai baldi campioni che stanno per terminare quella terribile *tour de force*. Pure parecchi automobili hanno mosso incontro durante la mattina.

Davanti ai vari negozi di biciclette, ove erano esposti telegrammi segnanti i vari passaggi, stazionava un'immensa folla, commentando le varie fasi della corsa. Verso le 10 ha incominciato a piovere a dirotto. Alle 12, malgrado l'acqua non accennasse per nulla affatto a diminuire, un'immensa folla si era data convegno al parco e tutto intorno all'Arena. Gli alberi malgrado fossero resi viscidi dall'acqua erano egualmente presi d'assalto e scambiati in improvvisate tribune. Il nostro presidio militare ha concesso in larga misura soldati a piedi ed a cavallo per mantenere l'ordine ed evitare ogni possibile incidente.

Sotto l'Arco della Pace è tesa la striscione che segna l'ultimo chilometro. A questo punto i corridori debbono percorrere l'ampio viale del Parco, tenuto sgombro dai cordoni, e prendere la comoda curva di via Legnano, indi si trovano di fronte a cinquecento metri di via retta.

Terminata questa specie di ispezione sull'ultimo tratto del percorso, entriamo nell'ampio anfiteatro dell'Arena. Malgrado il tempo che continua ad essere pessimo, lo spettacolo è imponente. Gli spalti popolari e il pulvinare sono affollatissimi. All'ingresso viene fatto, per mezzo della *Gazzetta dello Sport*, un ampio servizio di segnalazioni, dando così agli spettatori l'aspetto della corsa durante tutta l'ultima fase. E la folla si abbandona a varie esclamazioni ad ogni passaggio ove è segnalato alla testa qualcuno dei suoi beniamini. Quando si annuncia che Galetti a Sesto Calende, malgrado la terribile caduta fatta, ha già raggiunto il gruppo e passa primo alle 14,51, scoppia un fragoroso, immane applauso.

Moltissime sono le personalità cittadine sportive presenti sul pulvinare; anche l'ambiente dei corridori è largamente rappresentato. Principali, che, *more solito*, non ha potuto terminare il Giro d'Italia, ha voluto presiedere all'arrivo dei corridori, sempre con la sua fida bicicletta accanto. L'entrata del fuoriclasse *express* milanese è accolta da un'ovazione generale, quasi che fosse entrato uno dei vecchi campioni.

Dopo le 16 la pioggia comincia a concedere un po' di tregua. Molta gente si è addensata all'Arena e nei suoi dintorni. Due fuggitive al corso Sempione sino alla porta trionfale dell'Arena assicurano ai ciclisti una strada perfettamente libera. Alle ore 17 la folla si fa assai numerosa e l'attesa è febbrile, le ultime segnalazioni assicurano che le strade piane della seconda metà della tappa hanno permesso ai ciclisti di guadagnare il tempo perduto e che l'arrivo può attendersi verso le 18.

Mano mano che ci avviciniamo all'ora dell'arrivo l'interesse fra il pubblico aumenta, specie perchè delle segnalazioni il Ganna figura sempre al primo posto, mentre Galetti che dopo l'incidente aveva raggiunto il gruppo, ha subito un nuovo ritardo, in tutto il percorso da Musocco all'entrata all'Arena stazionò un pubblico numerosissimo, tanto che si può calcolare che gli spettatori che assistono i concorrenti negli ultimi quattro chilometri ammontino a 100 mila.

L' arrivo

Ganna entra primo all'Arena

Milano, 5, ore 20.

Alle 17,50 Ganna entra trionfalmente all'Arena di Milano, accolto da un'ovazione.

Lo seguono: alle 18,4'55" Pavesi; Corlaita alle 18,8'12"; Gamberini alle 18,27.

Alle 18,32 arriva Galetti, riuscendo così il quinto, malgrado la sua disgrazia.

Al momento in cui vi telefono gli altri sono molto distanziati.

A brevissima distanza da Galetti vengono: 6.o Canepari; 7.o Chironi; 8.o Danesi; 9.o Rho; 10. Bruzzi; 11. Galbai; 12. Osnaghi; 13. Maverna; 14. Sivocci; 15. Marchese; 16. Sonetti; 17. Dusio; 18. Secchi; 19. Perna; 20. Rotondi; 21. Ghezzi; 22. Durante.

Si sarebbero ritirati: Bruschera, Turconi, Raimondo, Rotta.

Ganna fa un arrivo veramente trionfale all'Arena ed è accolto dalla Marcia Reale, mentre il pubblico lo applaude a lungo. Appena sceso di macchina incontra la sua signora venuta appositamente a Milano per rivederlo dopo venti giorni di assenza. Quest'incontro riesce commovente. Il campione di Varese è subito festeggiato dagli *sportsmen* soci del suo Club. Ganna negli ultimi chilometri ha compiuto una corsa meravigliosa. Dopo Angera distacca Pavesi e Corlaita e riesce nel suo intento di attraversare solo Varese, la propria città natale. Continua nella sua corsa vertiginosa ad una velocità incredibile attraversando la sua regione fra un delirio di applausi.

Pavesi e Corlaita ricevono un'accoglienza non meno festosa di quella di Ganna; mentre quest'ultimo si presenta in ottime condizioni, il Pavesi dimostra di essere ancora più fresco.

Seguendo la corsa

La disdetta dei grigio-blu

Sono le ore 6.45 quando l'esiguo drappello dei venticinque superstiti all'ultima tappa del giro d'Italia si avviano per le strade orribilmente pantanose alla volta della mèta finale.

La strada è una palude e qualcuno dei più agili sguscìando fra il pubblico che assiepa lo stradone tenta di portarsi in banchina per assaggiare il fondo del terreno.

Non si è fatto ancora un chilometro che Sonetti segna il primo incidente: la solita bucatura di gomma; ma cinquecento passi più avanti l'incidente che avviene è assai più grave e almeno tale ci appare ad una prima constatazione. Si tratta dell'investimento del corridore Galetti per parte di un carro; incidente che ci fa temere per un momento che il piccolo campione milanese abbia per sempre perduta la partita nella quale ognuno ormai senza discussione l'aveva giudicato vincitore. L'incidente però si risolve come già ebbi a descrivervi nel telegramma di controllo. Dopo queste nostre brevi *att* ripigliamo la marcia, avanzando pur sempre penosamente sotto la pioggia e sprofondando le ruote nel viscido pantano. Troviamo i primi ritardatari che proseguono la corsa con miracoli di equilibrismo, un po' al centro della strada e un po' sulla banchina.

Stiamo per raggiungere il gruppo di avanguardia, che aveva continuato velocemente la sua via senza preoccuparsi molto dell'incidente occorso al povero Galetti, quando dalla coda del gruppo scorgiamo Corlaita e Osnaghi rallentare e quindi tornare indietro per qualche metro.

Il gruppo di testa prosegue intanto in banchina a passo lento e faticoso: è in testa Ganna, lo segue Pavesi, poi Canepari, Chironi, Danesi, Gamberini, Marchese, Rho, Dusio Galbai, disposti in una lunga fila indiana.

La disdetta dell'*équipe* dell'*Atala* iniziatasi con la caduta di Galetti riprende all'entrare in Rivarolo con la caduta di Danesi che vediamo poi tosto rialzarsi e constatare che la ruota anteriore è contorta. Si ferma a riparare e perde anche lui contatto col gruppo di testa che corre ora a un passo più veloce approfittando della banchina laterale della strada che si è fatta migliore a della pioggia che diminuisce di intensità.

Ma a questa accelerazione della marcia corrisponde una selezione di coloro che componevano fino a poco fa l'avanguardia. Così restano indietro Marchese Dusio, Galbai e qualche altro individuale, mentre invece Corlaita ritorna a riallacciarsi al gruppo.

Ma in strada han presto si ripresenta pessima, tanto che i poveri corridori procedono con le gomme completamente affondate nel torrente di fango e di mota. E ne approfittano i più abituati a queste asperità e cioè Canepari che attacca una volata progressiva trascinando dietro Chironi e Ganna. In breve il vantaggio dei fuggitivi diviene di un centinaio di metri dal gruppo inseguitore che è composto di Pavesi, Corlaita, Gamberini e Rho.

A questo punto si verifica la terza disdetta d'oggi dei *grigio-bleu*: Ganna infatti ha bucata una gomme. I due *bianco-verdi*, Canepari e Chironi no approfittano per accelerare il passo. Gli inseguitori però non danno loro tregua e in breve raggiungono i due *leaders*. Nella penosa ripresa rimane però distaccato il giovane Rho.

Restano così soli padroni della situazione Canepari e Chironi che di continuo effettuano delle brevi velocissime fughe per tentare di lasciare addietro Pavesi, Corlaita e Gamberini. Pavesi però, attentissimo sempre alle manovre dei due avversari, li segue, raggiungendoli in ogni fuga insieme a Gamberini ed a Corlaita.

Questo schermaglie cominciano a movimentare la corsa ed aumentare sensibilmente la dapprima ridottissima media chilometrica oraria. I cinque tengono quasi sempre la banchina, meno quando arrivano ad Ivrea, dove sono costretti a correre nel centro della strada. Le rotaie della tranvia ricoperte di fango sono causa per Canepari di una caduta. Egli non si fa alcun male, e, rialzatosi subito, raggiunge velocissimo i compagni. Presso il comando del gruppo, lo mantiene per quasi tutta la salita della Serra, e cioè per sei buoni chilometri. A due minuti dal gruppo segue Rho.

L'inseguimento di Ganna

Sul vertice del colle decidiamo di arrestarci per constatare quanto è il distacco di Ganna e Danesi dal gruppo di testa, ed informarci se Galetti ha potuto proseguire. La nostra attesa e curiosità sono presto soddisfatte dagli ospiti delle automobili delle Case, che sopraggiungono, e ci danno la notizia che Galetti ha ripreso insieme a Bruschera, dopo 25 minuti impiegati nelle riparazioni alla macchina, che, trascinata sotto il carro, abbe due tubi del telaio ammaccati, dopo che ricevette una sommaria medicazione delle ferite riportate. Con otto minuti di ritardo dal manipolo di avanguardia transita Ganna; due minuti dopo Danesi, e poi Galbai. Ganna fa il salite ad un passo fortissimo, ed in breve ha sorpassato Rho, che nelle discese si mostra ancora meno sicuro di Ganna.

Ritorna a cadere un acquazzone violento, e raggiungendo l'avanguardia troviamo i poveri corridori, oltre che in lotta colle strade, anche col temporale. Batte il passo l'allegrissimo bolognese Gamberini, che mentre noi gli passiamo accanto ci dice: « Oggi sono in una buona giornata! ».

Al controllo di Biella firmano insieme Canepari, Chironi, Gamberini, Pavesi, Corlaita: Ganna vi giunge sei minuti dopo, perdendo poi un settimo minuto nel rifornirsi. I fuggiaschi intanto, temendo il sopraggiungere del più temuto avversario da un momento all'altro, si alternano sempre nel passo, tutti, meno il Corlaita, che sistematicamente marcia sempre in coda. Malgrado i reiterati tentativi di fuga dell'irrequieto Canepari, il gruppo non si scompagina. Ganna, benchè completamente abbandonato a se stesso, continua velocemente il suo inseguimento, passando a Gattinara con soli tre minuti di svantaggio. A mezzogiorno, alle porte di Borgomanero, Ganna terminava brillantemente il suo inseguimento, ricongiungendosi al drappello di testa e prendendone senz'altro il comando.

Sempre a Borgomanero l'altro inseguitore Galetti passava con 28 minuti di ritardo. L'abbiamo voluto attendere il nostro buon Galetti per conoscerne le condizioni. Egli ci passa accanto mostrandoci il mento fasciato. Il passo è apparentemente veloce e la sua macchina parve funzionare egregiamente.

Dopo metà percorso si definiscono le posizioni

Dopo Gozzano costeggiamo l'incantevole Lago d'Orta. Raggiungiamo Danesi, tutto solo, che pedala faticosamente sotto la pioggia che torna ad imperversare. Le strade però sono alquanto migliorate; il loro fondo presentandosi assai meno fangoso che in la precedenza. A Romagnano siamo fatti segno ad un ricevimento in piena regola. Siamo accolti dalla Banda, che intona la Marcia Reale. Ci fermiamo e ci vengono offerti rinfreschi. Una graziosissima bimba presenta alla Giuria un magnifico *bouquet* di fiori, ed una pergamena dedicata ai corridori del Giro d'Italia dai soci dell'Unione Sportiva Romagnanese.

Proseguendo verso il Lago Maggiore troviamo con sorpresa distaccati dal gruppo dapprima Chironi, e poi più avanti Canepari. Le prolungate schermaglie e i tentativi di fuga li avevano anzi tempo esauriti.

Tra Baveno e Stresa raggiungiamo finalmente Ganna, Pavesi, Gamberini e Corlaita, i quattro superstiti della dura battaglia di oggi. La folla manifesta le sue speciali simpatie pel granatiere Corlaita, che marcia sempre in retroguardia. Il ciclo si è abbastanza rischiarato all'orizzonte, ma pure continua a regalarci frequenti acquazzoni. Da questo punto ovunque notiamo spettatori che plaudono ai corridori. L'entusiasmo di alcuni ciclisti va tanto oltre, da diventare importuno; sono difatti molti, troppi i ciclisti ammiratori che seguono, perseguitano e fiancheggiano i quattro *leaders*. Dobbiamo penare non poco con buone e cattive maniere per ottenere la strada libera richiesta dai corridori.

Dopo due chilometri, e cioè ad Angera, dove è fissato il terzo controllo, i quattro corridori firmano ancora insieme. Le strade vanno migliorandosi con grande soddisfazione dei corridori.

Da Angera a Gavirate la folla si fa sempre più fitta al passaggio dei quattro velocissimi *routiers*. Il più festeggiato però è Ganna, conoscentissimo in queste regioni perchè nativo della vicina Varese. Batte il passo Pavesi seguito da Ganna, Bamberini e Corlaita, posizione questa che da parecchi chilometri non è più variata nè accenna tanto presto a mutare.

Ma alla salita di Gavirate, Ganna passa in testa aumentando di velocità e costringendo il Gamberini a staccarsi dal gruppo. Noi incitiamo il bolognese, ma egli ci risponde sempre sorridendo: « Non c'è più benzina ». Restano così soli e con forte vantaggio su Gamberini, Ganna, Pavesi e Corlaita.

Siamo alle porte di Varese.

Stamane alla partenza Ganna ci aveva promesso di entrare a tutti i costi primo e solo nella sua città; sulla salita ultima che porta a Varese egli si disgiunge infatti da Corlaita e Pavesi. Corlaita rimane un po' sorpreso della cosa. Pavesi rallenta quasi per farsi allenare dal Corlaita ed il granatiere, questa volta si decide a battere il passo.

La trionfante corsa di Ganna

Ganna entra così nella natia Varese ed ha un sensibile vantaggio su Pavesi e Corlaita. La strada è tornata pessima e irregolare. Le vie di Varese sono imbandierate e tutta la popolazione si può dire s'è portata lungo il percorso per incoraggiare il compatriota. Molti gridano: Viva Ganna! Forza Luisin!

Ganna animato da questo entusiasmo popolare forza sempre più il passo e pare ormai che voli. Calcoliamo che la velocità da

---

Appendice della *Stampa* (12

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

Il barone sorrise.

— A che albergo sono disceso. Vengo a cercare dei milioni a Parigi e sono così ingenuo per credere che io sia alloggiato in albergo? Mi troverete in un bellissimo appartamento: dieci mila lire d'affitto! E se mi servo ancora d'un automobile da nolo è perchè il mio non sarà pronto che fra qualche giorno.

La sua mano era sempre tesa verso il banchiere che la stringeva alfine mormorando:

— Innegabilmente avete già fatto molta strada!

— E con voi credo di andare anche più veloce!

E ripassando per gli uffici il barone de Gorz mormorava fra sè:

— Li tengo tutti! Anche quel vecchio Legrattier, se vuole abbandonarmi il cammino! E' un po' il tempo che costoro vedano tutti i sorrisi della vita! E' tempo che venga il mio turno.

Mentre si beve il bicchiere della staffa, che per la circostanza potrebbe chiamarsi del pedale, si gironzano le macchine e quelli che le devono salire. Armati di tela cerata impermeabile, col cappuccio calato in fronte e il petto fasciato di tubetti di gomma bianca e rossa, i giovani corridori hanno un aspetto militaresco, a cui accresce no snellezza i calzoncini gallonati, che scoprono in basso le gambe nerborute color di rame.

Essi sono assediati di complimenti, di domande e di saluti, a cui rispondono un po' nervosamente e con molta parsimonia di parole.

Pavesi è il più assalito. Si vogliono sapere le sue impressioni sulla penultima tappa, ed egli dichiara tranquillamente che sono ottime.

— Soffrii poco la stanchezza — dice. — Solamente m'ha tormentato alquanto la mia escoriazione al braccio.

Infatti porta un braccio fasciato. Del resto, si vincitore della tappa Mondovì-Torino ha un aspetto florido, e nel volto ridotto, rasato, duro di linee, reca una grande espressione di sicurezza e un senso di fredda tranquillità.

Anche Corlaita è fatto segno a manifestazioni di simpatia, ch'egli accetta di buon grado, col suo bel sorriso di bravo ragazzo fiducioso soprattutto nella propria forza d'animo e nella sua buona volontà. Gli auguri lo perseguitano come proiettili. Ma ci vuol altro per spaventare un granatiere!

La macchietta più tipica è quella di Bruzzi, un buon diavolaccio, che non sa esser triste nemmeno dinan

lui spiegata, passi i 30 chilometri all'ora, malgrado la strada che in molti tratti offre l'aspetto di una palude. Ganna trova tuttavia il tempo di sorridere agli omaggi e di chiedere vociando la via libera sulla banchina. Da Olona a Tradate e di qui a Saronno è il trionfo di Ganna che continua. Migliaia e migliaia di persone sono venute dalla città per anticipare il soddisfacimento di conoscere il vincitore dell'ultima tappa del giro d'Italia. Ma la folla tanto è cordialmente generosa di applausi, altrettanto è ingenua nelle sue manifestazioni di festosità, e così slancia a Ganna con tutta violenza per gli ultimi venti chilometri mazzi di fiori.

L'arrivo dei corridori all'Arena

Quando la nostra velocissima Fiat giunge nel mezzo dell'anfiteatro, oltre ventimila persone gremiscono gli spalti e il pulvinare dell'Arena, in ansiosa attesa dell'arrivo dei corridori.

Dopo qualche minuto dell'arrivo della nostra automobile, Ganna, il trionfatore di questa e di altre memorabili giornate, entra per il grande portale d'ingresso all'Arena, percorrendo velocemente l'ampiissimo e lungo rettifilo finale. E' difficile descrivere l'entusiasmo del pubblico quando di popolarissimo corridore in un attimo è pervenuto a sorpassare il nastro rosso del traguardo.

Avviandosi senza scendere di macchina a compiere il giro di prammatica sotto gli spalti, Ganna percorre velocemente il giro dell'Arena, tra grandi applausi della folla. Si porta al palco della Giuria, dove compie le necessarie formalità di firma e la consegna della macchina, mentre Gerbi, suo antico avversario, si avanza verso di lui, e lo abbraccia. Questo atto naturalmente non fa che intensificare i battimani e gli evviva.

Ganna appare in ottimo stato. Pochi minuti dopo si incontra con sua moglie, che lo abbraccia commossa.

Quindi è la volta di Pavesi. Egli giunge a capo scoperto, avendo perduto il berretto prima di Borgomanero.

Pavesi si dirige alla tenda dell'ambulanza, per farsi disinfettare le ferite riportate giorni or sono in seguito ad una caduta, e che fanno ancora sangue. Quindi, in vettura, accompagnato dal padre, abbandona lui pure tra gli applausi l'anfiteatro.

Corlaita applauditissimo per l'impressionante spunto finale, col quale arriva al traguardo. Si dice dolente di non aver potuto disputare più onorevolmente il secondo posto a Pavesi, perchè vittima una volta ancora del giuoco della forte *équipe*, avversaria troppo agguerrita ormai per non trionfare su qualunque competitore. Corlaita non ha tuttavia perduto il classico buonumore.

Altro delirio nella folla suscita l'apparizione di Galetti, fasciato al viso e zoppicante; sua moglie lo abbraccia commossa, mentre egli è triste ed avvilito nel vedersi così malconcio proprio il giorno del suo maggiore trionfo. Pare contuso alla regione occipitale sinistra, e alla cavigila sinistra. Ha riportato inoltre una forte contusione al petto, ha avuto un dente spezzato e il labbro inferiore tagliato. Il pubblico gli tributa, ed a ragione, le migliori festosità. Galetti è ben meritevole di avere vinto il secondo giro ciclistico d'Italia.

Corradino Corradini.

Il bilancio del II Giro d'Italia

1.a tappa, *Milano-Udine* (Km. 369), vinta da Artini Ernesto.
2.a tappa, *Udine-Bologna* (Km. 322), vinta da Bordignacq.
3.a tappa, *Bologna-Teramo* (Km. 345), vinta da Galetti.
4.a tappa, *Teramo-Napoli* (Km. 219), vinta da Albini.
5.a tappa, *Napoli-Roma* (Km. 224), vinta da Pavesi.
6.a tappa, *Roma-Firenze* (Km. 267), vinta da Ganna.
7.a tappa, *Firenze-Genova* (Km. 253), vinta da Ganna.
8.a tappa, *Genova-Mondovì* (Km. 218), vinta da Galetti.
9.a tappa, *Mondovì-Torino* (Km. 233), vinta da Pavesi.
10.a tappa, *Torino-Milano* (Km. 277), vinta da Ganna.

La classifica generale

1.o GALETTI CARLO (Milano) con punti 23
2.o PAVESI EBERARDO (Milano) con 46.
3.o GANNA LUIGI (Varese) con 51.
4.o CORLAITA EZIO (3.o granatieri Bologna) con 71.
5.o *Chironi Emilio* (Milano) con 77.
6.o *Daneel Battista* (Milano) con 97.
7.o *Canepari Clemente* (P. P. Merone) con 108.
8.o *Marchese Giovanni* (Torino) con 115.
9.o *Gamberini Ildebrando* (Bologna) con 120.
10. *Sivocci Alfredo* (Milano) con 124.
11. *Galbai*, con 132.
12. *Perna e Rho*, con 137.
13. *Rolandi*, con 140.
14. *Scarpella*, con 142.
15. *Ormaghi*, con 145.
16. *Dusio*, con 150.

Maverna, Secchi, Turconi, Raimondo, Sogetti 152, Rotta 172.

Il Galetti vince così il premio di L. 3000, dono del *Corriere della Sera*.

IPPICA.

Le corse al galoppo a S. Siro

La 18.a giornata

Tempo pessimo; pista pesante; pubblico disperso.

Premio Sedriano. — L. 3200; metri 1000.
Arrivano:
1.o Otis (58, Varga), di sir Rholand;
2.o Arnolfo di Cambio (62, Lane), di F. Tesio.
N. P.: Dynamo (50, Benson).
Vinto facile per dieci lunghezze.

Premio Abbazia. — L. 3000; metri 2000.
Arrivano:
1.o Khalaf (65, Benson), della Razza di Ghemole;
2.o Saint-Remy (57, Woodland), della Razza Barbiki;
3.o Desgoli (51, Varga), di sir Rholand.
N. P.: Urta (45), Emancipée (53), Cillian (53).
Vinto per una lunghezza; due dal 2.o al 3.o.
Un reclame presentato contro Saint-Remy per taglio di strada è stato respinto dai giudici.

Premio Tirreno (a vendere). — L. 3000; metri 900.
Arrivano:
1.o Parva Favilla (6000, 54, Cassola);
2.o Ikara (6000, 54, Varga), di sir Rholand;
3.o Holy Day (4000, 47 1/2, Menichetti), di D. Gastoni.
N. P.: Agnese (3000, 48), Ginevra (4000, 50), Tamerice (6000, 54), Visconta (4000, 58), Bunny (5000, 54).
Vinto per una lunghezza; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.
La vincitrice rimase invenduta.

Premio Bergamo (a vendere, handicap accoppiato). — L. 3000; metri 1400.
Arrivano:
1.o Asinelli (56 1/2, 4000, Goddard), di Borghese-Ravaschieri;
2.o Miranda (46, 4000, Lane);
3.o Spinalecia (53, 4000, Woodland), di Riccardo Sineo.
N. P.: Graziella (4000, 50), Guiscardo (4000, 51 1/2), Wirawilla (4000, 52), Andromaca (4000, 51).
Vinto per una lunghezza e mezza; tre dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Giubileo (handicap discendente). — L. 40,000; metri 3600.
Favoritissima è la Scuderia Bastogi, poi vengono Doldicete e Korsal.
Ad un buon segnale di partenza prende lo steccato Korsal distaccandosi per varie lunghezze, ma non persevera. In dirittura è sorpassato da West End, Ruscello e Lady Helen, che sotto la frusta non resiste all'attacco di Ruscello.
Arrivano così:
1.o Ruscello (51 1/2, Cotica), della Razza Bellini;
2.o Lady Helen (51 1/2, Cascela), della Razza Gerbido;
3.o Memicia (46, Garrigan), della Razza di Besnate.
N. P.: Vascovia (49), Antonina (54), Doldicete (56), West End (50), Ayach (52 1/2), Hambantola (48), Vicomte (48), Korsal (46 1/2), Sabatilla (52), Noblette (55 1/2).
Vinto per una lunghezza e mezza; tre lunghezze dal 2.o al 3.o.
Festeggiatissimo è il conte Talon, proprietario del vincitore.

Premio Verbano (handicap ascendente.) — L. 3000; metri 2100.
Arrivano:
1.o Rosetta (53, Lane), dei fratelli Corbella;
2.o Alecto (52 1/2, Spencer), della Razza Gerbido;
3.o Hotti (49 1/2, Varga), di sir Rholand.
N. P.: Reine Fleurie (45), Visite Basquaise (51), Kleber (57), Clarinette (53).
Vinto facile per quattro lunghezze; una incollaiura dal 2.o al 3.o.

Premio Arvegno. — L. 3000; metri 1000.
Arrivano:
1.o Reda (50, Cotton), della Razza Volta;
2.o Alfea (56, Lane), della Razza Casilina;
3.o Milanese (53, Spencer), di R. Basiocl.
N. P.: The Farmer (55), Assed (51).
Vinto per una corta testa; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

GIUOCHI SPORTIVI.

La finale del torneo bocciofilo rimandata

Il tempo che si è mantenuto pessimo fino all'ultimo momento ed ha così guastato il vasto campo delle gare, è stato l'unica causa per cui il 2.o Torneo Bocciofilo indetto dalla *Stampa Sportiva* per la ricca Coppa Dusio, venne rimandato a domenica 13 giugno, ore 9, sullo stesso magnifico terreno del Bocciodromo Dusio.

Un pubblico discreto era accorso pure ieri mattina per assistere alle emozionanti partite, data anche la presenza della fortissima coppia della Società Borgo Pila di Genova.

Vedremo domenica il corr., chi sarà il fortunato vincitore del disputato Torneo.

SCHERMA.

Il torneo internazionale di Ferrara

Ci telegrafano da Ferrara, 5, ore 23:

Oggi si è solennemente inaugurato il torneo di scherma a cui hanno partecipato ottimi schermitori d'Italia, di Francia, di Austria, di Inghilterra, di Russia e di Germania. Il comm. Gatti-Casazza ha pronunciato applauditissimo il discorso inaugurale.

Dopo il discorso si svolsero le gare di classifica per gli *juniores*, alle quali fece seguito una *poule* di spada coi seguenti risultati:

1.o Faviolo Giorgio, di Venezia.
2.o Azzano Pietro, di Venezia.

In seguito alle gare di classifica Melli Angelo, di Firenze, riuscito primo, fu passato nella categoria *seniores*.

Domani si svolgeranno le gare ed i gironi finali, ai quali si stanno preparando il capitano Andreieff, della guardia imperiale russa, e molti campioni ungheresi e tedeschi, i quali con Nasi, con Vannocchi e con Olivier sono venuti qui a tener alto il prestigio delle loro lame.

Il Campionato di sciabola
vinto da Coltro

Ci telefonano da Roma, 5, ore 24:

Stamane al *Teatro Argentina* si iniziarono le gare di campionato individuale alla sciabola tra i maestri per la coppa Ravaschieri.

Ecco il risultato definitivo della Gara campionato individuale alla sciabola, tra maestri. Tra i dodici disputanti la graduatoria, risultò la classifica: 1.o Coltro, nominato campionato di sciabola per l'anno 1910; 2.o Fabrizi, vincitore del secondo premio; 3.o Cerato, vincitore del terzo premio; 4.o Sassone.

La gara per la coppa Ravaschieri a Villa Umberto terminò col seguente risultato: 1.o vincitore della coppa: tenente Nerro, del 12.o bersaglieri, di Napoli; 2.o Spaggiari, di Roma; 3.o Ceccarini, di Roma, 4.o Ruggeri, di Roma.

Domani sera, alle 21, al *Teatro Argentina*, grande accademia di scherma.

AREONAUTICA.

Un leggero incidente al "Libia"

Ci telefonano da Roma, 5, ore 23:

La *Tribuna* ha da Bracciano che il dirigibile militare nella sua esercitazioni ieri si è spinto quasi fino a Roma.

Il ritorno a Vigna di Valle è stato difficile causa il forte vento e più difficile è stata anche la discesa.

Un fortissimo vento di ponente contrastava ai piloti l'atterramento. Dopo una lunga manovra, i soldati riuscirono ad afferrare la fune: ma il movimento brusco fece battere la navicella contro una staccionata.

I tenenti Munari e Scelzi; il meccanico Laghi furono sbalzati a terra essendosi la navicella capovolta. Essi non si fecero male alcuno, solo l'idrovetro del pallone riportò qualche leggera avaria.

CANOTTAGGIO.

Le regate nazionali di resistenza
Milano-Abbiategrasso

Ci telefonano da Milano, 5, ore 20:

Questa mattina, malgrado il tempo pessimo, numerosi erano gli spettatori che assistevano lungo il nostro Naviglio grande alle svolgersi dell'ormai classica regata nazionale Milano-Abbiategrasso. Ecco la classifica:

Gara skiff: 1.o Erminio Dones, della Milano, in ore 1,48'10" 2/5; 2.o Vittorio Fiamberto, della Milano, in ore 1,55'16"; 3.o Paolo Revida, dell'Olona, in ore 1,57'11".

Gara veneta juniores, tipo libero a quattro vogatori alla veneziana: 1.o equipaggio improvvisato dell'Olona, vince la coppa d'argento della città di Abbiategrasso.

Gara veneta seniores, tipo libero a quattro vogatori alla veneziana: 1.o equipaggio della Bucintoro di Venezia, in ore 1,32'2" 2/5; 2.o Ticino di Pavia, in ore 1,34'8"; 3.o Olona di Milano, in ore 1,36'5".

Gara jole di mare a quattro vogatori juniores e seniores: 1.o equipaggio Sebino dalla Lovere; 2.o Milano; 3.o Lecco.

Gara outriggers a quattro vogatori: unico concorrente l'equipaggio della Milano, che compie il percorso in ore 1,47'18" 1/5.

Gara outriggers ad otto vogatori per la coppa Città di Milano: 1.o equipaggio della Milano in ore 1,30'51" 2/5, che vince così definitivamente la coppa; 2.o Olona, in 1,33'2" 2/5.

Le regate nazionali a Torino

Completiamo le iscrizioni alle regate di Torino, annunciando che il Club Nautico di Livorno si è iscritto pure nelle gare di outrigger a 4 juniores e outrigger a 8 seniores.

PODISMO.

La Maratonina di Asti
vinta da Cattre

Ci telefonano da Asti, 5, ore 22:

Promossa dalla Società Fulgor, oggi, alle ore 15 e con un tempo pessimo, ebbe luogo la corsa dei quattro giri di Asti (Km. 20). I partenti erano una ventina.

Vinsero la corsa: 1.o Cattre Giuseppe (Club Sant'Andrea, Torino); 2.o Lombardi Lorenzo (Sale di Tortona); 3.o Raghini Domenico, di Bologna; 4.o Morganti (Sport Audace); 5.o Morbelli Antonio (Sport Audace); 6.o Musso Carlo (Fulgor di Asti); 7.o Terzuolo Giovanni (Fulgor di Asti).

Altri sette giunsero in tempo massimo. Nessun incidente.

ATLETICA.

Le gare dilettanti a Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 23:

Nei locali dell'Audace Club Sportivo sono cominciate le gare per il campionato romano di lotta, al quale sono iscritti i migliori atleti dilettanti di Roma. Sono entrati in gara pesi minimi (inferiore ai 70 Kg.): Salvetti, Palombini, dell'Enotria; Semprebene, Kustermann, della Cristoforo Colombo; Dupont e Manfredi, dell'Audace. Nei pesi medi (dai 70 agli 80 Kg.): Pilotta e Gigli, della Cristoforo Colombo; Vezzosi, Orsini e Pugliese, dell'Audace. Nei pesi massimi (sopra gli 80 Kg.): Federici, dell'Enotria; Prosperi e Panella, dell'Audace.

Le lotte, alle quali presenziava un numerosissimo pubblico, furono tutte assai interessanti, specialmente quelle fra Dupont e Palombini, e fra Salvetti e Manfredi.

FOOT-BALL.

Genoa-Club ed U. S. M. pari giuoco
Un incidente sul campo

Ci telefonano da Genova, 5, ore 24:

Oggi si è svolto al campo di San Gottardo l'ultimo *match* di *foot-ball* tra il *Genoa-Club* e *L'Unione Sportiva Milanese*. La partita si chiuse con 3 *goals* alla pari. Essa riuscì molto vivace. Il *match* si svolse con una pioggia incessante. L'arbitro sig. Galletti sarebbe qualche protesta da parte del pubblico. Si deve poi a verificare un incidente, avendo il signor Grondona, presidente della locale sezione, preso a schiaffi un giovanetto appartenente a distinta famiglia della nostra città, ne derivò un tafferuglio ed un tumulto specialmente nel pubblico delle tribune, per cui il signor Grondona dovette allontanarsi dal campo.

***

Altro partito di foot-ball si svolsero oggi per l'eliminatoria della Coppa di Genova, dono del Municipio. Nella giornata si disputò un *match* tra la *Spinola-Club* e la *Andrea Doria*. Quest'ultima segnò 4 *goals* a 2.

Nel pomeriggio si deve un *match* tra l'*Andrea Doria* e la *Genoa-Club*. Vinse la *Genoa-Club* con 8 *goals* a 2.

Perciò la *Coppa del Municipio* rimase a questa Società.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Un soldato nel Giro d'Italia

Solo nel senso più assoluto della parola, vale a dire senza compagni interessati alla sua sorte, senza servizio di rifornimento, senza meccanici, senza nessuno di quei sostegni materiali e morali, che danno vigore agli uomini raggruppati in équipe, un corridore, un soldato ha saputo brillare senza nessun altro compenso, nel grande Giro d'Italia.

E' il granatiere *Enio Cordoni* del Distretto di Bologna.

Fibra gagliarda e cuore di bronzo, dopo essersi degnamente affermato nelle prime tappe, egli si è trovato di fronte alla competizione terribile di una équipe ciclistica.

Prima, da buon individualista, egli pensa ancora approfittare della lotta fra équipe ed équipe, e tenere con valentia e coraggio, fra i due litiganti, la ottima posizione.

Ma durante la lotta dei *teams* una energia novella sembrò entrare tradita nelle vene del granatiere che era chiamato a disputare la sua stessa carriera di modesto atleta dei più forti ciclisti italiani. E volle lottare fino all'ultimo.

Questo è quel che può fare quando si ha a propria disposizione una buona macchina, e si sa che con essa si può anche far senza di meccanici e di rifornimenti.

E Cordoni aveva fede nella sua *Bianchi*, da lui scelta e compagna di lotta nella grande competizione del 1910.

Uomo e macchina si valevano, si intesero, trionfarono.

Perchè i trionfi molte arrivate non sono dei primi posti.

E quando un giovane e quasi debuttante *routier*, come il bolognese Cordoni, minaccia continuamente per centinaia e centinaia di chilometri, degli uomini come Galetti, Pavesi e Ganna, è compito (per non parlare che delle ultime), le prodezze del colle di Nava e del colle di Tenda, e si mantenersi coi ottimi punti, tra i primi, nella Classifica Generale, e la macchina gli è fida ed intatta compagna sempre, attraverso tutte le insidie della strada e tutte le sorprese, bisogna ben riconoscere che quest'uomo è un forte, e che questa macchina è una grande macchina, se essi seppero compiacere tanto prodigio.

Due lì fa e poi il accompagna: il secondo *Giro d'Italia* ha indissolubilmente legato per tutta la vita la bicicletta *Bianchi* ed il granatiere *Cordoni*.

L'apprensione che suscitano gli avvenimenti cinesi
Le misure che prendono le Potenze.

Parigi, 5, ore 9.

Telegrafano da Pechino al *New York Herald*: «Nella vallata di Janatse si continua ad essere in grande apprensione per i disordini che possono scoppiare in occasione dell'Esposizione di Nanchino. Il console inglese ha ordinato ai connazionali di lasciare la città e di recarsi nel sobborgo di Siakwan, dove si troveranno sotto la protezione delle navi da guerra straniere. Questo sentimento di apprensione si estende a tutta la vallata di Yang-Tse. Le donne ed i fanciulli della stazione dei missionari di Yang-Tse sono stati avvisati dai consoli di non recarsi a Kuling, che è la stazione di estate dei missionari, presso Kiu-Kiang.

«Hankou è stato organizzato un corpo di volontari.

«Le delegazioni a Pechino sono chiuse, in attesa degli avvenimenti. Coloro che si mostrano più ottimisti ritengono che vi saranno qua e là delle rivolte provocate specialmente dalla mancanza di alimenti in seguito alla carestia, ma che non si ha intenzione un movimento rivoluzionario organizzato se il Governo può contare sempre l'esercito. Alto Stato Maggiore Generale si mostra che le autorità hanno fiducia nella lealtà della truppa.

«Si rileva che le forze di Yang-Tse sinno in grado di fronteggiare ogni avvenimento. Le forze di Nanchino comprendono, oltre le navi da guerra americana britannica, francese, tre incrociatori cinesi, una flottiglia di torpediniere ed un certo numero di piccole cannoniere, oltre ad una forza di circa dodicimila uomini armati alla moderna».

Berlino, 5, ore 8.

Secondo il *Berliner Tageblatt*, in seguito ad accordi con le Legazioni delle Potenze estere a Pechino, la Germania ha preso tutte le misure per inviare nelle acque cinesi, ove occorra, una forza navale onde proteggere gli interessi dei suoi connazionali. Sempre secondo lo stesso giornale, avendo i ministri esteri a Pechino deciso un'azione comune delle Potenze nell'Estremo Oriente, la Germania tiene pronta una parte della sua squadra. Questa si trova già nelle acque cinesi e si compone di un incrociatore corazzato, di due incrociatori, di quattro cannoniere e due torpediniere.

I capitalisti veneti
e i servizi marittimi dell'Adriatico

Venezia, 5, ore 10.

Invitata dal sindaco e dal presidente della Camera di Commercio si riunirono ieri al Municipio le più cospicue personalità dell'industria e del commercio cittadino per decidere definitivamente sulla opportunità di accettare la partecipazione dei capitalisti veneziani che era stata offerta alla Società Nazionale che esercita provvisoriamente i servizi marittimi sovvenzionati. Fu votato alla unanimità, dopo lunga discussione, il seguente ordine del giorno:

«I sottoscritti, convocati dal sindaco di Venezia e dal presidente della Camera di Commercio, costituitisi in Comitato per stabilire la linea di condotta ai riguardi della partecipazione presente e futura di Venezia nel servizi marittimi sovvenzionati, pendente allo del fermo proposito della Società Veneziana di raccogliere intorno a sè tutte le energie capitalistiche regionali per assumere nel termini di tempo dagli impegni presi dal Governo tutti i servizi dell'Adriatico non affidati ormai definitivamente alla Società Puglia, invitano la Società Veneziana di Navigazione a studiare un servizio immediato di una linea di navigazione adriatica in attesa dei provvedimenti definitivi del Governo e con questi intendimenti prendono atto della sottoscrizione da parte di alcuni degli intervenuti, ad una compartecipazione nel capitale della Società che provvisoriamente gestisce i servizi marittimi.»

Il misterioso suicidio di un soldato

Roma, 5, ore 15,5.

Il *Messaggero* ha da Viterbo che ieri sera il soldato Abruzzi Leone, d'anni 23, si suicidava nella propria camerata con un colpo di fucile sotto il mento. La morte fu istantanea. Il proiettile gli ha orrendamente straciato il cranio. Non si conoscono le cause del suicidio che riesce tanto più inesplicabile in quanto l'Abruzzi in tutta la giornata di ieri si era mostrato di ottimo umore.

Un furioso temporale a Napoli

Napoli 5, ore 15.

Verso mezzogiorno il tempo, che sin dal mattino era cupo e minaccioso, si è volto a pioggia, che è caduta abbondantissima, accompagnata da fortissime raffiche di vento.

La solenne cerimonia per l'inaugurazione del monumento all'ambasciatore Tornielli

Novara, 5, ore 21.

La nostra città ha reso oggi il più solenne omaggio di riverenza e d'affetto ad uno dei suoi più incliti figli della moderna età, al conte Giuseppe Tornielli-Brusati di Vergano, che rappresentò il Re d'Italia nelle più importanti capitali d'Europa. E la nostra Novara, accogliendo con grande riconoscenza la cortese offerta che dall'artista e concittadino cavaliere ufficiale e cavaliere della Legione d'onore francese Vittorio Almone venne fatta, per incarico gentile della numerosa colonia italiana residente a Parigi, di un artistico monumento, ha fatto sì che la cerimonia d'oggi avesse a riuscire nel modo più solenne.

Mentre il tempo stamane pareva volersi regalare una di quelle sfuse giornate, è stato benigno veramente, perchè per qualche ora è scesa una pioggerella fina fina, che ha rinfrescato di molto l'atmosfera. Così l'esecuzione del vasto programma dei festeggiamenti indetti dal Comitato esecutivo non poteva avere più propizia occasione.

Questa mattina, alle 9, il maggior-generale Goggia ha passato in rivista tutte le truppe del presidio, ed alla bella funzione assisteva un imponente popolo. Alle ore 11, col treno diretto da Genova e proveniente direttamente da Roma, sono arrivate le rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati, personificate nelle persone di S. E. il principe Pietro Lanza di Scalea, sottosegretario di Stato al Ministero degli esteri, dell'on. Podestà, questore della Camera, e dell'on. Montù.

Per l'occasione, l'interno della nostra stazione è della sala di prima classe erano stati sfarzosamente addobbati con bandiere e con larghissima profusione di piante verdi e fiori.

Erano ad attendere tali rappresentanze il prefetto della provincia, comm. Ferrari, il sindaco della città, comm. Carnevale, cogli assessori Costa, Serra, Cipollino, Ravasio e Fua, il maggior-generale Goggia, l'avv. G. Carotti, per l'Associazione della stampa della provincia, e tutte le altre Autorità cittadine e militari. Trovavansi pure gli onorevoli Leonardi, Rizzetti, Lucca e Molina.

Sul piazzale della stazione attendeva una folla enorme di pubblico.

Il corteo si recò all'*Albergo d'Italia*, dove dal nostro Municipio venne offerta una colazione ufficiale.

Numerosissima è pure la rappresentanza della colonia italiana di Parigi intervenuta, fra cui si trovano: il principe Huspoli, per l'Ambasciata italiana; il deputato Beaupère, presidente; ed il cav. Raguzi, segretario generale della Lega franco-italiana (questi anche in rappresentanza della Società per la Pace di Parigi, che ha per presidente il prof. Richet e della quale il conte Tornielli era membro onorario); il cav. uff. Giacomo Zucco, membro della Camera di commercio italiana di Parigi; Giulio Casetti socio fondatore della Società «La Beneficenza Italiana»; Angelo Filiberti, *officier d'Académie*; Rossi cav. Vittorio; Claudio Valsanni, *officier d'Académie*, fondatore della Camera di commercio e d'arte; Fabio Goldschmidt, per la Società «Dante Alighieri»; il cav. ufficiale Angelo Lombardini, per la Società «La Polenta»; il cav. uff. Raffaele Rasmni, per la Lega franco-italiana; il cav. prof. G. Castelegno e Girolamo Venosta, per la «Lira Italiana»; il cav. ing. Percio Gasiona, per la Lega Navale; G. Conte, presidente della Società «La Valdostana»; il cavalier avv. Brocca Giovanni sindaco di Macugna.

Quali rappresentanti del nostro Senato sono stati chiamati tutti i senatori della provincia, fra cui S. E. il concittadino generale Cesare Ricotti Magnani, cavaliere della SS. Annunziata.

L'arrivo del Duca di Genova

Alle ore 12,12, col direttissimo da Torino, è giunto, in rappresentanza della Casa Reale, S. A. il duca Tommaso di Genova. Una folla immensa si assiepava nella piazza e nei giardini della stazione, dove era stato disposto un forte nucleo di militari e di carabinieri. Nell'interno della stazione erano ad attendere l'augusto personaggio tutte le Autorità civili e militari, la rappresentanza delle scuole e della Camera, fra cui si notavano anche gli onorevoli Falconi e Berenini, il senatore Ricci, il comm. Brughera e parecchie altre notabilità. Facevano il servizio d'onore i pompieri in alta tenuta ed i valletti municipali nella loro storica divisa.

Dopo il saluto augurale dato al duca Tommaso dalla Autorità cittadine, un lungo corteo di carrozze, cui facevano scorta il battaglione dei volontari ciclisti ed i carabinieri a cavallo, si mosse, indirizzandosi al palazzo della Prefettura, dove ebbe luogo il ricevimento ufficiale delle Autorità e delle rappresentanze.

Il tempo, che fino a poco prima pareva rischiararsi, ed un tratto riversò sulla città una pioggia fitta ed insistente, che fortunatamente continuò per tutta la giornata.

Per tutta la città grande folla. A tutte le finestre, a tutti i balconi sventolano le bandiere nazionali e francesi.

Frattanto il ricevimento alla Prefettura è finito, ed il corteo delle carrozze per il corso Carlo Alberto, si reca al palazzo del Mercato, da nove S. A. il Duca di Genova, dal balcone del gran salone, adibito a Museo civico, assiste allo sfilamento del corteo delle Associazioni e delle rappresentanze delle scuole.

Per il lungo e vasto viale delle carrozze, addobbato per l'occasione da eleganti drappeggi e da bandiere, il Duca di Genova, in carrozza a quattro cavalli, seguito da tutte le Autorità, si recò nel viale di San Luca, dove si compie la solenne inaugurazione del monumento a Tornielli.

Lo scoprimento del monumento

Il Duca prende posto nella tribuna reale di fronte al monumento. Ai lati due altre tribune sono riservate agli invitati.

Primo a prendere la parola è un rappresentante della colonia francese, che porta il saluto fraterno dei fratelli d'oltr'Alpe. Segue subito dopo il sindaco di Novara, comm. Cesare Carnevale, che saluta l'augusta persona, e si dice fiero che per la terza volta egli sia qui convenuto a donorare un grande figlio diletto della Patria.

La tela che ricopre il monumento cade, e appare la bell'opera dell'Almone. La Musica intuona la Marcia Reale.

Infine grande per ultimo la parola l'oratore ufficiale, avv. Arturo Costa, assessore comunale, che con parola elegante e forbita passa la vita dell'illustre che si onora oggi a Novara, e ne enumera i grandi meriti patriottici. La chiusa è salutata da applausi.

Terminata la cerimonia, S. A. il Duca di Genova scende dal palco e, accompagnato da tutte le Autorità, fa un giro attorno al monumento, elogiando l'opera dell'Almone.

L'artistico lavoro nella sua grandiosa ed elegante semplicità, esposto l'anno scorso al rinomato «Salon» è stato oggetto degli elogi più entusiastici della stampa di mezza Europa. Il busto, in marmo di Carrara, rassomigliatissimo, è sorretto da una piramide tronca, di forma quadrangolare, in granito grigio, poggiante su un alto basamento in granito rosa. Uno scudo in bronzo reca in stemma gentilizio della nobile Casa Tornielli. Avanti alla piramide, un po' a sinistra si erge la figura di una giovane donna, modellata in bronzo, dalle forme vigorose e dalla posa grazievolissima, artisticamente drappeggiata: rappresenta il simbolo di forza e grazia giovanile, personificata in quella nostra Colonia. Poca nella mano sinistra un mazzo di fiori campestri, fra i quali spicca in modo particolare la margherita, il fiore non amaro in Italia e colla destra abbassata sul piedestallo, la dedica seguente: «*A - G. Tornielli - la - Colonia Italiana - di - Parigi.*»

Il monumento si erge in uno dei più ridenti giardini della nostra villa di S. Luca, cui fa sfondo la splendida catena delle Alpi che dal Monviso giunge alle montagne del Varesotto.

Dopo lo scoprimento del monumento, il Duca di Genova si recò al cantiere di costruzione per la posa della prima pietra dell'edificio della Scuola tecnica «Galileo Ferraris».

Lo stato dell'aviatore Popoff

Pietroburgo, 5, ore 8.

L'aviatore Popoff, raduto l'altra sera col suo aeroplano durante gli esperimenti militari fu trasportato subito all'ospedale imperiale di Viadi. I medici constatarono la frattura di una gamba e di parecchie dita. Inoltre Popoff ha qualche costola fratturata e profonde ferite in altre parti del corpo. Il suo stato è assai grave.

Le onoranze dell'Ateneo perugino
al ministro Fani
Un busto a G. Carducci

Perugia, 5, ore 19.

Stamane si sono svolte all'università due solenni cerimonie: L'inaugurazione di un busto a Giosuè Carducci e la consegna all'on. ministro Fani di una pergamena colla quale viene nominato *honoris causa* professore dell'Ateneo. Quando il ministro Fani entra nell'aula magna viene accolto dal suono della marcia reale e dagli applausi dei moltissimi presenti. Assistono alla cerimonia, il prefetto, la deputazione provinciale, la Giunta comunale ed il Corpo accademico dell'università, la Magistratura, la Curia, i rappresentanti ufficiali delle istituzioni civiche e scolastiche locali e le Associazioni patriottiche. Hanno aderito il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, gli on. Credaro, Ciuffelli e tutti i senatori e deputati e molti sindaci dell'Umbria. Prende per primo la parola il rettore dell'università, prof. Rossi, salutando il ministro e commemorando Giosuè Carducci che venti anni fa veniva ricevuto dal Corpo accademico universitario a parlare delle benemerenze dell'Ateneo, evocando infine il ricordo di due illustri scomparsi, Guido Pompilj, Vittoria Aganor. Parla poi il prof. Innamorati che tiene un'applauditissima commemorazione di Giosuè Carducci. Segue il preside della facoltà di giurisprudenza, prof. Ferrara, che presenta all'on. guardasigilli Cesare Fani il diploma di professore *ad honorem*, rilevando che raramente l'Ateneo di Perugia abbia concesso questa grande distinzione, ma certo niuno può esserne più meritevole di Cesare Fani.

Si leva poi a parlare il ministro, accolto da vivissimi applausi. L'on. Fani, nel ricevere la pergamena, esprime i suoi sentimenti di gratitudine verso i reggitori dell'Ateneo, dove egli ha imparato come si debba adempiere al proprio ufficio nella vita. Egli, trenta anni or sono sostituì il prof. Vincenzo Sarocni nella cattedra di diritto penale, cattedra alla quale giunse per la via maestra del concorso, Francesco Innamorati, l'oratore della giornata. Per questo titolo egli accoglie con grato animo le difficoltà per i suoi sorgenti di nuovi doveri e da nuova responsabilità, perchè, come allora egli contribuì alla vita dell'Ateneo ottenendo il concorso economico della provincia e del comune, così oggi, continuando un'iniziativa assunta da tempo, prospetterà al Governo le grandi benemerenze di fronte alla scienza ed alla civiltà.

Un grandioso manicomio inaugurato a Vicenza

Vicenza, 5, ore 21.

Si sono oggi inaugurati a Vicenza i grandiosi padiglioni di ampliamento del manicomio, eretti per la parte scientifica, sotto la direzione del prof. Ettore Nordera, direttore dell'Istituto.

I padiglioni — che occupano un'area di oltre dodici ettari — sono suddivisi in quattro sezioni, oltre gli uffici ed i fabbricati per i servizi generali: sezione maschile, capace di 225 infermi; sezione femminile che può ricoverare 255 ammalate; sezione per pellagrosi che può contenere 200 persone; sezione contagiosi.

I fabbricati sono disposti in una zona centrale in modo da separare nettamente il Manicomio maschile da quello femminile.

I numerosi padiglioni sono completamente isolati fra loro, e a una certa distanza l'uno dall'altro, non sono riuniti da gallerie, ma sono protetti da mura nè da alcuna inferriata: sono circondati da tutti i lati da ampi viali e giardini cinti di semplici reti metalliche che vanno ricoprendosi di pianticelle rampicanti.

Il pellagrosario trovasi in capo ad un grandioso viale distante 400 metri dagli altri fabbricati.

Il manicomio ha costato 1.722.582 lire.

Alla cerimonia inaugurale intervennero il prefetto, il sindaco, l'on. Chiaradia, il senatore Caronni, il vescovo — che benedisse i locali — e tutte le principali autorità cittadine e della provincia; il sottosegretario all'istruzione, on. Teso, ha telegrafato scusandosi di non potere intervenire alla cerimonia. Pronunziò un applaudito discorso di occasione il presidente della Deputazione provinciale comm. Tattara, quindi gli invitati hanno visitato minutamente l'Istituto esternando vivissime congratulazioni per la grandiosità dei locali e la modernità tecnica e scientifica dell'impianto.

Le ultime operazioni intorno al Pluviôse

Calais, 5, ore 7,10.

Ecco le operazioni che si svolgeranno oggi se, come tutto permette di prevedere, il sommergibile sarà condotto in porto con la marea del mattino.

Il *Pluviôse* sarà ormato di fronte alle ferrovie di Bon; i barconi saranno allontanati e si attenderà ancora la bassa marea per incominciare il lavoro. Appena il sommergibile sarà allo scoperto e liberato dall'acqua che contiene, si cercherà di chiudere la falla con corde. Se la via d'acqua non potrà essere così accecata, l'acqua contenuta nello scafo sarà tolta mediante le pompe ad aria compressa dei sommergibili *Wels* e *Ventose*. Allora il *Pluviôse* galleggerà e sarà rimorchiato in bacino. Le salme dei marinai saranno adagiate nei feretri e trasportate alla cappella ardente preparata sul molo. Nel caso in cui il sottomarino non potesse galleggiare lo si disinfetterebbe mediante getti di acido solforico e gli infermieri della marina si sforzerebbero a mareo bassa di estrarre i cadaveri. Questa le due ipotesi che si esaminano attualmente.

La Regina ai bimbi
del villaggio "Regina Elena,,

Messina, 5, ore 18.

Ricorrendo la festa dello Statuto, la città è imbandierata. Stamane, alle ore 9, il tenente generale Vaudero passò in rivista le truppe del presidio, intervennero tutte le Autorità civili e militari ed immensa folla.

Alle ore 11, coll'intervento delle autorità civili e militari, si è inaugurata la caserma centrale dei pompieri. Hanno parlato il prefetto commendatore Buganza, il regio commissario Salvadori, mandando un saluto

Il convegno politico di Verrès
in onore dell'on. Camillo Perron

Nelle ultime elezioni generali politiche la maggioranza del collegio di Verrès riusciva, dopo una lotta le cui vicende hanno avuto un'eco in tutto il Piemonte, ad insignorire un nuovo stato di cose, affidando l'alto mandato legislativo all'on. Camillo Perron. La face della discordia che per lungo tempo era stata interessatamente alimentata dalle piccole competizioni di parte, si andò così poco a poco, spegnendo, e attorno alla persona del nuovo eletto l'onda della popolarità salì in rapido crescendo per l'affluire di nuove adesioni e di nuove simpatie. I cittadini del capoluogo del collegio pensarono quindi che fosse venuto il momento di raccogliere gli elettori politici per dare loro il mezzo di offrire al nuovo deputato una investitura popolare che sinonasse conferma della votazione dell'anno scorso e consolido alla sua opera politica. E la raccolta ebbe luogo ieri a Verrès e riuscì assai numerosa a dispetto dell'inclemenza del cielo che ha reso la gita sull'altro che piacevole agli elettori lontani.

Oltre trecentocinquanta persone risposero intatti all'invito del Comitato organizzatore e presero posto attorno alle tavole imbandite in un vasto locale dell'« Albergo degli Amici » esercito dal signor Pacifico Bonin.

L'on. Perron dopo di avere percorso, assai festeggiato dalla popolazione tutta, le vie del Comune, adornate di festoni e bandiere, giunse nella sala accolto da un lungo applauso. Attorno a lui presero posto, alla tavola d'onore, il cav. Torino sindaco di Verrès, i consiglieri provinciali notaio Thiébat, conte d'Entrèves, avv. Chabloz, il commissario Regio di Saint-Vincent avv. Nino Bore, il sindaco di Donnaz signor Foi-Moley Giuseppe, il cav. dott. Falletti, il cav. Salvè, il gen. Fusinaz presidente del Comizio Agrario. Il signor Alessandro Alliod sindaco di Châtillo, il conte cav. Scapinelli, sotto-prefetto di Aosta, Ghirardo sindaco di Settime Vitone, i membri del Comitato dott. Barrel, Ernesto Rinel, farmacista Dubolloz, signor Costanzo Quaglietti, nostro Grelier. Nelle tavole attigue sedevano numerosi anche gli ardenti elettori economisti anche di parte estrema contribuirono per alte e gravi considerazioni di indole economica generale. Egli però crederebbe peccato dovere di dar voto favorevole all'abolizione perchè ha creduto e crede che non sia savio opporre sterile ostilità e discussioni nocive a chi domanda ed ha bisogno di pane.

Un'altra questione che preoccupa deputati e cittadini è quella finanziaria e tributaria. Molte volte si è parlato di una grande e generale riforma tributaria, ma l'oratore considerando le difficoltà praticamente quasi insormontabili che si oppongono alla risoluzione di un così poderoso problema crede che è meglio avvisarsi delle illusioni e limitare i desideri sul campo delle possibilità.

Considerando poscia le condizioni finanziarie del paese, l'oratore rileva che l'Italia è forse il solo Stato che abbia il bilancio non solo in pareggio ma con residui attivi, il che si è ottenuto per virtù di governi ma soprattutto per virtù di popolo, pronto sempre ai più duri e pazienti sacrifizi. Cura precipua dei paesi e dei deputati che ne esercitano la rappresentanza deve essere quella di salvare il pareggio da tutti i pericoli. Fur troppo, aggiunge, questo dovere di vista di chiedere riforme che sarebbero care al nostro cuore. Lo so, continua, che semplicissi della politica dicono che nulla fi è di più facile che procurarsi i mezzi mediante la radiazione del bilancio delle spese possibile improduttive. Ma ricordiamoci, che un esercito ed un'armata non proporzionati alla potenzialità economica di una Nazione, sono elementi di debolezza anzichè di forza. Ogni nazione, e l'Italia più di tante altre, ha bisogno di un esercito e di una flotta forti, e deve quindi fare dei sacrifizi per i suoi soldati e le sue navi. Una nazione disarmata è avvilita, senza autorità nè peso nel concerto delle potenze, e senza possibilità di fare rispettare la sua integrità, i suoi diritti e le persone dei suoi figli. I nostri emigranti all'estero han lo stesso quanto sia vero. Il problema sociale quindi dei nostri contemperare le esigenze con le condizioni della pubblica finanza; ed è su questo punto che deve esercitarsi il controllo del parlamento.

Vi sono però delle riforme, aggiunge l'oratore, che senza portare aggravio ai contribuenti potrebbero portare ristoro alle finanze. Accenna ad esempio, l'avocazione della tassa di famiglia allo Stato, progettata da Sonnino, l'on. Perron pensa che fra tutte le tasse quella di famiglia risponde alla equità poichè colpisce l'agiatezza, e costituirebbe un principio di applicazione dell'imposta progressiva mentre offrirebbe allo Stato un cespite primario di entrata. L'oratore considera poscia come necessari alcuni sgravi come quello sullo zucchero, e la riduzione delle tariffe ferroviarie, convinto che mentre nocerebbe ai consumatori, di giovamento riescirebbe pure alle finanze pubbliche perchè alla diminuzione dei costi corrisponderebbe indubbiamente un maggior consumo ed un maggior movimento. Sulla questione operaia l'on. Perron esprime il pensiero che non soltanto ad una parte ma a tutti i lavoratori dovrebbe essere consentito il mezzo di avere un pane assicurato per la vecchiaia, ma pur troppo, presentemente gravi difficoltà finanziarie si oppongono all'immediato conseguimento di questo « desiderata ». Fra i provvedimenti più urgenti giudica essere quello del miglioramento dei più umili impiegati e dei maestri. Ottimo e degno di appoggio il progetto che riguarda la conservazione delle foreste purchè sia inspirato a principii di giustizia. Pure necessario e urgente è il progetto per la conservazione del patrimonio famigliare, che mette al riparo le famiglie dai troppo lunghi arrischi degli usurari.

L'oratore conchiude con una parola agli operai a cui ricorda i grandi diritti ma pure i grandi doveri che ad essi spettano. « Voi operai, esclama, siete davvero la macchina del progresso; ma ricordatevi che la macchina per avanzare deve necessariamente correre sui binari. Quando ne esce rovina gli altri ma distrugge nello stesso tempo se stessa ». E termina con un augurato saluto al re in questo giorno sacro alle più alte conquiste civili della nostra Italia.

L'oratore è applauditissimo e riceve numerose strette di mano ed abbracci.

Medaglie e menzioni
ai benemeriti delle provincie colpite dal terremoto

Roma, 5, ore 21.

Nella ricorrenza dello Statuto il Re ha firmato un decreto con cui su proposta del ministro dell'Interno e presidente del Consiglio, si conferiscono medaglie e menzioni onorevoli agli Enti e persone che in modo eminente acquistarono titolo alla pubblica benemerenza in occasione del terremoto calabro-siculo 28 dicembre 1908. Le ricompense concesse consistono agli stranieri, le varie armi dell'esercito nelle armi speciali dei carabinieri reali e delle guardie di finanza, l'armata navale, l'Associazione della *Croce Rossa* italiana, varie *Croci Rosse* estere, l'Ordine sovrano militare di Malta, le amministrazioni dello Stato e delle provincie e alcune categorie speciali. Complessivamente il numero delle ricompense è di 8001: cioè medaglie d'oro 136 (77 per Enti, 59 per persone), medaglie argento 993 (235 per Enti, 758 per persone), medaglie di bronzo 1920 (142 per Enti, 1778 per persone), menzioni onorevoli 5952.

La Gazzetta Ufficiale oggi pubblica i nomi dei decorati e quanto prima questi riceveranno le ricompense onorifiche rispettivamente a loro attribuite, accompagnate dai relativi diplomi.

Alla Croce Rossa — La circoscrizione di Torino, sottocomitato regionale di Torino, è stata accordata la seguente onorificenza: Sottocomitato di Torino, medaglia di oro: Conte Lisserne di Bora, id.; Cav. Savarino, id.; Marchese del Carretto, menzione onorevole; Cav. Audieri, id.; Cav. Maucio, id.; Cav. Molinari, id.; cav. Mascino, id.; conte Radicati di Brozolo, idem; contessa Radicati di Brozolo, idem; signora Laura Nasi, idem; contesa di Mirafiori, id.; contessa di Rorà, id.; marchesa Pallavicini, id.; marchesa Ferrero di Palazzo, id.; contessa Radicati di Lauriano, id.; sig. Ravoni, medaglia di bronzo; sig. Miranda, menzione onorevole; sig. Godino, id.; sig. Gai, id.; sig. Gardioli, id.; sig. Perutti, id.; sig. Jahier, id.; sig. Gallo, id.; sig. Preto, id.; sig. Vinaj, id.

In Circoscrizione Alessandria: Sottocomitato regionale di Alessandria, Bardano menzione onorevole. Rossignana, id.; Burolo, id.; cav. Bracco, medaglia di bronzo; Cleofe Michel, id.; Maria Bescin, menzione onorevole; Giuseppina Stranco, id.; Gina Azeglio, id.; Matilde Calandra, id.; Laura Bozzetti, id.; Maria Miglietta, id.; Fiaminia Cavalli, id.

Provincia di Alessandria: è accordata la medaglia d'argento all'on. Buccelli; medaglia d'argento a mons. Oriotto; menzione onorevole al rev. Pasquali.

Provincia di Novara: Città di Novara, medaglia d'argento; Vercelli, medaglia di bronzo; Biella, medaglia d'argento; Istituto Salesiano di San Lorenzo, medaglia di bronzo, comune di Pallanza, id.; di Lara, id.; dott. Binti, menzione onorevole; dott. Cipollino, id.; dottor Costa, id.; Caterina Faraggiano, medaglia di bronzo; Giuseppina Prato, menzione onorevole.

Provincia di Torino: Città di Torino, medaglia d'oro; provincia di Torino, medaglia di bronzo; Camera di Commercio di Torino, id.; Cassa Italiana Mutua Nazionale Pensioni di Torino, id.; Cassa di Risparmio, medaglia d'argento; comune di Susa, medaglia di bronzo; di Aosta, id.; di Pinerolo, id.; di Ivrea, id.; Istituto Opera Pia di S. Paolo, medaglia d'argento; Istituto S. Francesco di Sales, medaglia di bronzo; « La Reale », Società assicurazioni contro incendi, di Torino, id.; Manifattura di Rivarolo e S. Giorgio, Torino, id.; Civila Anate menzione onorevole; Albertini, medaglia di bronzo; dottor Amerio, menzione onorevole; Casarino Barolerl, id.; Giulio Bernocco, id.; Guido Bertone, id.; Giuseppina Bianelli, id.; Bianchini Maria, id.; dott. Bima, id.; Pierina Bonvicino, id.; dottor Bonsignori, id.; dott. Borelli, id.; signora Bregnana, id.; avv. Bosio, id.; avv. Bosio, sindaco di Pinerolo, id.; Vittorina Bosso, id.; Carlotta Borzolo, id.; ing. Brayda, id.; contessa Brianzone, id.; avv. Buraggi, id.; avv. Russa id.; dott. Calamida, id.; dott. Calcina, id.; dottor Camera, id.; dott. Campin, id.; contessa Capello, id.; dottor Carlapoto, id.; prof. Carle, segretario del Regno, medaglia d'argento; ing. Carretta, menzione onorevole; baronessa Casana, id.; baronessa Casana-Murari, id.; Catalana Maria, id.; Cerri maggior generale, medaglia d'oro; Charrey, sindaco d'Aosta, menzione onorevole; dott. Chiabrero, id.; dottor Colombo, id.; Crespi Marianna, id., dottor Cocchietti, id.

Il banchetto dell'on. Bergamasco
a Mortara

Mortara, 5, ore 21.

Festeggiatissimo, è qui giunto il sottosegretario di Stato per la marina, on. Bergamasco, accompagnato dal suo capo-gabinetto avv. Fiorenza ricevuto alla stazione dalle Autorità di tutta la provincia, del circondario del Comune, da rappresentanze di Municipii, ecc.

L'on. Bergamasco, in vettura, si è recato al Municipio, accompagnato dalla popolazione festante. Al Municipio vi è stato un ricevimento in onore dell'on. Bergamasco. Il regio commissario Perzis portò un saluto all'on. Bergamasco, il quale rispose ringraziando il Comune di Mortara.

Al banchetto, che ha avuto luogo nei locali dell'Asilo infantile, erano presenti 600 persone. Il banchetto è riuscito animatissimo. Tutti i ministri ed i sottosegretari di Stato hanno telegrafato aderendo. Particolarmente applaudite sono le adesioni dell'on. Luzzatti e dell'on. Cattolica ministro della marina. Hanno pure aderito, con lettere e con telegrammi, un centinaio tra senatori e deputati.

Alla tavola d'onore sedeva, tra le altre Autorità, l'amministratore Annovazzi. Hanno parlato, applauditissimi, il regio commissario, il commendatore Mazzini, l'on. Calvi, il vice-presidente del Consiglio provinciale di Pavia, cavaliere d'Ongo, e il cav. Bonuccossa.

Fra entusiastici applausi ha parlato quindi il festeggiato, on. Bergamasco. Egli ha esordito dicendo di sentire palpitare in questa riunione il cuore della Lomellina e di tutta la provincia di Pavia. Ringrazia il comm. Mazzini, il cavaliere d'Ongo e l'on. Calvi, e manda un saluto affettuoso alla Lomellina. Afferma di avere molto esitato prima di accettare il posto di sottosegretario alla marina, e che solo vinto dalle insistenze fini coll'accettare. Parla a lungo delle Convenzioni e dice come potè e volle occuparsene; e conclude: « Oggi è la festa dello Statuto; leviamo il pensiero al nostro Sovrano ed alla sua compagna, Regina della madre d'Italia: Viva il Re e la Regina! ». Egli termina con parole commosse, proponendo un saluto speciale al presidente Luzzatti, che con animo sicuro regge le sorti del Governo, e che ha trovato la giusta soluzione del progetto delle Convenzioni.

Il banchetto della colonia piemontese
a Roma

Roma, 5, ore 23.

Oggi ha avuto luogo fuori Porta Pia l'annuale banchetto della Società di previdenza fra piemontesi, liguri e sardi residenti in Roma. Era la prima volta che il banchetto sociale, contrariamente all'uso, veniva tenuto in campagna. Il tempo con la sua inclemenza non ha voluto incoraggiare la bella iniziativa: così parte del programma delle feste che doveva svolgersi all'aperto dovette essere sacrificata al capriccio di Giove Pluvio. Ciò non ha diminuito la cordialità della riunione, cui hanno partecipato oltre 150 persone. Stavano nella tavola d'onore il comm. Caretti, presidente della Società, e tutte le notabilità della colonia romana dei piemontesi, liguri e sardi, e moltissime eleganti signore. Alla fine del banchetto il presidente comm. Caretti ha dato la serie dei brindisi, tutti applauditissimi. La geniale riunione si protrasse fino a sera cordialissima.

La villeggiatura a Racconigi
della Famiglia Reale

Roma, 5, ore 10.

La *Vita* ha da Racconigi che entro la prima quindicina del corrente mese la regina Elena coi Principini arriverà al castello per la consueta annuale villeggiatura. Già fervono i preparativi al castello e sono state chieste delle informazioni sullo stato sanitario della regione. La Regina ed i Principini saranno accompagnati dal Re, il quale dopo la visita all'Esposizione di Venezia tornerà a Roma, ove si fermerà sino alla fine dei lavori parlamentari.

CRONACA CITTADINA

La "ricompensa al carattere,,
e i premi Servais, Umberto I, Cima e Giordano

La cerimonia alla Mole Antonelliana

La grande aula della Mole Antonelliana era oggi affollata di un pubblico numeroso e vario, di signore, di donne e di uomini del popolo, in abito da festa, di notorità in *redingote*, di ufficiali in alta uniforme, di studenti delle scuole professionali e commerciali e di scolari. In fondo alla sala, sul palco rosso di velluto e verde di piante ornamentali, in mezzo ad un trofeo di bandiere, spiccava bianco il busto del Re.

Alle 14.30 sul palco d'onore prendono posto le autorità: il comm. avv. Leopoldo Usseglio, rappresentante il sindaco, il rappresentante il Prefetto, il rappresentante il Comandante il corpo d'armata, il colonnello dei RR. Carabinieri, il colonnello del 5.o artiglieria, il colonnello del 3.o alpini, il colonnello del 5.o genio, il conte Tornielli, in rappresentanza del Consiglio provinciale, il rappresentante il Provveditore agli studi, il prof. cav. Ignazio Varretti, direttore dell'Istituto professionale operaio... Il comm. Usseglio, prendendo la parola a nome della Città, spiega lo spirito di questa cerimonia, intesa ugualmente a celebrare le virtù civili e le virtù militari; e leva un plauso a quei valorosi, che in un'ora di pericolo sono usciti dall'ombra delle loro umili condizioni per compiere un loro grande gesto di generosità, di umanitarietà, di sacrificio, di eroismo, per esplicare ed affermare ancora una volta quegli elementi nobilissimi di cui è composta l'anima del popolo: ed essi oggi Torino offre, meglio che un premio, un tributo di ammirazione. Ed è giusto ed è bello che in questa cerimonia risorti anche quella della distribuzione dei premi agli allievi dell'Istituto professionale operaio, della Scuola serale di commercio, e delle Scuole serali elementari: ed essi che hanno dimostrato zelo e intelligenza spiccati nei loro studi, ed essi che coltiviamo una promessa, siano innanzi presenti le figure e gli esempi di coloro che hanno manifestato i più eletti sentimenti e lo spirito più gagliardo, che costituiscono una gloriosa affermazione.

Mentre il pubblico saluta con un caloroso applauso il discorso del comm. Usseglio, la musica municipale, dall'atto della galleria, intona l'Inno reale, che viene ascoltato in piedi ed applaudito fragorosamente.

Comincia la distribuzione delle ricompense. Chiamato dal segretario, si presenta primo Enrico Riccardi, di Savigliano, sergente maggiore del 22.o Reggimento artiglieria. Egli era di stanza a Messina, quando la città fu distrutta dal terribile terremoto: nello sgomento che susseguirono il tragico 28 dicembre 1908, il Riccardi compì eran numero di salvataggi pericolosissimi, inerpicandosi sulle macerie malsicure, penetrando sotto le volte crollanti, dando prova mirabile di una volontà ferma e perseverante, di una rara prontezza d'intelligenza, di una calma audacia, e di un'abnegazione eroica. Egli rimase sepolto, durante l'opera di salvataggio, nel crollo di un muro; tratto fuori dai compagni dopo varie ore di lavoro, incero e contuso, subito, con una serenità stupefacente, riprese l'opera sua. Egli è un bello e forte giovinotto, che s'avanza franco e spigliato verso il palco d'onore: a lui il commendatore Usseglio consegna la ricompensa al carattere, mentre il pubblico tutto prorompe in un entusiastico applauso.

Seguono la consegna della medaglia di bronzo al valor militare e del premio municipale di 50 lire a Giuseppe Astrua, che ajutò una guardia di città nell'arresto di un pericoloso malfattore, il quale sparò contro di lui un colpo di rivoltella; la consegna della medaglia di bronzo al valor civile e del premio municipale di 50 lire a Luigi Margaroni, guardia municipale, che fermò un cavallo in fuga, e allo scultore G. Battista Alloati, che si gettò in Po tentando di salvare una suicida; e la consegna degli attestati di pubblica benemerenza del ministro dell'interno e del premio municipale di 30 lire al vetturale Paolo Renaud e alla guardia municipale Giovanni Nervo, che, anch'essi, tentarono di salvare una suicida che si era buttata in Po. Il pubblico tributa a ciascuno dei premiati un'ovazione particolare, di ammirazione e di simpatia.

E i valorosi si succedono ancora al palco da cui le autorità distribuiscono le ricompense e dicono loro, con una stretta di mano, che la nostra città è orgogliosa di indicarli all'applauso dei loro concittadini. Ecco il brigadiere Musso, che salvò una donna in un incendio, e lo sparzino Tarello, che fermò un cavallo in fuga; ecco la guardia Margaroni che, ferendosi, fermò pure un cavallo, e il barcaiolo Franchino che trasse in salvo dal Po due persone; e poi l'operaio d'artiglieria Piccinelli, il maresciallo dei carabinieri Forte e il vice-brigadiere Palmieri, che fecero prova di eroismo in un incendio a Fenestrelle, reso più pericoloso per lo scoppio di un deposito di fulmicotone; e il caporale degli alpini Balangero, che salvò un suo compagno che stava per annegare in un laghetto presso Cresta-Rascia: consegnandogli il premio, il colonnello Zavattari del 3.o alpini, lo abbraccia e lo bacia sulle gote; e il pubblico saluta con un applauso di speciale simpatia l'atto, indice di quella cordialità soldatesca che esiste vivissima nel bel corpo vigile sulla frontiera delle nostre Alpi. E applausi pure specialmente intensi salutano tre donne del popolo, Francesca Chiaud, Giuseppina Doglani Morelli e Delfina Sola, le quali diedero prova di un coraggio non comune e di una fortezza d'animo rara nel loro sesso, salvando, la prima un giovinetto travolto nella fuga d'un cavallo, l'altra una propria bambina che stava per essere investita da un treno, e la terza un bimbo che stava pure per cadere sotto un treno.

Ecco, poi, Antonio Viotti, che salvò un vecchio venajolo dalle acque della Stura, e Gaspare Cavallo che fermò un cavallo che aveva vinto la mano al cocchiere. Un saluto, un moto di ammirazione, pieno di tristezza, ma tanto più caldo, tanto più vivo: ecco Alberto Milello: è un povero ragazzo, colpito da atrofia alle gambe, disgraziato quanto lo si può essere per causa di malattia: tra la commozione generale, mentre l'applauso si fa più intenso e meno fragoroso, egli si trascina al palco d'onore: non appare nè impressionato nè timido per quella continua gli sguardi che si fissano sul suo corpo sciancato, straziato: ha un bell'occhio limpido e gajo, un bel sorriso sereno. Egli, al suo paese di Bruzzolo, una sera, sentendo il vociare d'un alterco, si trascinò nella via, e vide che un individuo armato di coltello vibrava colpi contro un suo fratello di latte, col quale era venuto a rissa: con uno slancio lo sciancato si avventò contro l'individuo, gli strappò dalle mani il coltello e liberò il fratello. Ora egli si legge in volto una soddisfazione indicibile, l'orgoglio di aver compiuto, nelle sue condizioni miserabili, un atto che sarebbe stato ammirabile in un uomo sano e forte: egli è stato più grande della sua grande disgrazia. Ed infine ecco il fabbro Borgiotti che salvò un suo cugino dalle acque della Stura, e il soldato Manca che fermò un cavallo in fuga, e la guardia Margaroni, che pure fermò un cavallo fuggente: è il terzo premio che viene così tributato al Margaroni, per tre diversi atti di valore: il comm. Usseglio gli stringe la mano con particolare espansione di simpatia.

La musica, come intermezzo suona una fantasia sui motivi della *Forza del destino*; poi ha luogo la distribuzione dei premi agli alunni dell'Istituto professionale operaio e delle scuole serali di commercio ed elementari.

La rivista militare

Fu sempre uno spettacolo interessantissimo, specialmente quando il sole si degna di portare il suo concorso. Ma il sole non c'era ieri mattina: aveva lottato contro le nubi densi con molta ostinazione ma con scarso risultato: qualche sprazzo fugace rupe; quando a quando l'immane velarie bigio, ma alla fine le vittoria rimase alle nubi ed è un miracolo se non piovve. Ma la folla fu enorme ugualmente.

I balconi di piazza Castello e di via Po erano, malgrado il brutto tempo, gremiti come di consueto; la balconata della Prefettura conteneva a stento tutti gli invitati, fra i quali avevano la maggiore rappresentanza le signore in abiti elegantissimi.

Dalla storica loggia dell'Armeria assistevano alla cerimonia militare S. A. la Principessa Laetitia ed i Principini di Genova.

Alle 10.15 giunse con lo Stato Maggiore il generale Frugoni per passare in rivista le truppe che erano schierate lungo via Po e in piazza Vittorio Emanuele I. Le musiche intonarono la Marcia Reale. Il comandante della Divisione percorse il fronte delle truppe poi prese posto sotto la loggia dell'Armeria e la sfilata cominciò, al comando del maggior generale Severini.

Sfilarono prima 3 compagnie degli Accademici, poi quattro reggimenti di fanteria: 99.o, 30.o, 31.o, 32.o rappresentati da due battaglioni ciascuno.

Queste truppe erano agli ordini del maggiore Reisoli.

Il secondo reparto che seguì, comandato dal colonnello Borra, comprendeva: due brigate del 1.o artiglieria da fortezza e due del 5.o genio, la Brigata ferrovieri, la Compagnia di sussistenza e quella della R. Guardia di Finanza: il terzo reparto comprendeva quattro squadroni del reggimento Cavalleria *Caluso*, al comando del colonnello Lisi-Natoli.

Lo sfilamento fu ordinatissimo: il 4.o bersaglieri con in Compagnia ciclisti e i volontari ciclisti alla di sopra dopo il secondo reparto con un caratteristico e bell'effetto, tanto che la folla applaudì calorosamente.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma gli onorevoli Casalegno, Casalini, Curreno, Margaria, Gazzelli, Robiland, Nebandeno e il senatore Villa.

Sono partiti per Roma l'on. Rovasenda e il senatore Chiesa.

Riunione giornalistica

Come eco della gita giornalistica del 1.o maggio al lago di Lugano, ebbe luogo un'amichevole cena al *Ristorante del Mulello*.

Attorno ai colleghi Girola e Moggi, organizzatori della gita, si raccolsero numerosi giornalisti, che chiusero la lieta serata inneggiando alla fratellanza e alla solidarietà professionale.

Teatro Carignano

Per domani sera, martedì, si darà la Carmen con una nuova protagonista: la signorina Berthe Jullian Valturini.

L'assemblea dell'Unione Lib. Monarchica per le elezioni provinciali

L'assemblea generale dei soci dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, avrà luogo martedì, 7 corr. mese, alle ore 21, nel salone della Confederazione fra mercanti, via Maria Vittoria, N. 27, col seguente ordine del giorno: « 1.o Comunicazioni del presidente; 2.o Proclamazione dei candidati per le imminenti elezioni provinciali nei Mandamenti di Mezzenile, Po, S. Salvatore, Borgo Po, Borgo Dora e Moncalieri ».

La festa per le biblioteche dei soldati

Il mal tempo ha impedito la festa « pro istituto nazionale per la biblioteche dei soldati », che doveva aver luogo nel giardino reale. Il Comitato avverte che la festa si svolgerà domenica prossima, 12, col programma già noto.

Caduto dalla tranvia

Al San Giovanni, fu accompagnato il parrucchiere Carlo Sabri, d'anni 42, per essere caduto di una fuga lasciò contusa al capo riportate in via Roma mentre da una carrozza tramviaria sul quale saliva saltò senza farlo fermare. Il dottor Lorda lo medicò guaribile in 8 giorni.

Un cocchiere accoltellato

Ieri notte alle 3 fu accompagnato al San Giovanni il cocchiere pubblico Pietro Bocca, d'anni 28, abitante in via Santa Giulia, 39, il quale nel corso San Maurizio dinanzi alla casa N. 45 era stato ferito con una coltellata alla spalla sinistra. Guarirà in otto giorni.

Una coltellata

Il muratore Angelo De Filippi, d'anni 39, abitante in via Po, 49, per motivi di lavoro questionò con un compagno rimasto sconosciuto, in piazza Vittorio. L'avversario in un impeto d'ira, gli inferse una coltellata alla coscia sinistra.

Il De Filippi fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

Un colpo di bottiglia

Carlo Severo Visconti, d'anni 24, abitante sullo stradale di Moncalieri, N. 260, mentre si trovava presso la *Trattoria detta della Barra*, fu aggredito da un gruppo di giovinastri sconosciuti, uno dei quali gli vibrò una bottiglia sul capo, procurandogli una ferita lacero-contusa guaribile in 12 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Per emorragia cerebrale

Il fotografo Giuseppe Costa, di anni 55, pensava in via Carlo Alberto, svenne al suolo privo di sensi, vittima di una emorragia cerebrale.

Egli fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo fecero ricoverare senza prognosi sulle prognosi.

Fu come volle

La sartina Ines Erbani è morta ieri mattina, alle ore 5, senza aver più riacquistato la parola, mentre i famigliari e un sacerdote l'assistevano.

Stato Civile di Torino

5 giugno 1910.

NASCITE: 18, cioè maschi 8, femmine 10.

MATRIMONI: Borgiotto Giuseppe con Soccaro Ernesta — Brunetti Umberto con Villarboito Maria — Cantamessa Gabriele con Lovera Margherita — Delvecchio Carlo Emanuele con Orecio Maria — Uetioni Angelo con Casalegno Angela — Eusebio Gervasio con Affonduture Barbara — Gibbone Lorenzo con Bulino Ermenegilda — Gibello Andrea con Pagliano Maria — Musera Francesco con Beltramo Paola — Massero Angelo con Jorietti Maddalena — Sinchello Michele con Monselvo Maria — Ferrarini Ottavio con Hasso Maria.

MORTI: Frazy Maria nata Barbaria, d'anni 31, di Genola, casalinga, via Boucheron, 2. — Sacchi Maddalena (ved.) n. Manfredi, id. 80, di Milano, casalinga, via San Tommaso, 25. — Ceci Carolina, n. Cornaglia, id. 54, di Torino, casalinga, piazza VIII. Eman., 5. — Accomasso Delfina n. Rampone, id. 53, di Frinco, portinaia, via Nizza, 35. — Ghione Natalina (ved.) n. Reynaudi, id. 82, di Vigone, casalinga, via Cotto, 1. — Bella Elena, id. 22, di Vercelli, impiegata, via Madama Cristina, 22. — Gallo Costantino, id. 1., di Sommariva Bosco, muratore. — Baldi Paolo, id. 57, di Cerzano, negoziante. — Brignolo Domenica n. Lerma, id. 52, di Fontanile, casalinga. — Ferrero Marco Giuseppe, id. 54, di Brusasco, marmista. — Michetti Ida, id. 20, di Torino, sessitrice. — Chiabotto Teresa (ved.) n. Franco, id. 72, di Giaveno, casalinga. — Micchiardi Giov. Battista, id. 65, di Bonzo, contadino. — Filiberto Luisa, id. 8, di Alba, scolaro. — Sella Carlo, id. 54, di Quittengo, muratore.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune: 4.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento della Ditta Colombo e Ottolenghi, esercente negozio paste alimentari, in Torino, venne omologato concordato al 20 p. 0/0.

— Nel fallimento di Mascini Albertina maritata Lebole, negoziante merceria e chincaglieria in Torino, l'esperimento di concordato venne fallito.

— Nel fallimento della Ditta Vinelli e C., e componenti, spedizionieri in Torino, piazza San Carlo, la Deliberazione di sorveglianza risultò composta come segue: Gorretta avv. Flaminio, Mamiliano Mario e Drocco, direttore della Banca Unione. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Tovo Alfredo.

— Nel fallimento di Boggio Bernardo, negoziante in tessuti, in Torino, la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avv. Guido Castelli. Attivo L. 3051 73; passivo L. 3236.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Levy Vittorio, rappresentante di lavori Wolsman, via Pietro Micca, 15, coi suoi creditori al 15 0/0 sulla concessione del benefici di legge.

* * *

Ancona. — Elio Ragni, manifatture; mar. rag. Arturo Vaccarini.

Arezzo. — Evangelista Lombardi, tessuti, ha dichiarato la propria insolvenza approntando e compilare il suo bilancio da presentare ai creditori, con la proposta di amichevole componimento.

Genova. — Bianco e Pascalino, granaglie in carbone illimitate; cur. rag. Raffaele De Lucchi.

— Pozzo L. Elena, commercio e noleggio biciclette; cur. rag. Giuseppe Costa Ramognino.

Legnago. — Zaira Daniel maritata Pavan, droghe e filati; attivo nominale L. 2000, passivo L. 23,451 70; cur. rag. Alfredo Crestoni.

Lodi. — Luigi Merlini, sarto, in dissesto, ha incaricato il patrocinatore legale Ermino Azzoli, di Milano, di convocargli i creditori pel componimento amichevole del suo dissesto. Si tratta di un attivo di lire 3321, per 788 creditori, contro un passivo di lire 4717 77.

Mantova. — Amalia Bianchi vedova Morselli, rimasta fedelli, succeduta la curatela Zeffiro Mamelli, si è affidata all'avv. Francesco Dallamano, perchè gli tenti un amichevole componimento coi creditori.

— Lionello Mongherbo, bicicletta, ad Ostiglia, attivo lire 2782 60, per 1672 20 crediti, passivo lire 3410 65 (p. f.); comm. giud. avv. Bartolomeo Lanzi.

Napoli. — Luigi Nocar, cerniera, a Secondigliano; mar. avv. Ciro Scognamo.

Reggio Emilia. — Adolfo Giovannini, impresa costruzioni; cur. avv. Camillo Rossi.

Spoleto. — Giuseppe Dolciotti, a Terni; mar. avv. Amleto Longarini.

Tempio Pausania. — Giovanni Carcolea, colonnello, a Lucca; cur. avv. Pietro Casalli.

Voghera. — Maria Gheli maritata Vedani, cerciaio da latteniere-vetraio, a Stradella; attivo lire 2033 90, per 1000 immobiliare, passivo lire 4930 75, per 1000 ipotecario (p. f.); comm. giud. rag. Francesco Lavezzi.

(Dal *Sole*).

Società

Torino. — A rogito Barioco il signor Enrico Luigi Antonialzi, negoziante in Torino, presidente atto della rinuncia fatta dal signor Alfredo fu Antonio Marchis, ravvocato in procura commerciale al medesimo passata con atto 10 settembre 1904, rogato Costamagna.

— Con atto pubblico 14 maggio 1910, reg. Giordana, fra i signori Amerio Agostino e Canta Pietro, venne costituita Società in nome collettivo sotto ragione sociale « Amerio e Canta », con sede in Grugliasco e avente per oggetto la conduzione in comune dei molini di Grugliasco per la lavorazione dei cereali per conto terzi. La durata della Società sarà di anni sei e partirà dal 13 aprile 1910. Il capitale sociale è di lire duemila versate in contanti per metà caduno dei soci. La firma sociale è concessa a ciascun socio ed è riservata ai soli affari sociali; la Società non potrà emettere cambiali.

— Il Consiglio d'amministrazione della Società Anonima Garage Carrozzeria Automobili Alcazar con sede in Torino, col capitale di lire 600,000, in prosieguito, a sensi dello statuto, alla nomina delle cariche sociali, eleggendo: A presidente il signor conte nav. Luigi Cibrario; a vice-presidente il signor Cauduro Giuseppe; a segretario il signor Ricchiardi avv. Francesco.

— La assemblea generale straordinaria della Società Torinese di panificazione, cooperativa ad affini, anonima, con sede in Torino in liquidazione, nomino il signor avv. Carlo Bevilacqua con azioni 43,500 a liquidatore dall'assemblea stessa in surrogazione del defunto rag. Luigi Cassani, conservando il medesimo gli stessi poteri e facoltà già attribuiti al precedente liquidatore.

— Il signor Gilli Mario del fu Paolo, agente di cambio, residente in Torino, ha nominato in sua procuratore il signor Ugo Penna del fu Francesco, residente pure in Torino, autorizzandogli ogni più ampia ed opportuna facoltà sotto pena, sotto la pena ed responsabilità di suo mandante ed in lui nome, fare qualunque operazione di borsa contemplata dall'art. 43 del regolamento interno della Borsa di commercio di Torino, approvato con decreto in data 19 agosto 1906.

— Con atto 17 maggio 1910 rog. Teppati avv. Carlo, è stata dichiarata sciolta, a far tempo da giorno dell'atto stesso, la Società di fatto fra il signori Ernesto Suratta di Sebastiano e Casazza Edoardo fu Benedetto, correnti in Torino sotto la ragione sociale « Suratta e Casazza » e sciolta per oggetto l'impresa di costruzioni. Venne nominato liquidatore con tutti i poteri di cui all'art. 203 del Codice di commercio, il signor Evasio Camagna, residente in Torino.

— La Società Tecnico Industriale di Torino in persona dei suoi componenti la stessa signori Carlo Baschiroti, Guido Casalone e Bartolomeo Gallo, residenti in Torino da una parte, ed i signori Pesani Ugo e Diana Ettore, commercianti, residenti alla Spezia dall'altra, hanno fra loro costituito una Società in nome collettivo sotto la ragione sociale Società Industriale Forniture Militari Spezia ed avente per oggetto la ricerca e trattazione di affari per fornitura allo amministrazioni della R. Marina del R. Esercito, delle Ferrovie dello Stato, delle Poste e Telegrafi, degli Ospedali, ecc., come pure l'acquisto del materiale fuori d'uso posto in vendita dalle amministrazioni governative. La Società ha la sua sede in Spezia e succursale in Torino. La durata della Società è stabilita in anni due con effetto dal 1.o aprile 1910. La gestione della Società resta divisa in due parti, l'una sotto la diretta gerenza dei signori Pesani e Diana di Spezia, i quali si occuperanno della ricerca e trattazione degli affari presso le amministrazioni pubbliche, l'altra formata dai componenti la Società Tecnico Industriale di Torino, che si obbligo di fornire i depositi occorrenti per quanto riguarda la gerenza di Spezia ai signori Ugo Pesani ed Ettore Diana congiuntamente e per quanto riguarda la succursale di Torino al signor Carlo Baschiroti, Guido Casalone e Bartolomeo Gallo pure congiuntamente, i quali tutti potranno firmare anche disgiuntamente in caso d'assen

ULTIME NOTIZIE

Un discorso di Tittoni
alla Colonia italiana di Parigi

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 5, ore 11.

La colonia italiana di Parigi ha solennizzato la festa nazionale con un grande banchetto, che ha avuto luogo stasera all'*Hôtel Modern* in piazza della Repubblica, per iniziativa della Società « La Lira Italiana ». L'ampio salone era tutto decorato con bandiere italiane e francesi. Sullo sfondo spiccava un magnifico ritratto del Re, il banchetto era presieduto dal senatore Tittoni. Assistevano tutto il personale dell'Ambasciata italiana, il presidente della Camera di commercio italiana di Parigi e tutte le più spiccate personalità della colonia, oltre ad una larga rappresentanza dell'elemento operaio e di varii Sodalizi italiani colle loro bandiere. Erano pure presenti molte signore, tra le quali spiccava donna Bice Tittoni, la gentile consorte dell'ambasciatore, fatta segno ad unanimi dimostrazioni di simpatia. L'orchestra della « Lira Italiana » intuonò la Marcia Reale e quindi la Marsigliese, che furono bissate, tra grandissime acclamazioni. Il banchetto si svolse tra la massima cordialità.

Allo *champagne* si alzò l'on. Tittoni e pronunziò un discorso, in cui disse: « Io rivivo nell'immaginazione la patria lontana. Conservate non solo lo spirito di associazione e di fratellanza, del quale le numerose Associazioni vostre sono una bella e consolante manifestazione, ma conservate altresì, per quanto vi è possibile, la vostra cittadinanza, ed in ogni caso e sempre conservate il dolce idioma di Dante e non per voi soli, ma anche e soprattutto per i vostri figli e per coloro che da essi nasceranno.

« Oggi a Novara s'inaugura il monumento ai conte Tornielli, che rese così importanti e numerosi servizi al Paese e che voi circondaste sempre del vostro affetto e della vostra estimazione. Io credo rendermi interprete dei vostri sentimenti proponendovi di autorizzarmi a presentare alla contessa Tornielli l'omaggio della Società italiana di Parigi.

« E' per voi un'antica consuetudine di riunirvi nella solennità dello Statuto, dal quale può dirsi prese inizio la gloriosa epopea del nostro Risorgimento, poichè fu la proclamazione dello Statuto che raccolse tutti i patrioti d'Italia attorno al Piemonte ed alla Casa Savoia. Ma quest'anno alle nostre menti si affollano maggiori ricordi, perchè si compie il cinquantenario di meravigliosi avvenimenti: pensate che il 5 maggio 1860 Garibaldi salpò coi Mille dal fatale scoglio di Quarto; nei primi giorni di giugno le truppe borboniche abbandonano Palermo; il 20 giugno la battaglia di Milazzo libera definitivamente la Sicilia e quell'anno si compie l'unione all'Italia di Napoli, delle Marche e dell'Umbria.

« Tra le mie carte di famiglia ho trovato recentemente un ricordo del 1860: è una lettera del conte di Cavour, il quale inviava in missione presso il generale Monti, che si preparava ad occupare le Marche e l'Umbria, mio padre Vincenzo Tittoni, il quale, dopo avere combattuto nel 1849 sugli spalti di San Pancrazio in difesa della Repubblica romana ora nuovo sollevato dal Governo pontificio al principio del 1860.

« Perdonatemi queste espressioni di figliale orgoglio e consentitemi che al ricordo di questi eventi lo associ quello del mio amato genitore, che ho sempre vivo nell'animo quale esempio preclaro del più ardente, del più puro, del più disinteressato patriottismo.

« Al ricordi del nostro Risorgimento non mi è possibile disgiungere la nobile Nazione che ci ospita, e perciò, seguendo inoltre in un pensiero reverente il Presidente della Repubblica francese ed il Re d'Italia, ed insieme inalzo alla concordia, all'operosità, alla prosperità delle colonie italiane in Francia ».

L'ambasciatore fu ascoltato in piedi da tutti i presenti e fu frequentemente interrotto da acclamazioni e saluto alla fine da una triplice salva di applausi e di acclamazioni all'Italia a re Vittorio Emanuele, a Garibaldi e alla Francia.

Al lecture delle messe incominciò una festa danzante, che durò animatissima sino a tarda ora della notte.

Per suggerimento dell'amante
avvelena il marito coll'arsenico
L'amante sarebbe già l'assassino della propria moglie

Bellinzona, 5, ore 24.

Un grave fatto di avvelenamento venne in luce ea Chaud-de-Fonds nel Cantone di Neuchatel. Tutta la cittadinanza veniva ieri fortemente impressionata dall'arresto del professore Ferdinando Mojon e della moglie di Fritz Nussbaum, uno dei commercianti più noti del Cantone. Erano conosciuti da qualche tempo i rapporti intimi che esistevano tra il prof. Mojon e la signora Nussbaum, rapporti divenuti così palesi in questi ultimi giorni, che gli stessi allievi del professore raccontavano di essere stati spesso involontari testimoni di incontri e colloqui, che apparivano molto in contrasto con le lezioni di morale del professore stesso. Nessuno però si aspettava il colpo di scena avvenuto ieri, cioè l'arresto dei due amanti, sotto l'imputazione di doppio avvelenamento.

Ecco come fu provocato l'intervento dell'Autorità giudiziaria. Uno dei fratelli del signor Nussbaum qualche giorno fa ricevette un plico che conteneva alcune lettere dirette dal professore alla signora Nussbaum, accompagnate da un laconico biglietto anonimo. Una delle lettere contiene delle indicazioni molto precise sul modo di dosare l'arsenico per uccidere un uomo senza pericolo di essere scoperti. La vittima designata era il signor Nussbaum, e la lettera del professore insegnava all'amante come essa avrebbe dovuto fare per istruire sullo stato dell'ammalato: un paio di calze nere alla finestra avrebbe voluto significare « stato grave »; due paia « la morte ». Ora appunto, due giorni or sono, il signor Nussbaum era stato trasportato in una casa di salute, orribilmente torturato da sofferenze, sulle origini delle quali i medici poterono pronunziarsi soltanto dopo le note accuse. Furono trovate nel paziente le tracce dell'arsenico.

Però l'accusa non si ferma qui. Il Mojon era rimasto vedovo da poco tempo, e nel giudice istruttore c'è l'assoluta certezza che il professore si è liberato della moglie collo stesso mezzo suggerito alla signora Nussbaum per sopprimere il marito. Nella lettera in cui egli dava istruzioni per dosare l'arsenico, egli scrivava: « Segui esattamente le mie prescrizioni; io ne ho già fatto l'esperienza ». L'Autorità ha ordinato l'esumazione del cadavere della defunta signora Mojon.

I due arrestati hanno subito opposto alle accuse un contegno negativo. Nel giudice è nella cittadinanza non c'è alcun dubbio sulla loro colpevolezza. Altri particolari: durante i giorni in cui il marito si trovava in gravissimo stato, il paio di calze rimase sempre alla finestra.

Resta però da sapere come il pacchetto di lettere del Mojon, diretto alla signora Nussbaum, sia pervenuto al fratello della vittima. C'è chi vede in ciò la mano di una rivale della Nussbaum, che sotto pretesto di una nuova amicizia, potè trafugare le lettere con intenzione di denunziare la tresca. Le conseguenze della denunzia furono ben più terribili per i due amanti.

L'ambasciata arriva dei Reali a Racconigi

Ci scrivono da Racconigi, 5:

Dai preparativi in corso nel Real Castello e secondo informazioni raccolte qua e là, alle fonti più attendibili, parrebbe accertato per martedì mattina l'arrivo dei Principini a questo R. Castello per il soggiorno estivo. Essi arriverebbero con treno speciale, alle ore 10.30.

Ignorasi ancora se saranno accompagnati dai Sovrani, oppure soltanto dalla Regina.

Oggi, con treno merci, giunsero i cavalli-ni sardi per i Principini, colle relative carrozzelle per la loro passeggiata nel parco.

Un accidente
che ritarda il ricupero del "Pluviôse,,

(Servizio speciale della Stampa).

Calais, 6, ore 1.

Un grave accidente è intervenuto a ritardare la già lunga e faticosissima opera di ricupero del *Pluviose*: una chiatta che rimorchiava il *Pluviose*, investita da un'onda durante la bassa marea, urtò la parte superiore del sommergibile, si squarciò ed affondò. I lavori vennero sospesi.

L'accidente è avvenuto verso le ore 2 del mattino. Si era, durante la marea bassa, imbracato il mazzo di catene, allorchè una delle catene della chiatta si infranse. Tutti gli apparecchi per il salvataggio del *Pluviose* non essendo più in equilibrio, si misero a galleggiare sulle onde.

La versione dell'ammiraglio Bellue

Ho veduto l'ammiraglio Bellue, prefetto marittimo di Cherbourg e gli ho chiesto particolari sull'accidente.

— La notizia — mi ha detto — è disgraziatamente vera: noi eravamo riusciti a ricondurre matematicamente il *Pluviose* al punto ove volevamo e che ci sembrava più propizio per dirigere lo scafo verso il porto, quando verso mezzanotte il vento di ovest, che soffia da qualche giorno facilitando il nostro compito, fece posto al vento dell'est-Sud-Est divenne violentissimo. Alle due circa le ondate scuotevano violentemente le zattere che balzavano veramente sopra le onde. Una catena si ruppe e l'equilibrio così fu rotto.

« Tuttavia continuammo le operazioni ancora per tre ore: le ondate si facevano sempre più violente. La seconda zattera facevasi in quel momento un grande sforzo per trascinare nuovamente il sottomarino. I marinai tiravano quanto potevano, quando ad un tratto la zattera fu urtata dal *Pluviose* che l'onda aveva improvvisamente risollevata di circa un metro. L'urto è stato violentissimo. La zattera rimase sfasciata dal sottomarino che per così dire, si è impalato. Sotto l'influenza dell'onda, che aumentava sempre più, la falla ingrandiva. Naturalmente, l'acqua invase la zattera che cominciò ad affondare a ben tosto, trascinata dal *Pluviose*, scomparve completamente a marea alta. Contemplammo questo triste spettacolo con la morte nell'anima: i nostri marinai avevano le lacrime agli occhi: vedevano scomparire i risultati di tutti i loro sforzi. Non vi era più che una cosa da fare: abbandonare momentaneamente il *Pluviose*: abbiamo staccato le catene delle zattere, fissandole a delle boe, e abbiamo preparato una terza zattera che precisamente è giunta da Cherbourg. Disgraziatamente, però, rimane ancora molto da fare. Ne avremo per parecchi giorni, giacchè non potremo lavorare che quando il mare sarà calmo.

« Allora, le operazioni procederanno rapidamente ed una sola mattinata potrà bastare per ricondurre lo scafo naufragato al bacino, per mezzo di un rimorchiatore ».

Il doloroso stupore della folla

In tutta Calais, frattanto, fin da buon'ora, stamane, regnava una grande eccitazione di attesa. La bruma sul mare era densissima: le sirene continuavano a gettare le loro lugubri note nello spazio. Alle 6, i soldati dell'8.o reggimento di fanteria avevano già preso posizione intorno alla palizzata del porto: i gendarmi a cavallo circondavano i docks. I pescatori che si trovavano in gran numero in questa località furono pregati di allontanarsi. La consegna era severissima: soltanto i giornalisti muniti di permesso speciale potevano circolare. Il treno omnibus che giungeva alle 6.20 a Calais aveva condotto dei dintorni, e sopra tutto da Boupogne, un grande numero di curiosi. Vi lascio indovinare la delusione e l'emozione di questa folla, apprendendo l'accidente che ritarderà di parecchi giorni le operazioni che si speravano potessero essere oggi terminate. Infatti, la notizia dell'accidente imprevisto si diffuse nella città come una striscia di polvere ed ha avuto per conseguenza di aumentare ancora la folla sulla *digue*. Si commentano le circostanze in cui l'accidente si è prodotto, e si fanno correre le voci più inverosimili. Il dolore è profondo tra i marinai che cooperavano al salvataggio.

(*Matin*).

Il festoso approdo del "Pourquoi Pas?,,
alle rive della Senna

(Servizio speciale della Stampa)

Rouen, 5, ore 1.

L'ultima tappa è finita. Il *Pourquoi Pas?* tutto lucente di nuova vernice, ha gettato l'ancora a Rouen, al termine del suo lungo viaggio, questa mattina verso le 10. Il *Pourquoi Pas?* aveva lasciato il piccolo porto di Duclair per risalire la Senna. Lungo la riva contadini in abito festivo lo salutavano con entusiastiche ovazioni. Battelli pavesati e stracarichi di gente seguivano e precedevano il *Pourquoi Pas?* e la sua scorta di torpediniere. Il battello era pure pavesato come leggia, nell'Antartico, nei giorni di festa e l'equipaggio era magnifico a vedersi. Bongrain, capitano in seconda, non aveva trovato nulla di meglio per rinfrescare la sua tunica di luglio antico, che di aggiungervi alla manica il terzo galloni di luogotenente di vascello. In verità, questo terzo gallone è stato ben guadagnato!

Alle 2 il *Pourquoi Pas?* entrava in Rouen. La nave avanzava maestosamente sulla passerella del comandante si trovava tutto lo Stato Maggiore.

Una folla immensa ha subito circondato il battello: vennero gettate le ancore e la nave, di ritorno dal continente glaciale dell'Antartico, si immobilizzò. Allora, sulla passerella, si avanzò per primo l'ammiraglio Fournier ed lo seguirono altri funzionari.

La piccola Monaca, presa in braccio da un marinaio gridava: « Viva mio papà, viva Charcot! »

Poi fu la volta dei discorsi. Una eloquente allocuzione fu pronunciata dal sindaco di Rouen, cui rispose l'esploratore. E fu versato molto champagne e mai arrivo fu più allegramente chiassoso.

Matrimonio originale: tutti sordomuti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 5, ore 1.

Un matrimonio originale ha avuto luogo a San Leonardo: il fidanzato, la fidanzata, il fratello di quest'ultimo, ed un paggio d'onore, erano sordomuti. Occorre, naturalmente, un interprete... del linguaggio sordomutevole per aiutare il pastore a compiere la cerimonia.

Come la Germania risponde
all' " insulto senza nome „ di Pio X

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, ore 1.

L'eccitazione della stampa tedesca — dai giornali del centro ai fogli socialisti — contro il papa e la chiesa cattolica per gli attacchi mossi nell'enciclica su S. Carlo Borromeo contro il protestantesimo e la chiesa evangelica, diviene ognora più violenta.

Correnti opposte

L'opinione più interessante in questa questione — che può avere le più gravi conseguenze — è quella dell'illustre scienziato Harnack, amico personale dell'imperatore, il quale ai suoi numerosi titoli unisce una cortesia ed una gran larghezza di idee.

Egli passa per essere il capo dei modernisti protestanti e ce ha avuto lo stesso la prova.

« Ho ricevuto — mi ha dichiarato — soltanto oggi il testo dell'enciclica e non posso dunque ancora formulare un giudizio definitivo. Senza dubbio, non è possibile togliere alla vigna i cattivi grappoli che contiene; ma occorre esaminare se soltanto alcuni grappoli sono cattivi o se è cattiva tutta la vigna. »

I tedeschi invece, non hanno questa riserva. Eccoli di fronte a tre interpellanze al Parlamento prussiano: i conservatori liberali si sono uniti ieri ai conservatori ed ai nazionali-liberali per chieder al Governo quali misure intenda prendere per metter fine a questo scandalo pubblico e per evitare in avvenire che la pace confessionale sia in Prussia turbata. Noto inoltre che i conservatori ed i nazionali-liberali motivano la loro interpellanza dicendo che l'Enciclica è un insulto al popolo ed ai principi tedeschi, i quali hanno abbracciato la Riforma.

Come la *Germania* constata, questa interpellanza al Parlamento, a proposito dell'Enciclica, sono un fatto senza precedenti. « Ci troviamo — dice la *Germania* — di fronte ad un affare interno della Chiesa. » L'organo del Centro conclude consigliando al Governo di rimanere neutrale e di lasciare capire che gli attacchi di certi giornali tedeschi potrebbero benissimo scatenare un nuovo *Kulturkampf* il che sarebbe pericolosissimo, data la situazione politica attuale interna della Germania. Quest'opinione non è quella degli altri giornali, i quali chiedono invece a gran grida, il richiamo del ministro di Prussia presso il Vaticano. Perfino la conservatrice *Gazzetta della Croce*, nonostante le sue alleanze col Centro, dichiara: « La situazione è assai grave; non lo si può nascondere. Se il Papa non dà una interpretazione conciliante alle sue parole noi non potremo tacere anche nonostante tutte le ragioni politiche ».

I giornali poi si diffondono in violenti attacchi contro la chiesa cattolica, contro il cardinale Merry del Val, contro il Papa. La *Tageliche Rundschau*, nazionalista, fa la storia dei Pontefici da Alessandro VI e suoi figli, fra cui Lucrezia Borgia, fino a Leone X ed i suoi preti, che con grande scandalo di Lutero bestemmiavano dicendo messa.

Situazione complicata

Queste dichiarazioni, ed altre ancora che ci trovano nei varii giornali, e le riunioni in massa organizzate per protestare contro l'enciclica, costituiscono un fatto che senza dubbio il Vaticano ed i cattolici non dimenticheranno tanto facilmente e complicheranno sempre più la situazione del paese. Effettivamente, se taluni fogli, come il *Berliner Deutsche Nachrichten*, si rallegrano dell'unione dei partiti della borghesia dinanzi all'insulto senza nome fatto al loro paese, in taluni circoli si pensa alla prossime elezioni al Reichstag. Il centro ed i conservatori, che formano la maggioranza del Governo, potevano, rimanendo uniti, indebolire la vittoria dei socialisti.

Scrive il socialista *Vorwaerts*: « Dopo l'impopolare riforma finanziaria, dopo lo scacco lamentevole della riforma elettorale in Prussia, ci mancava a chiedere cinque milioni di franchi per la Corona, mentre non si fa la minima concessione al popolo! ».

L'impressione in Vaticano

Roma, 5, ore 2.

(A.) La levata di scudi della stampa germanica contro l'enciclica pontificia emessa in occasione del terzo centenario della canonizzazione di San Carlo Borromeo ha non poco meravigliato questi circoli vaticani, dove essa è giunta assolutamente inattesa. Anzitutto basta ricordare che quel documento pontificio, prendendo lo spunto dall'arcivescovo di Milano che fu strenuo lottatore ed apostolo della contro riforma, non voleva in alcuno modo dirigersi contro il protestantesimo sibbene contro il modernismo. L'accenno al fatto storico della Riforma non è se non un termine di confronto fra le condizioni della Chiesa di Roma travagliata dalla lotta luterana e le condizioni attuali, nelle quali la chiesa si trova, per il dilagare dell'errore modernista. Assolutamente dunque incomprensibile è giunta soltanto l'eco delle proteste germaniche ma soprattutto l'interrogazione presentata alla Camera prussiana e l'affermazione che il documento pontificio sia stato considerato come atto politico contro la Prussia. Del resto però, secondo quanto mi hanno assicurato persone di Curia, che ho potuto avvicinare, in Vaticano non si nutrono preoccupazioni intorno agli effetti dell'attuale agitazione. Anche un'altra volta un subito fragore scoppiò in Germania quando, or sono quattro o cinque anni fa, padre Denifle domenicano tirolese storico illustre, pubblicò una storia documentata di Lutero. I giornali tedeschi insorsero con violenza anche allora, non solo contro l'autore dell'opera, condolla secondo i più teneri metodi di critica, ma contro Roma e chiesero che l'autore fosse destituito da membro della regia accademia storica di Berlino. Altra volta invece nessuna voce insorse quando l'occasione sarebbe stata più propizia ad un moto di agitazione politica antiromana: quando cioè in una enciclica inforno al beato Pietro Canisio Pio X parlò esplicitamente non solo dell'opera di quest'altro apostolo e della contro riforma ma della riforma e dei mali che con la dottrina di Lutero travagliarono la Chiesa germana.

Tutto ciò lascia credere nelle sfere più competenti che l'agitazione sollevatasi nella stampa germanica non sia troppo spontanea. Ma a parte ciò, non si comprende oltre il portone di bronzo come taluni giornali giungano persino a chiedere al Governo prussiano il richiamo del ministro accreditato presso la Santa Sede poichè non bisogna dimenticare che lo stabilimento della legazione prussiana in Roma fu consigliato da interessi del paese nel quale il numero dei cattolici è grandissimo. Nè però anche se il Papa avesse veramente pubblicato un documento che mirasse a colpire veramente e propriamente i protestanti, il suo rifiuto sarebbe ineluttabile. Per concludere poi, mi è fatto osservare stamane da un personaggio di Curia che nell'enciclica attuale il nome di Lutero non è neppure fatto.

Comizio di impiegati civili pel rincaro viveri

Bologna, 5, ore 21.

Nel gran salone degli impiegati civili ha avuto luogo un Comizio, indetto dall'Associazione fra i pensionati dello Stato, per reclamare migliori trattamenti, dato il rincaro dei viveri. Parlò, applaudito l'on. Giacomo Ferri, in sostegno della mozione presentata alla Camera dall'on Astengo.

Impressioni di Enrico Ferri
sui giudicati della direzione del partito

(Per telefono alla Stampa).

Sobrero ci telefona da **Roma, 6, ore 2.**

Ancora una volta Enrico Ferri esce illeso dal cerchio di fuoco nel quale i suoi avversari lo hanno voluto chiudere. Il duplice giudizio aperto contro di lui dinanzi al tribunale socialista: cioè la Direzione del partito, si chiude infatti con un'assoluzione per l'accusa di giolittismo rivolta da Enrico Ferri ai suoi compagni del gruppo socialista, e rinvio a giudizio, accompagnato da piuttosto lieve deplorazione, per gli ultimi atteggiamenti dell'on. Enrico Ferri rispetto alla monarchia, cioè la cosidetta esibizione al Re in tempo di crisi e l'omaggio reso al Sovrano in occasione della conferenza in Campidoglio per il centenario della Repubblica Argentina.

Il prossimo Congresso socialista interdirà ancora una volta, lo omaggio alle odierne deliberazioni della Direzione del partito, le acque del « caso Ferri ». Ma in sostanza la questione può, dopo i deliberati odierni, ritenersi esaurita. Enrico Ferri può ravvisare nelle decisioni di oggi un motivo di soddisfazione per il fatto che le obbiezioni di carattere odioso sfumano nel verdetto dei suoi stessi giudici. Niente Rabagas, secondo l'opinione del tribunale socialista, ma invece viene consacrata l'esistenza di un dissenso di principi: la direzione del partito ritiene la concezione monarchica in antitesi con la teoria socialista: l'on. Ferri invece è di opinione diversa. Si tratta quindi di un divario di idee sopra una questione di principii. Ciò viene del resto consacrato dal fatto che la Direzione del partito pone ad un diverso livello il Lisi, cioè il direttore della vetreria operaia che è stato ricevuto in udienza dal Re e l'on. Enrico Ferri che ha « pronunciato dinanzi al Sovrano la parola che gli è stata imputata di Maestà ».

Ad ogni modo, per raccogliere da Enrico Ferri l'impressione sulla deliberazione della Direzione del partito ho chiesto al giudicabile di oggi una intervista che ho potuto avere a tardissima ora... all'ora dei delitti... giornalistici, verso mezzanotte. L'on. Ferri era ritornato stasera da Rocca di Papa, dove si è rifugiato per preparare le sue conferenze americane, sollanto per recarsi al banchetto, che stasera l'on. Luzzatti ha offerto alla Consulta al nuovo presidente della Repubblica Argentina Saenz Peña. Enrico Ferri mi ha accolto, reduce dal banchetto, nella quiete del suo studio in via Montebello. Trovai l'on. Ferri assai soddisfatto non soltanto per l'importanza morale avuta dal banchetto in onore di Saenz Peña, ma altresì per gli ordini del giorno votati a suo riguardo dalla Direzione del partito.

L'on. Ferri si mostrò anzitutto soddisfatto dell'*esame* che l'on. Luzzatti fece nel banchetto di stasera al presidente della repubblica americana. Il presidente del Consiglio, ricordando l'amicizia esistente fra l'Italia e l'Argentina, invocò prossime trattative per la conclusione di un trattato di lavoro e di emigrazione fra i due paesi. Il nuovo presidente Saenz-Peña accolse con molto favore la proposta, ed anche di ciò l'on. Enrico Ferri esprimeva vivo compiacimento.

Interrogato circa le odierne deliberazioni della Direzione del partito socialista a suo riguardo, l'on. Enrico Ferri mi ha detto:

— Io trovo che i due ordini del giorno sono dettati dall'inevitabile necessità che ogni corpo direttivo ha di mantenere la disciplina e la tradizione di un partito, ma sono anche ispirati ad un senso di equanimità verso di me, il che mi riesce di grande soddisfazione specialmente dopo taluni attacchi personali, che del resto è inutile ricordare. In sostanza — continuò l'on. Ferri — col primo ordine del giorno la direzione del partito, passando all'ordine del giorno sulla mia non accettazione di rientrare, per ora, nel gruppo parlamentare, non ha insistito oltre nel mio invito disciplinare, e quindi ha implicitamente riconosciuto la ragionevolezza del mio modo di procedere.

— E circa il secondo ordine del giorno, quale è la sua impressione?

— Il secondo ordine del giorno investe tutta la questione dell'indirizzo politico da me apertamente sostenuto in questi ultimi tempi, e, come è naturale, la direzione del partito mi oppone i deliberati precedenti dei Congressi socialisti; ma io non mi sono mai illuso di far cambiare in poche settimane il partito socialista sopra una questione così fondamentale. Ho voluto mettere sul tappeto la questione in modo anche clamoroso unicamente per richiamare su di esso l'attenzione del proletariato. Ma lascio poi al tempo e agli eventi politici la cura di modificare gradualmente la comune opinione. Quello poi che mi ha dato grande soddisfazione in questo secondo ordine del giorno consiste nell'aver la direzione del partito esplicitamente dichiarato che la questione da me posta come esso si esprime « per i motivi che lo ispirano e per l'aperta franchezza con cui la sostengo », trascende i limiti di un caso personale e disciplinare, diviene un problema di indirizzo generale, e quindi la rinvia al prossimo Congresso nazionale. Questa deliberazione — prosegue l'on. Ferri — mi compensa di tutte le ingiurie personali e delle accuse di apostasia, di tradimento, ecc., che ho dovuto sopportare fin qui. Come lo stesso dichiarai alla direzione del partito, credo che il prossimo Congresso socialista voterà contro la tesi da me sostenuta della partecipazione dei socialisti al Governo, ma sono anche convinto che esso finirà per trionfare nella maggioranza del partito, ora specialmente che la direzione del partito ha tolto dalla discussione tutto ciò che vi era di meschino e di personale.

— Per quali ragioni ella ritiene che la sua tesi trionferà?

— Sono sicuro del trionfo di questa tesi perchè io non ho mai sostenuto che i socialisti debbono andare al potere subito o, come dice la Direzione, « nelle necessità politiche attuali », ma ho sempre detto che la partecipazione dei socialisti al Governo, per essere utile al proletariato ed al Paese, deve avvenire quando si sia formata tale alleanza politica da rendere quella partecipazione una nuova forza di progresso sociale e civile.

— L'ordine del giorno oggi votato — osservai a questo punto — afferma che la concezione socialista è in antitesi con la forma monarchica dello Stato. Quale è il suo pensiero intorno a tale questione?

— Questo antagonismo — rispose l'on. Ferri, — fra partito socialista e forma monarchica di governo non è mai esistito nel programma socialista, ed io sostenendo la possibilità di una politica socialista in regime monarchico, sono un ortodosso ed ho per me l'autorità di socialisti come Anseele nel Belgio e Bebel in Germania ed il partito socialista, quando in Italia si è affermato, lo ha fatto per una parte separandosi dagli anarchici e per l'altra parte dai repubblicani, sostenendo sempre che la forma di governo non risolve la questione dei rapporti fra capitale e lavoro. Tanto è vero che il partito socialista esiste e combatte tanto nei paesi a regime monarchico quanto nei paesi a regime repubblicano.

— Un altro appunto — notai ancora all'on Ferri — le viene mosso dalla Direzione del partito socialista; quello di avere pronunziata la conferenza in Campidoglio sull'Argentina, mentre colà infieriva lo stato di assedio.

— Quanto alla dolorosa coincidenza del mio discorso in Campidoglio con lo stato di assedio nella Repubblica Argentina, anzitutto devo dire che io avevo accettato l'invito di parlare in Campidoglio tre mesi fa, cioè quando nessuno poteva prevedere che proprio per la commemorazione del centenario ci sarebbe stato lo stato d'assedio. D'altra parte nel mio discorso in Campidoglio ho altamente proclamato di fronte ai Re ed al futuro presidente della Repubblica Argentina che lo stato civile deve garantire il rispetto alle pubbliche libertà e quindi, nella forma discreta che solo era possibile in quella occasione, io ho affermato i diritti popolari contro le reazioni politiche. Infine, devo ripetere che anche privatamente io ho dato, e darò l'opera mia perchè nella Repubblica Argentina si consolidi il regime della libertà ordinata sia da parte degli operai sia da parte del Governo, e con questo, approfittando anche dell'alta sapienza politica del futuro presidente della Repubblica Argentina con la sua esperienza della politica europea, credo essere stato ed essere utile anche al proletariato argentino non dimenticando mai i miei doveri di uomo libero e moderno.

— Come giudica alle le intenzioni di alcune sezioni socialiste, fra cui quella romana, di discutere sul fatto oggi giudicato?

— Se si tratta della questione di principio della partecipazione dei socialisti al Governo sbene che tutte le sezioni socialiste ne discutano prima di giungere al Congresso nazionale; ma se si trattasse ancora una volta di ritornare sul caso Ferri, mi pare che, dopo questi due ordini del giorno del partito, sarebbe proprio un inutile perditempo.

— Concludendo: quale è il suo programma dopo il giudizio pronunziato?

— Io ho un programma molto semplice. per 4 o 5 mesi, dal luglio a dicembre sarò in America e quindi lontano dalle polemiche e da ogni azione politica, e quando sarò ritornato in Italia, a fine d'anno, mi proporrò di fare il meno possibile la vita parlamentare, perchè credo che le situazioni politiche sia meglio lasciarle maturare senza fretta e senza artificialismi.

« Tutto questo — terminò Enrico Ferri — naturalmente salvo l'imprevisto, che è nel mio temperamento e la impressione che riceverò tornando dall'America. »

I brindisi di Luzzatti
al futuro presidente della Repubblica Argentina

Roma, 6, ore 1.

Stasera all'Hôtel Excelsior il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, ha offerto un banchetto in onore del ministro della Repubblica Argentina. Sono intervenuti il signor Saenz Peña colla sua signora, colla figlia e la nipote, il personale della Legazione, il presidente del Consiglio, tutti i ministri, ad eccezione degli onorevoli Tedesco, Spingardi e Fani, tutti i sottosegretari di Stato, salvo gli onorevoli Di Scalea e Bergamasco, il presidente del Senato, Manfredi, gli onorevoli Finocchiaro-Aprile, Castellano, Maggiorino Ferraris, Fusinato, Luigi Rossi, Talamo, Ferri Enrico, molte signore, il prefetto ed il sindaco.

Ecco il brindisi pronunziato dal presidente del Consiglio, Luzzatti: « La mia proposta di alzare il bicchiere in onore dell'eminente diplomatico, che con tanta dignità e sapienza rappresenta l'Argentina presso il Re d'Italia, e che ci lascia ora solamente per assumere nel suo paese il più alto ufficio politico, sarà accolta da tutti voi con cordialissimo consenso. Fra noi e l'uomo dello Stato argentino, che noi festeggiamo, vi è la stessa intimità che fra l'Italia e l'Argentina. Quanto progresso può e deve auspicare ancora questa nostra amicizia, che affinità di razza idealizza e gli interessi reciproci consolidano! Nelle vostre vene scorre il nostro sangue! La vostra anima è pari all'anima nostra! Noi vi raccomandiamo nel vostro nuovo ufficio che vi attende la tutela dei nostri emigranti. Mirabili lavoratori! Possiamo dirlo senza iattanza: i primi del mondo. Quanti di essi si imbarcano dopo avere faticato la messe in casa nostra per raccoglierla poi in Argentina, dominando due continenti, con il loro inesauribile lavoro. E io faccio un augurio che sotto la vostra presidenza, dalla quale tanti benefici attende il progresso umano, sarà primo atto luminoso l'Italia e l'Argentina possano stringere un trattato di lavoro per la tutela dell'emigrazione, il quale dilaterà con un refrain di conforto il cuore di tanti infelici e si tradurrà in una più vivida fiamma di amore fra le due nazioni sorelle. Anche a nome dei nostri emigranti, dei quali so di interpretare l'animo forte e gentile, io alzo il grido affettuoso in onore della vostra patria, in vostro nome e nel nome della vostra degna consorte ».

Quindi si è alzato il presidente Saenz Peña, il quale ha brindato all'Italia e ai suoi Sovrani.

Strana tragedia
fra tre condannati a morte

(Servizio speciale della *Stampa*)

Londra, 6, ore 1.

Mandano da Mosca ai giornali che qualche tempo fa una intera famiglia fu assassinata a Potcheff, nel mid-ovest della Russia. Due uomini, Gluster e Shmakhici, erano stati accusati di questo delitto, e quantunque essi non avessero cessato di protestare la loro innocenza, uno fu appiccato, l'altro fu condannato ai lavori forzati. Ma non che poco dopo si apprese che era stato commesso un errore giudiziario: i veri assassini, che sono tre, furono arrestati e condannati a morte dal Consiglio di guerra di Tcharmigoff, il 23 26 maggio scorso. Da quel giorno essi erano stati rinchiusi nella prigione di Tchernigoff, attendendo di essere giustiziati, e ieri due di essi sono stati trovati morti nella loro cella. Erano stati strangolati dal loro compagno. Questi interrogato, spiegò che avevano tirato a sorte il nome di quello che avrebbe dovuto uccidere i due altri, per poi suicidarsi. La sorte era toccata a lui, ed egli aveva strangolato i suoi due complici; ma, compiuto questi due nuovi delitti, non aveva avuto abbastanza coraggio per metter fine ai suoi giorni.

I primi risultati
delle elezioni amministrative in Liguria

Genova, 6, ore 23.

Si hanno finora i seguenti risultati delle elezioni parziali amministrative in Liguria: A Quarto al Mare ebbero vittoria completa i costituzionali, 6 dei quali entrano in Consiglio. Dei popolari rimangono eletti due: Scanella Giuseppe, che entra nella maggioranza, ed il cav. avvocato Aurelio Barzoni, che entra nella minoranza. I sei costituzionali eletti sono: Giacomo Azeno, avvocato; Gioachino Merlini; Cesare Lercaro; avvocato Valentino Coda; Pino Aloi; Giovanni Conebiano. La lotta a Quarto si svolse animatissima, e si verificò qualche incidente di lieve importanza.

Ad Apparizione riuscì il partito di opposizione al cav. Roncaglioia, attuale sindaco scadente.

A Ponte Decimo riuscirono vittoriosi i costituzionali.

Ad Isola del Cantone ha vinto il partito di opposizione dell'attuale sindaco Danegri. Si annunzia capolista dei nuovi eletti il cav. Armando Montobbio, direttore della sede di Genova, della ditta Haasenstein e Vogler.

A Sestri Ponente, con circa 415 voti di maggioranza, ha vinto la lista popolare. A Sestri, pure nelle elezioni provinciali, riuscì l'ingegnere Carlo Canepa, attuale sindaco di Sestri con 1983 voti, contro il marchese Lodovico Gavazzi, assessore municipale di Genova, che ebbe voti 1863.

A Rivarolo uscì con grande maggioranza la lista socialista e repubblicana.

A San Quirico ebbero grande maggioranza i costituzionali.

A Voltri riuscirono in grande maggioranza i popolari.

A San Pier d'Arena lo scrutinio fu sospeso stasera. Vanno ripreso domattina; si annunzia però una grande maggioranza per la lista popolare.

A Camogli riuscì vittorioso il partito dell'attuale amministrazione, presieduta dal cav. Davide Olivari.

Ad Alassio riportò la vittoria la lista dell'« Unione democratica » : eletti: Scofferi e l'avvocato Tuneo, con 410 voti; il capitano Sanfilippo a Frassa con 406; Pozzo, con 401; Bottiroli, con 384. Il consigliere provinciale avv. Quartino entra nella minoranza con voti 220.

A Savona, dei risultati finora conosciuti si attende l'elezione a consigliere provinciale del cav. avv. Carlo Quirico contro il prof. Giacosa, con una maggioranza di oltre 300 voti.

Mancano sette piccole sezioni che non spostaranno di molto i risultati.

Le elezioni comunali e provinciali
a Fossano

Fossano, 5, ore 23.

Dopo una lotta vivace, con un insperato concorso di elettori, riuscì rieletto a consigliere provinciale l'avv. cav. uff. Salvatore Sacerdote, con voti 755, contro 50, avuti dal cav. Alfonso Martini.

A consiglieri comunali, nel Capoluogo, riuscirono: il cav. avv. Dellatorre, il cav. canonico Oreglia, il cav. avv. Dompè, il cav. uff. Cogno, G. Bertoli, Delfino, G. B. Bongiovanni, il commendatore Cerrina, con un massimo di voti 636, e un minimo di 224.

Ebbero in seguito parecchi voti G. Baggio, il dott. Vegna, G. B. Fuseri e G. Mareago.

A Maddalena riuscì eletto Carlo Birasi, con voti 29 contro l'uscente avv. Grosa che ebbe voti 18.

A Piovani rieletto l'avv. Marenco.

L'inaugurazione
dell'Esposizione fotografica alpina a Biella

Biella, 5, ore 23.

Alle 21 di stasera è stata inaugurata la prima Esposizione internazionale di fotografia alpina, per iniziativa del Club Alpino Italiano, Sezioni di Biella e di Varallo. L'Esposizione ha sede nelle sontuose sale del Circolo sociale di Biella, che stasera raccoglievano eleganti signore e spiccate notabilità cittadine, fra cui il cav. Vittorio Sella, il presidente del Club Alpino, Sezione di Biella, cav. Maurizio Sella, disse il discorso inaugurale; indi i visitatori si sparsero nelle varie elegan

LA VENDITA REPUBBLICA DI S. MARINO

delle Obbligazioni e delle diecine di Obbligazioni del gran Prestito a Premi approvato con deliberazione 23 Settembre 1907

SI CHIUDERA' MERCOLEDI' 15 Giugno corrente

☛ dei CINQUANTAMILA PREMI da Lire 1.000.000 - 500.000 - 200.000 - 100.000 25.000 - 20.000 - 15.000 - 10.000 - 5.000 2.500 - 1250 - 1000, ed assegni al Portatore ☚ **49.700**

verranno sorteggiati nelle estrazioni annuali e semestrali da farsi in Roma nel Palazzo del Ministero del Tesoro al **30 GIUGNO** e **31 DICEMBRE** come è indicato nella tabella stampata a tergo delle Obbligazioni.

I PREMI, TUTTI IN CONTANTI E ESENTI DA OGNI TASSA, SI PAGANO SUBITO

Le Obbligazioni costano L. 30 e la diecine di Obbligazioni L. 300 — pagamento per contanti. — **Si possono pagare a rate** al prezzo di L. 31,50 e L. 315 da versarsi L. 4,50 e L. 45 subito, e il saldo in nove rate mensili di L. 3 e di L. 30, pagabili dalla fine Giugno corrente in poi. ☛ **Le Obbligazioni e le diecine di Obbligazioni, pagabili a contanti o a rate, si spediscono anche contro assegno.**

E' GARANTITO

che colle diecine di Obbligazioni si guadagna sempre, perchè ciascuna diecina ha assicurata la vincita di un premio il di cui importo, **anche nel caso meno fortunato**, unito all'immediato rimborso delle altre nove Obbligazioni non premiate, supera il costo di ogni diecina; — **si tenta così la fortuna senza correre alcun rischio e colla certezza di guadagnar sempre.**

Il completo Programma Ufficiale, che contiene schiarimenti importantissimi e mette in evidenza i vantaggi delle Obbligazioni del Prestito S. Marino confrontandolo con quelle di tutti i principali Prestiti a Premio Italiani e Stranieri, viene distribuito e spedito gratis dalla BANCA CASARETO di Genova — assuntrice del Prestito.

In TORINO: Società Bancaria Italiana; Cav. Angelo Biolchi; A. Grasso e Figlio; A. Sorre; G. Ruggeri; Giacomo Roatta; Giacomo Fubini fu Israel; Sacco Luigi; Gallo e Gioannetti; P. Bruno; Giuseppe Borgarello; T. Lardone; Carlo Ramella; Ferraris Federico; J. De Fernex e C.; Fratelli Restis; Eugenio Massara e Fr.lli; Ilcal e C.; Vaudano e Seretti — In BIELLA: Banco A. Cucco; Pelissio e C. — In CAVOUR: Bruno Ferreri; Banca di Cavour.
Nelle altre Città alle principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambiavalute, che distribuiscono e spediscono gratis il Programma Ufficiale che contiene schiarimenti e indicazioni importanti, nonchè il confronto fra le obbligazioni San Marino e quelle dei principali Prestiti a Premio Italiani e Stranieri.

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina **DI USO UNIVERSALE**

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

inscritto nella **FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA**
(privilegio di poche specialità)
dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA
L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo della nostra specialità "Ischirogeno, Antilepsi, Gliceroterpina, Ipnotina" si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Corso Umberto I. N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

Unione Italiana Cementi

SOCIETA' ANONIMA CON SEDE in MILANO

Capitale versato L. 10,000,000 — Riserve L. 784,570.65

Emissione di Obbligazioni Ipotecarie a 4 1/2 % netto

La Società Anonima UNIONE ITALIANA CEMENTI venne costituita il 25 Ottobre 1906, con Capitale iniziale di L. 4,500,000, — aumentato in seguito fino a L. 10,000,000, — fra l'altro con una emissione a premio, che fruttò la Riserva Straordinaria di L. 750,000.

L'UNIONE ITALIANA CEMENTI possiede i seguenti otto importanti Stabilimenti:
MORANO SUL PO (ex Società Anonima Cementi Casalesi).
OZZANO MONFERRATO (ex Stabilimenti Riuniti - Sosso).
CASALE MONFERRATO (ex Stabilimenti Riuniti - Cerrano).
CASALE MONFERRATO (ex Stabilimenti Riuniti - Eliana).
PIACENZA (nuovo impianto).
BARI (ex Società Milanese Azzi & Musso).
S. GIOVANNI A TEDUCCIO (ex Società Generale Industriale).
NOVISA (Milano) (impianto per sola macinazione).
i quali hanno una produzione annua superiore a QUINTALI 2,000,000.

Per alimentare regolarmente tutti questi Stabilimenti la Società possiede vaste estensioni di terreni nel Monferrato con importantissimi giacimenti di calcare ed inoltre proprietaria di ottimi giacimenti nella Valle dell'Arda (Piacenza) ed in Dalmazia.

Un avvenire brillante è assicurato alla Società, oltrechè per la fama degli ottimi suoi prodotti e pel continuo aumento delle vendite, anche per la costituzione, recentemente avvenuta, del *SINDACATO ITALIANO CALCE E CEMENTI*, che ha lo scopo di dirigere le sorti dell'Industria e Commercio delle Calci e Cementi del Monferrato, e di cui la Unione Italiana Cementi è parte cospicua.

La *UNIONE ITALIANA CEMENTI* possiede per oltre L. 12,500,000 di proprietà immobiliari, e su tutta questa rilevantissima cifra sono iscritte le Ipoteche di garanzia a favore della Obbligazione che la Società emette come in appresso.

Allo scopo di consolidare completamente la situazione finanziaria della Società e di assicurarle abbondanti Capitali circolanti, l'Assemblea Straordinaria dei Soci, in data 30 gennaio 1910, ha autorizzato il Consiglio di Amministrazione ad emettere entro il 1915 fino a N. 12,000 Obbligazioni Ipotecarie di L. 500 cadauna.

Il Consiglio d'Amministrazione valendosi di questa facoltà, ha deliberato l'Emissione di L. 5,000,000 di Obbligazioni sociali *garantite da prima ipoteca sull'intero patrimonio della Società* (Terreni, Fabbricati, Giacimenti, Macchinari, Ferrovie, ecc.).

Queste Obbligazioni *frutteranno l'annuo interesse del 4 1/2 % netto da ogni e qualunque tassa ed imposta presente e futura di qualsiasi natura* e saranno ammortizzabili mediante rimborso alla pari (L. 500) entro 24 anni, come da titolo stampato su ogni certificato.

Milano, Giugno 1910.

UNIONE ITALIANA CEMENTI.

L. 3,000,000 delle suddette Obbligazioni 1po fecerie 4 1/2 0/0 netto dell'UNIONE ITALIANA CEMENTI sono poste in vendita presso gli Istituti e Ditte comprese nell'elenco seguente **al prezzo di Lire 495, più interessi maturati fino al giorno del pagamento** *per ogni Obbligazione da L. 500 nominali con godimento dal 1 gennaio 1910.*

Le rimanenti L. 2,000,000 di Obbligazioni sono riservate alla Svizzera.

La consegna dei titoli ha luogo a piacimento del compratore a partire dal 1 giugno 1910.

Sono incaricati della vendita FRANCO di SPESA alle suddette condizioni la:

BANCA J. DE FERNEX & C.ia
Torino.
BANCA POPOLARE DI NOVARA
Novara.
BANCA AGRICOLA INDUSTRIALE
Casale Monferrato.
SOCIETA' BANCARIA ITALIANA
Sede di Milano — Ufficio Cambio di Milano.

ALESSANDRIA: Società Bancaria Italiana — Perosino e Oddone.
ALBA: Banca Ez. Debenedetti e C.
AOSTA: Banco Valdostano.
ASTI: Cassa di Risparmio — Banca Agricola Astigiana — Anfossi, Berruti e C.
BERGAMO: Banca Mutua Popolare e Filiali — Banca Piccolo Credito Bergamasco — Sibella e Cantoni.
BIELLA: Gaudenzio Sella e C. — Pelissio e C. — Banca Biellese — Banco A. Cucco.
BOLOGNA: Banca Popolare di Credito — Piccolo Credito Romagnolo e Filiali — Banco Police Cavazza — Umberto Busi — Aristide Morizzi.
BRA: Banca Ez. Debenedetti e C.
BRESCIA: Banco S. Paolo e Filiali — Credito Agrario Bresciano e Filiali — Banco Mazzola, Perlasca e C. e Filiali — Angelo Carrara — Angelo Dalma fu Giovanni.
BUSTO ARSIZIO: Banca di Busto Arsizio e Filiali — Banco del Piccolo Credito Bustese.
CASALE MONFERRATO: Banca Agricola Industriale — Banca Popolare di Novara — Banca del Monferrato.
CHIAVARI: Banco di Sconto del Circondario e Filiali.
CHIERI: Società Bancaria Italiana.
COMO: Società Bancaria Italiana — Banca Popolare — Longhi, Vitali e C. e Filiali — Corti, Sala e C.
CREMONA: Società Coop. Pop. di Mutuo Credito e Filiali — Credito Commerciale e Filiali — Banca R. Pagliari e C.
CUNEO: Società Bancaria Italiana — Emanuele Cassin — Ezechia Lattes e C.
DOMODOSSOLA: Banca Popolare di Novara.
FIRENZE: Banco di Firenze — Piccolo Credito Toscano e Filiali — Kuster e C. — Fratelli Bernet — French Lemon e C. — Maquay e C.
GENOVA: Società Bancaria Italiana — Banco di Roma — Banco Español del Rio de la Plata — Banca Russa pel Commercio Estero — Bartolomeo Parodi e Fratelli — Cassa Credito di Nizza — Fratelli Deslex — C. Pfister — Banca Fratelli Casareto — Kirby e Le Mesurier.
INTRA: Banca Popolare — Banca di Busto Arsizio.
IVREA: Banco Fratelli De Angelis.
LIVORNO: Banca Tirrena — Banca Cooperativa Popolare Livornese.
LUGANO: Banca della Svizzera Italiana e Filiali.
MANTOVA: Banco Agricola Mantovana e Filiali — Banca di Verona — Banca Mutua Popolare e Filiali — Lazzaro Fano e C.
MILANO: Banca Agricola Milanese e Filiali — Banca Bellinzaghi — Banca Cooperativa Milanese — Banca Feltrinelli — Banca di Busto Arsizio — Banca Proprietari Case — Banca Credito Popolare — Banca Cesare Ponti — Caltanco e Colniforda — De Villeneuve e Mola — Jarach e C. — Manusardi e Crivelli — E. Mazzucchetti — Fratelli Monteni — Ponti e Zanfrosti — A. e C. Pramloni — A. Rasini — Fratelli Redaelli — Luigi Strada e C. — Vicini, Canella, Sbarbaro e C. — Vonwiller e C. — Fratelli Weiss.
MODENA: Banca Popolare e Filiali.
MONDOVI': Nuova Cassa di Risparmio.
MORTARA: Banca Popolare Agricola Commerciale Cooperativa della Lomellina.
NOVARA: Banca Popolare di Novara e Filiali — Banca del Piccolo Credito Novarese e Filiali.
NOVI LIGURE: Società Bancaria Italiana.
ONEGLIA: Nuovo Banco Sociale Astraldi e C. — Banca Carlo Bensa e C.
PADOVA: Banca Veneta di Depositi e C. C. — Fratelli Misuri — Banca Antoniana e Filiali — Banca Cooperativa Popolare e Filiali — Banco Cav. Leonardo Maisoni — Banco Marzola, Perlasca e C.
PARMA: Cassa Centrale per le Casse Rurali Cattoliche d'Italia.
PAVIA: Banca Popolare Agricola Commerciale — Credito Commerciale.
PIACENZA: Società Bancaria Italiana — Banca Cattolica Sant'Antonino e Filiali — Banca Popolare Piacentina.
PINEROLO: Società Bancaria Italiana — Ghirardi Armand e C.
PORTO MAURIZIO: Banca Vincenzo Maglione e C. — M. Garibaldi e C.
REGGIO EMILIA: Banca di Reggio Emilia — Banca Popolare.
ROMA: Banco di Roma — Nast Kolb & Schumacher — Sebasti e Reali.
SALUZZO: Cassa di Risparmio.
SAMPIERDARENA: Banca Popolare.
SANREMO: Società Bancaria Italiana — Fratelli Asquasciati.
SAVIGLIANO: Cassa di Risparmio.
SAVONA: Cassa di Risparmio — Banca Mutua Popolare — Achille La Viola.
SPEZIA: Adamo Pegazzano, G. Falconi e C. — Bevilacqua, Furter e C. — Remstein, Faggioni e C.
TORINO: Società Bancaria Italiana — Banca Jn. de Fernex e C. — Banco di Roma — Blanc e C. — A. Grassa e Figlio — Fratelli Coriasa — Giovanni Dona e C. — Kuster e C. Barbaroux Padre e Figlio — L. Marsaglia — A. Mazzucchetti — Tachis, Levi e Figli — Rito e C. — Carali e C. — Carlo Ramella — Federico Deregibus — Federico Ferraris — Tobia Treves — Vercasso Luigi.
TREVISO: Banca Trivigiana e Filiali.
UDINE: Banca di Udine — Banca Popolare Friulana.
VENEZIA: Società Bancaria Italiana — Banca Veneta di Depositi e C. C. — Ferdinando Pasqualy di Antonio.
VENTIMIGLIA: Paolo Ascenso Figlio.
VERCELLI: Banca Popolare di Novara — M. e D. Fratelli Colombo.
VERONA: Banca di Verona — Ufficio Cambio e Filiali — Banca Mutua Popolare e Filiali — Orti Alessandro.
VICENZA: Banca Cattolica Vicentina — Banca Popolare e Filiali — Banco Calvi e C. — Piccolo Credito Vicentino e Filiali.
VIGEVANO: Banca di Busto Arsizio — Banca Pop. Agr. Comm. Coop. della Lomellina.

SORBETTIERE grandi e piccole per fare gelati. **ROMPIGHIACCIO** Forme - Stampi per gelati - Piatti per ghiaccio. **GHIACCIAIE** per tener le vivande al fresco. Nuovi modelli e miglioramenti mai visti - Splendido assortimento.

G. Cavdano e C. piazza Carlo Felice, n. 10, e sua Succursale **MAGAZZINO MODERNO** Via Lagrange, ang. via Cavour, Torino. 18332

BAGNO TURCO

che ogni persona può fare da sè nel proprio letto con pochi centesimi di spesa

Sciatica - Artrite - Gotta - Nefrite - Reumatismi - Idropisia - Arteriosclerosi - Nevralgie - Lombaggini - Raffreddori

e tutte le malattie causate dall'umidità e dall'eccesso di sali urici GUARITE in tre giorni col

TERMOFORO HELIOS

Brevettato in tutti gli Stati

Apparecchio semplicissimo e di poco costo che si mette sotto le coperte nel letto vicino all'ammalato. *Le guarigioni ottenute con tre applicazioni di un'ora cadauna* sono la conseguenza delle abbondanti e straordinarie sudate che provoca l'apparecchio, e quindi la sua applicazione è indispensabile in tutte quelle

malattie che richiedono di sudare

Applicato per **DIMAGRARE** dà *risultati meravigliosi in pochi giorni* senza medicine e senza disturbo

Opuscolo con dettagli, attestazioni dei principali medici, metodo di cura *gratis* a richiesta.

Scriv. Brevetti Helios, via S. Secondo, 62, Torino

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI, Torino. c 11037

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Per malattie nervose e mentali

VILLA DI TROFARELLO SALUTE

Direzione medica: Dott. Prof. **Dematteis.**
Dott. **G. Donadeiuille** - Dott. **C. F. Marinari**
Direttore amministrativo: F. P. CORDERO
Ufficî di Torino: Corso Re Umberto, 87, dalle ore 14 alle 16 — Via Ganzonetto, 25, dalle ore 15 alle 17.30 — Farmacia Torta, via Po, 14. 232
Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.

PICCOLI AVVISI
Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI. Lainguaglia. Pensione famigliare. Alloggio, vista mare. Buon trattamento. Prezzi miti. — Cannani. c 18109

CAPITALI importantissimi, 4 0/0, per industria, commercio. Apertura credito. Costituzione Società. Emissioni. Potente organizzazione finanziaria. — Banca Mathieu e Co., 80, rue Rochechouart, Paris. 17977

CERCO, qualsiasi Comune, persona per lavoro sedentario facile, remunerativo casa propria. — Pallotta, Sangiovanni, 81, Ivrea. 18065

MANOSCRITTI, minuti, incisioni colorate compensansi. — Libreria Schioler, 17, Maria Vittoria (corrile). c 16326

PIETRA Ligure. Affittasi in una villa camere bene ammobigliate, pensione. Lit. 6, giardino, bagni propri. — Filomena Penisco, Loano Posta. 18111

PRESERVATIVI. Novità speciale uomo, donna. Catalogo illustrativo gratis. — Vincenzo Canetti, via Medina, 54, Napoli. 13760 N

SANTA Margherita Ligure *Hôtel Metropole*, giardino comunicante mare con stabilimento bagni raccomandato per famiglie. Pensione moderata. c 16441

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FRANCESE insegnato rapidamente da distinto professore. Prezzi miti. — Marchand, posta. c 18088

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI operaie abili cucitrici o lavoranti da tappezziere o in selleria, e operaie in calzoleria (bordeuse). — Carrozzeria Rothschild, Madama Cristina, 142. c 17415

CERCASI operaio affettore che conosca a fondo la partita pelli fresche ed abbia discreta istruzione. — Scrivere fermo in posta all'indirizzo R. G., 620, Torino. Si ritarda la domanda a tutto il 10 giugno. c 17955

CERCO giovinotto per ufficio domiciliato Torino. — Bigliona, via Po, 38. c 18106

CHAUFFEUR. Cercasi abilissimo chauffeur meccanico. Indicare pretese, referenze, quando si è disponibile. — Scrivere cassetta 1064 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17760

COLONIA balneare Italia-Varazze. Cerca cuoco, cameriere, guardarobiere, lavandaio, piccolo, con ottime referenze. c 18096

FARMACISTA Signorina o farmacista aspirito coadiuvi, Farmacia Grosso, via Palecopa, Savona. c 18110

LINEATORI abili per macchine a pettine e a rotelle sistema Brichard cercansi subito; buona retribuzione. — Scrivere cassetta 1095 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17960

PORTIERE-Custode cercasi da importante Casa Fredericsal via-cotulle ale munito primarie referenze. — Scrivere cassetta postale N. 370, Torino. 18090

RAGAZZO quindicenne, licenza tecnica, cercasi subito da importante Stabilimento industriale per lavori d'ufficio. — Scrivere cassetta 1102 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18035

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DATTILOGRAFIA, contabile, corrispondente italiano, conoscenza francese, occuperebbesi presso Industria, Commercio, ufficio. Mill pretese. — Scrivere via Torquato Tasso, 5, 2. V. c 18114

DISEGNATORE cerasi occuperebbesi presso Stabilimento industriale. — Scrivere cassetta 1013 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17425

ESPERTO contabile-amministratore, quarantenne, ammogliato, già capo contabile importante Società anonima ora disciolta, disponibile. Dispone anche recarsi provincia. Referenze primarie. — Scrivere cassetta 1111 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18105

PROVETTO operaio catenista, abile in lavori d'inventiva o fantasia per montatura pietre, disponibile subito per fabbrica o gioielleria anche fuori Torino. Referenze inoppugnabili. — Scrivere cassetta 1105 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18094

SEGRETARIO, corrispondente-contabile cerca mi. giornate. Capacità, referenze. — Scrivere cassetta 1072 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17880

SIGNORINA (ancora desidera occupazione presso famiglia per conversazione francese, inglese. — Scrivere cassetta 1109 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18085

SIGNORINA lingua tecnica o commerciale, bella calligrafia, pratica ogni lavoro d'ufficio e corrispondenza, impiegherebbesi quale aiuto-contabile, segretaria. — Scrivere cassetta 1094 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18093

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

L. 16,000 si danno a censo vitalizio contro prima ipoteca; esclusi i mediatori. — Scrivere V. P. 90, posta, Torino. c 17779

MOTIVI famiglia cedesi avviato Albergo in Genova. — Offerte Capri, fermo posta Genova. 18108

PER incisore, orologiaio negozio via Po. — Dirigersi Reale Annibale, 10. c 17627

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI subito piccola palazzina di moderna costruzione, vicinanza linea tramviaria, prezzo non superiore a L. 22,000. — Scrivere casella postale N. 32, Torino. Non si tratta con mediatori. 17831

AFFITTASI casa ammobiliata, quattro camere, sala, salotto, cucina, cantine, luce elettrica, acqua potabile pozzione salubre. Altitudine 547. — Sardevolo, presso Fidelio Giuseppe. 18112

ANDEZENO (Chieri). Affittasi stagione estiva casa di campagna, composta di dieci membri ammobigliati. Mite pretese. — Rivolgersi Capriolo, Galleria Subalpina, Torino. 18130

GRANDE proprietà vendesi dintorni Nizza (Francia). Casa tutta mobiliata. Caccia, pesca. Rendita quindicinalla aumentabile. Sito incantevole. Cavallo, vetture, istallazione pollicoltura, mercato facile 400 polli. Prezzo novantamila. Facilitazioni pagamento. — Indirizzarsi proprietario Domaine Esperling - Cannes (Alpes Maritimes). 17230 M

STAGIONE estiva. In Grosscavallo, frazione Pialpetta, due alloggi mobiliati d'affittare. — Rivolgersi Delorme Giovanni, piazza Castello, 22, Torino. c 17149

VENDO 75 mila, parte anche mora, casa costruzione recente, due anni esente imposta, affitto annuo 5500. — Rivolgersi via Sacchi, 36, Barriera Lanzo. c 17553

VENDO 150,000 casa Porta Nuova; reddito lordo 9400. — Ing. Corri, Madama Cristina, 33. c 16967

Domande ed offerte di locali 5 ed appartamenti.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AL presente Studio da pittore. — Corso Duca di Genova, 3. c 17032

AFFITTASI presentemente alloggio 6 camere, entrata, cucina. — Madama Cristina, 51. c 17879

ALLOGGIO elegante con giardino, palazzina, via Pinelli, 8 (presso piazza Statuto, corso Francia), 6 camere, cantina, cucina, cantine. Affittasi ottobre. Visibile ore 15-17. 17859

D'AFFITTARE pel 1o aprile 1911 grandioso locale a terreno e primo piano, d'angolo, via Garibaldi e San Dalmazzo. — Rivolgersi Segreteria via Stampatori, 4. c 16799

DIVERSI alloggi da affittare via Filangieri, 11. — Rivolgersi N. 7. c 17740

PER Banche od Amministrazioni importanti locali al piano terreno (con sotterranei) in Torino, corso Umberto, N. 7 (angolo piazza Solferino), d'affittare al presente. — Rivolgersi via Broffario, 1, ang. Enrico. c 15799

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera ammobigliata, luce elettrica via. — Via Garibaldi, 5. c 18092

AFFITTASI 15 giugno, via Bogino, 9, alloggio mobiliato 3 camere. 17744

ALLOGGIO 6 camere, mobiliato, 90 mensili, cedesi a prezzo ufficiale causa partenza. — Galluzzi, La Grange, 2, primo piano. c 16619

CAMERA mobiliata. Via Pesaleccqua, 4, p. 1o. — Rivolgersi dal portinaio. c 18128

BELLISSIMA camera vuota, ingresso libero, per signore sole. — Via Maxini, 2. c 18081

SIGNORA sola darebbe pensione e alloggio distinta onesta. — Rivolgersi via Arsenale, 38. c 18084

VEDOVA distinta, sola, cerca camera vuota, presso spettabile famiglia. — 1712, posta. c 18118

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICA Casa Pubblicità cerca per Torino buon agente, stipendio, provvigione. — Scrivere referenze, pretese, Salt, posta. 18123

SUBAGENTE Piemonte cercasi per vendita fiori di piume estrafini, ballissimi a prefatti. Prezzi diversi. Occorre essere bene introdotto clientela modo, solvibilità e forte impegnativa vendita. — Ingegnere Giuseppe Galasso, Calata Trinità Maggiore, 4, Napoli. 18127

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per riga — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE Scat, doppio phaeton pelle, capoto, causa nuova, vendesi vera occasione. — Lorenzo Selavo, corso Vittorio, 68. c 18043

CANE da caccia setter, anni 5, vendesi. — Rivolgersi portinaio via Maserna, 94. c 18102

DAMINA — Contentissimi, smagrimento lungo in cuore. Così subito apporto ingrossa sparisce. c 18096

FRESATRICE speciale per ingranaggi cercasi. — Offerte Z., fermo posta, Torino. c 17743

CURA RADICALE ANTISIFILITICA

ANTIVENEREA E DELLA PELLE

SCIROPPO ANTISIFILITICO per malattie sifilitiche più ostinate agli altri sistemi di cura, depurando il sangue. Flacone grande L. 10, piccolo L. —.
INIEZIONE ANTIGONORROICA L. 5. PILLOLE L. 5 per consorte ostinate e ribelli, acute e ipocratiche e perdite bianche.
UNGUENTO SOLVENTE per ghiandole ingrossate, gozzi e strangolamenti uretrali onde guarirli senza operazione L. 5.
SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni specie di malattie veneree recenti ed invecchiate L. 3.
PRIVATIVA GOVERNATIVA al **ANTICO PREMIATO** Gabinetto **Dott. TENCA**, *Milano* piccolo 8, Zeno, 6. — Visite dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16, consulti per lettera L. 5. — Deposito in *Milano*, laboratorio **DOTT. TENCA**, *Al dottorino*, farmacia Emanuele, via S. Zeno, 2. *Grossisti:* Rybalmanzoni e farmacia Zambeletti. Segretezza. Si spediscono i rimedi con L. 6 in più per tutta Italia. M19
Deposito in **Torino farmacia B. Giordano** via Roma, n. 17.

FERRO-CHINA-BISLERI

Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica"
Acqua Minerale da Tavola
Depositari per l'*Acqua di Nocera*
in **TORINO**
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo, 8.

Capelli belli *ondulati, lucidi, ravvenanti*, si ottengono con la **POMATA PACELLI**, che ringiovanisce il bulbo capillare e li fa crescere folti e vigorosi. — Vasetto L. 0.70, per posta L. 0.85. 12 A

Guarigione garantita ed in breve (dopo 8 o 10 *giorni l'effetto benefico*) dell'ANEMIA, PALLIDEZZA DEL VOLTO, la si ottiene col *FERRO PACELLI*, che è efficacissimo e digeribilissimo, *stava per dire ciò* in *qualunque stagione*. Fl. L. 2,50, per posta L. 2,65.

Vendesi dalla Farmacia Pacelli, *Livorno*, ed in tutte le Farmacie. Schiappacelli, *Torino*.

Occasione eccezionale

500 Casse sapone stravecchio L. 0.65 al Kilo

DROGHERIA CLERICO GIOVANNI

— Via Oriane, 29, angolo Regina Margherita —

COLORI - VERNICI - PENNELLI

Cioccolata squisita per famiglie L. 3 al Kilo. 16267

SCIATICA GUARITA senza piaghe nè dolori col Cerotto Antiflogistico Dr. Ecres. — Ricevuti di consulta ufficiale e di fama mondiale. **ARTRITI GUARITE** con immediato sollievo dai dolori colla Cura Myles.
Opuscoli gratis Dr. C. CAMBIERI - S. Calco 26, Milano
Deposito: SCHIAPPARELLI, Sant'Anselmo, Torino. 6178

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei

RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.

Guarigione sicura della *Blenorragia cronica*.
Dott. CHIAVARINO, via Corte d'App., 8, dalle 13-16 182

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie.
Consulti via *Cavour*, 4, p. 2° - Ore 1-12 3-5 7-8 p. 192

Malattie Veneree

Medico specialista, 13-15. Via S. Quintino, 20, p. 1° 193

Malattie Segrete pelle e degli Organi urinari
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°.
— Visite tutti i giorni 9-10, 13-15, 17-19 —

898.645

LIRE giacciono nelle Casse dei Prestiti: *Bari, Barletta, Milano, Venezia, Bergamasco, Croce Rossa*, ecc., perchè i possessori di Obbligazioni trascurano verifica. — Mandare lista Serie numeri posseduti: *Giornale e LOTTO*, *Milano*, avrete gratuita verifica e risposta. 9055

SARTORIA
di ROCCO BAJETTO
Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po), **Torino**
8182 —(Telefono 40-38)—
Vasto e svariatissimo assortimento delle ultime novità a soddisfazione di qualsiasi esigenza in stoffe inglesi e fornia di abiti per uomo.

Châtillon S. Vincent
600 m. s. m.
VALLE D'AOSTA - Apertura 15 Giugno
Stabilimento e Grand Hôtel Dr. Gaya
L'unico con splendido parco — A poca distanza da St-Vincent e dalla Fonte Saluta — Soggiorno ideale per famiglie — Cura fisica completa — Cura delle acque di St-Vincent. 16551
Direzione sanitaria: Prof. BONARDI di *Milano*, *Prof.* FERRIO di *Torino*, *Dott.* GAYA.
Opuscoli presso la Direzione: CHATILLON TERME.

TORINO VILLA CRISTINA SAVOIARDA
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
Direttore: **Dott. Gabriele Grosso**
Amministratore Proprietario Cav. PIETRO
Torino, piazza *Emanuele Filiberto*, 21.
UFFICIO - TELEFONO 34-69 175

ANEMIA Genuine **PILLOLE BLANCARD** **SCIROPPO** de PARIS